



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Dipartimento di scienze storiche, geografiche e dell'antichità

Corso di Laurea Magistrale in
Lingue Moderne per la Comunicazione e la Cooperazione Internazionale
Classe LM-38

Tesi di Laurea

L'idea russa: un percorso intellettuale

Relatore
Prof. Egidio Ivetic

Correlatrice
Prof.ssa Donatella Possamai

Laureanda
Elisa Roccatò
n° matr.1084445 / LMLCC

Anno Accademico 2017 / 2018

INDICE

Introduzione	1
Capitolo I Lo Sviluppo storico.....	9
1.1 L'“Idea russa”	10
1.2 Gli eventi storici fino al 1917: la nascita e la diffusione dell'idea russa	16
1.2.1 Lo slavofilismo	25
1.3 Gli eventi storici dal 1917 ad oggi.....	28
1.3.1 Eurasismo e neo-eurasismo	33
Capitolo II L' <i>intelligencija</i> e l'idea russa	37
2.1 La nascita e lo sviluppo dell' <i>intelligencija</i> russa	38
2.2 L'idea russa: gli intellettuali, gli scrittori e le loro idee	45
2.2.1 Pëtr Čaadaev	48
2.2.2 Fëdor Dostoevskij	63
2.2.3 Konstantin Nikolaevič Leont'ev	68
2.2.4 Maksim Gor'kij	73
2.2.5 Nikolaj Berdjaev	76
Capitolo III L'idea russa e l'idea sovietica.....	81
3.1 L'influsso della rivoluzione bolscevica sull'idea russa	84
3.1.1 <i>Smena vech</i> ed eurasismo	91
3.1.2 La censura e l'esilio	101
3.2 La nazionalità in Russia: nazionalismo sovietico e russo	107
3.3 L'idea russa negli ultimi anni.....	110

Conclusioni.....	117
Bibliografia	121
Краткое изложение содержания дипломной работы.....	I

INTRODUZIONE

Chi siamo? Da dove veniamo? Che cos'è il nostro paese? Qual è stato il nostro passato e quale potrebbe essere il nostro futuro? Queste e molte altre non sono di certo domande semplici, tuttavia denotano una ricerca dell'identità nazionale di un paese. Naturalmente, la risposta a tali quesiti può essere più o meno articolata, a seconda degli ambiti che si vanno a toccare. Ma è dunque possibile sempre, e per tutti i popoli indagare sulla propria identità? E soprattutto questa indagine profonda, è caratteristica comune a molti paesi oppure no? Mi sono posta queste domande e mi sono interessata all'argomento, restringendo però il campo, vista la profondità e in un certo qual modo la complessità della tematica, ed ho iniziato la mia analisi prendendo in considerazione il paese di cui sto studiando la lingua e la cultura: la Russia. Ho cominciato così la mia ricerca prendendo coscienza del fatto che questo argomento caratterizzò così profondamente il carattere dei russi e della Russia in genere, tanto da divenire una vera e propria "questione". Da qui è sorta l'idea di trattare e di cercare di riassumere in un unico testo un argomento che è stato così largamente e ampiamente dibattuto in questo paese in passato, e che lo è, anche se in maniera diversa, tutt'oggi: quella che viene definita l'"idea russa" e che consiste proprio nell'insieme delle opinioni, delle interrogazioni e dei pensieri dei russi riguardo la loro patria e loro stessi come popolo.

Se in ogni paese i quesiti sulla propria identità nazionale costituiscono un momento importante della riflessione culturale, in Russia la domanda sull'essenza specifica del paese è più interessante che altrove, tanto da costituire il nucleo permanente di tutta la ricerca spirituale e della stessa creatività artistica, ci spiega Vittorio Strada¹. Il processo di ricerca della spiritualità e la rivalutazione dell'originalità sono tappe importanti della storia per la maggioranza del paese². Come dice lo stesso Solovëv in una conferenza intitolata *L'idea russa* che ha avuto luogo a Parigi nel 1888, e che in seguito è stata

¹ V. STRADA, *EuroRussia. Letteratura e cultura da Pietro il Grande alla Rivoluzione*, Editori Laterza, 2005, p. 183.

² С. Р. АМИНОВ, *Русская идея в отечественной культуре XIX века*, Нижневартивск, 2005, Научная библиотека диссертаций и авторефератов disserCat.

pubblicata, la questione d'essere della Russia nella storia universale è in verità la più importante di tutte le questioni per un Russo, anche se considerata da molti studiosi priva di interesse e da altri invece una tematica troppo temeraria, ciò nonostante questo argomento stava acquisendo sempre più notorietà anche all'estero tra quelli che lui chiama gli "spiriti seri"³, ossia gli intellettuali. Insomma, attraverso l'analisi preliminare che ho condotto, e da come si evince dalle citazioni qui riportate, la questione nazionale per la Russia è uno dei temi più vivi e drammatici della riflessione culturale e politica russa. Oggi come un tempo, soprattutto dopo i tragici avvenimenti del periodo sovietico, la Russia cerca i propri confini, siano essi confini territoriali, storici, di valori o culturali, e parlare della ricerca di questi confini significa affermare che essa cerca la propria identità⁴. Il dibattito sull'idea russa consiste proprio nella ricerca costante dell'identità e nella continua analisi introspettiva di questo paese e dei suoi abitanti nel corso della storia. Non sempre questa ricerca ha portato a delle risposte o a delle conclusioni certe, ma sicuramente ha lasciato un'impronta indelebile che cercheremo di delineare attraverso questo lavoro.

Come ho già detto, analizzare e studiare l'idea russa non sarà sempre semplice, in quanto poche sono le opere o gli articoli che discutono in toto la questione. In Italia infatti, l'argomento sembra ancora nuovo, o comunque poco diffuso, mentre sono maggiori le opere russe che trattano la questione, anche se a volte sono difficili da reperire. Nel corso della storia l'idea russa è stata affrontata da molteplici punti di vista dai diversi autori che ne hanno voluto parlare. Molti, come lo stesso Solovëv ad esempio, hanno voluto "cercare la risposta nella verità eterna della religione"⁵. Altri hanno invece semplicemente riflettuto sul loro paese e sul loro popolo criticandolo o elogiandolo, e molto spesso contrapponendolo all'occidente. Anche questa è idea russa. Cercherò dunque di analizzare gli scritti che secondo me esprimono meglio questa tematica e nei quali l'autore comunica più espressamente e liberamente il suo punto di vista a riguardo. Per quanto concerne dunque la ricerca bibliografica, questa è partita da opere che trattano in maniera generica il tema dell'identità nazionale russa, che hanno

³ V. SOLOVIEV, *l'idée russe*, Parigi, Perrin et Cie, 1888.

⁴ A. SOLŽENICYN, *La "questione russa" alla fine del secolo XX*, traduzione di Giovanna Tonelli e introduzione di Vittorio Strada, Einaudi editore, Torino, 1995, p. XXV.

⁵ V. SOLOVIEV, *l'idée russe*, Parigi, Perrin et Cie, 1888.

permesso anche a me di approfondire ulteriormente l'argomento e capire in che modo e verso quale direzione volevo condurre questa indagine. Sono andata man mano sempre più in profondità scovando le diverse opere e gli autori che venivano menzionati come solido contributo al tema. Molte delle opere che ho deciso di menzionare ed analizzare nel corso della mia trattazione sono parecchio datate, altre, non sono mai state tradotte o sono difficili da reperire. In particolare, con riferimento a quelle relative al periodo sovietico, sono numerose le opere distrutte o rinvenute solamente sotto forma di appunti. Io cercherò di prendere in considerazione gli scritti che meglio rappresentano l'idea della Russia, e che possono contribuire in modo più fruttifero alla sua discussione. Ovviamente oltre a queste opere, utilizzerò anche degli articoli o saggi di critica, che mi aiuteranno a mettere a confronto le varie idee e i differenti autori. Molti di questi li ho reperiti in rete, molti altri fanno parte di alcune raccolte, e mi saranno utili in modo particolare per cercare di comprendere la situazione attuale dell'identità nazionale in Russia, visto che, essendo meno datati permetteranno di guardare con occhio più "moderno" all'argomento.

L'analisi che ho intenzione di condurre nel corso della stesura di questa tesi è sostanzialmente di carattere storico, in quanto sono stati gli avvenimenti della storia Russa e mondiale a influenzare pesantemente le riflessioni dei russi concernenti loro stessi e la loro patria. Come vedremo nel corso di questa tesi, dopo essere entrata in contatto con il mondo europeo-occidentale grazie all'opera riformatrice e modernizzatrice di Pietro il Grande, la Russia ha sviluppato in maniera ancora più accentuata questa ricerca della propria identità nazionale. Quello che ne risultò fu di fatto un confronto tra la Russia e l'Europa. Diversi furono gli atteggiamenti degli intellettuali riguardo questo dibattito: chi sostenne fin dal principio l'Occidente e quindi la tendenza del paese ad europeizzarsi, chi altro invece parteggiò per il mantenimento della tradizione russa. Solamente posteriormente, Borghese nella sua opera *Idea della Russia* ammette l'esistenza di un disaccordo o conflitto ormai stabile tra Occidente e Oriente e afferma che "giammai si incontreranno"⁶, o per meglio dire, è improbabile che si incontrino se si continua a professare le rigide tendenze divergenti che diedero origine alle due civiltà. Altro pesante impatto all'ide russa è stato dato dal periodo sovietico,

⁶ G. A. BORGHESE, *Idea della Russia*, Mondadori, 1951, p. 20.

durante il quale l'interrogarsi sull'identità nazionale venne meno proprio in seguito alle direttive del regime e agli eventi che si susseguirono in quegli anni. Censura, migrazioni ed esilio furono all'ordine del giorno, e influirono inevitabilmente sulla vita culturale di quegli anni. Con il finire dell'Urss si ebbe un ritorno all'idea russa e iniziarono nuovamente tutti quei dibattiti concernenti l'identità e il rapporto tra Russia ed Europa. Da qui possiamo notare l'ampiezza di questo fenomeno e la varietà di tematiche e discussioni che abbraccia e che quindi possono contribuire ad arricchirne la sua spiegazione. È ovviamente difficile raccogliere tutte queste informazioni in un unico lavoro, ma ho cercato di spiegare e argomentare il discorso in modo da dare una visione d'insieme abbastanza completa di questo affascinante argomento.

L'obiettivo principale che io mi pongo, nonostante l'ampiezza della tematica in questione, è quello di cercare di rappresentare tutta questa vasta discussione nella mia tesi, una sorta di saggio riassuntivo dell'argomento, mettendo in luce come questo tema sia stato influenzato dalla storia russa e mondiale, e allo stesso tempo come la abbia influenzata. Essendo una tesi a carattere storico, ed essendo difficile dividere le discussioni secondo i temi trattati, utilizzerò per ripartirla una data convenzionale, il 1917, che segnò in maniera indelebile le sorti del paese e dei suoi abitanti. Tutto quel periodo di tempo che precede questa data rappresenta il momento di inizio e diffusione dell'idea russa, avvenuto in concomitanza con la modernizzazione introdotta da Pietro il Grande e portata avanti dai suoi successori. Il secondo periodo preso in considerazione sarà invece quello sovietico. Il mio scopo ulteriore sarà quello di arrivare fino ai giorni nostri, quando si ha una rinascita dell'idea russa. Per concludere tutto il discorso, cercherò, conscia dell'analisi fatta, di capire se sia possibile o meno dare una definizione univoca di cosa sia per i russi la loro identità nazionale.

Non si può di certo iniziare un elaborato sull'idea russa senza affrontare un'analisi del suo significato e della sua origine. È proprio di questo che si occupa il primo capitolo di questa tesi, dove, primo fra tutti, si cerca di spiegare che cosa si intenda con questo termine. Detto questo, entreremo nel vivo della discussione attraverso un'analisi storica degli eventi che hanno caratterizzato il panorama culturale russo, e in questo modo hanno fortemente contribuito alla nascita e allo sviluppo dell'identità nazionale del

paese. Non è certo quando l'idea russa sia effettivamente nata, probabilmente già in tempi antichi si parlava di un'identità nazionale e la si identificava con l'ortodossia; tuttavia, questo atteggiamento ha sicuramente avuto un notevole impulso in seguito al periodo di europeizzazione e modernizzazione iniziato con Pietro il Grande. È proprio in quegli anni infatti, che si è formata una folta opinione pubblica, diffusa soprattutto negli alti ranghi della società, l'*intelligencija* appunto, che ha iniziato le discussioni che contrapponevano Oriente e Occidente. Sarà questo il periodo storico in cui nasceranno due dottrine opposte, lo slavofilismo e l'occidentalismo, di cui delineeremo i tratti principali. La libera espressione di questi intellettuali è venuta sicuramente a mancare invece a partire dal 1917, con la rivoluzione Bolscevica. Il potere sovietico, prima con Lenin e in seguito con Stalin, ha cercato infatti di sopprimere ogni libera espressione di pensiero, limitando di fatto l'idea russa. Con la fine del regime totalitario e il crollo dell'URSS, ulteriori furono i cambiamenti che la Russia dovette affrontare. L'opinione pubblica si mosse nuovamente e l'idea russa riaffiorò. Infine, verranno delineate le caratteristiche principali dell'eurasismo, movimento di idee che nasce negli anni venti del Novecento, e che discuterà anch'esso il ruolo della Russia nel mondo, ponendola in una zona intermedia tra Europa e Asia, l'Eurasia appunto.

Il secondo capitolo sarà probabilmente il più prolisso dei tre, in quanto cercherà di raccogliere gli autori più noti e più importanti che hanno contribuito al primo periodo dell'idea russa. Tuttavia, prima di entrare nel vivo della trattazione, sarà utile anticipare che l'approdo delle nuove idee arrivate con la modernizzazione di Pietro il Grande, ha condotto alla creazione di una nuova classe colta d'impronta europeo-occidentale, l'*intelligencija*. Vedremo come, solo in seguito alla nascita di questo nuovo ceto colto, abbia inizio l'analisi introspettiva della Russia, che è oggetto di questa tesi: si inizierà ad interrogarsi sulla natura della Russia vecchia e nuova, e a confrontarla con l'Europa occidentale. Come prima cosa analizzeremo questo gruppo sociale, cercando di capire l'origine del suo nome e sintetizzandone lo sviluppo storico. Tutti gli autori che verranno poi nominati nel corso del capitolo faranno parte di questo gruppo. Partiremo da una poesia di Fëdor Ivanovič Tjutčev, nella quale si esprime l'impossibilità di dare una risposta certa a cosa sia la Russia, per arrivare poi a Pëtr Čaadaev, il primo a porre in maniera chiara il rapporto tra Russia ed Europa, tanto da essere visto come una sorta

di precursore nel dibattito tra occidentalisti e slavofili. Verranno dunque presi in considerazione autori come Herzen e Belinskij, sostenitori della Russia pre-petrina, e netti oppositori dell'europeizzazione introdotta da Pietro il Grande. In opposizione, analizzeremo pensatori come Dostoevskij e Leont'ev che attraverso le loro teorie si dimostreranno più vicini alla Russia che all'Europa. Considereremo inoltre la visione religiosa di Vladimir Solovëv. Si arriverà infine a menzionare altri due autori, Gor'kij e Belinskij, i quali con i loro scritti hanno contribuito ad arricchire l'ampio ventaglio delle testimonianze concernenti l'idea russa fino al 1917.

Il terzo e ultimo capitolo verterà invece sul secondo periodo preso in considerazione, ossia il periodo sovietico. Gli eventi storici influiranno a tal punto sugli intellettuali e l'ambiente culturale, tanto da bloccare tutte quelle riflessioni riguardanti l'identità nazionale del paese. La Russia in quanto tale cessò di esistere, e al suo posto nacque l'Urss. Parleremo per questo motivo di idea sovietica. Mentre Lenin, leader del partito bolscevico, scegliendo la strada del marxismo rivoluzionario, professava libertà per tutti, quello che stava nascendo in seguito alla rivoluzione da lui portata avanti era invece un vero e proprio regime in cui anche la religione, oltre alla libera espressione, era bandita. Gli intellettuali si trovarono di fronte a un bivio: o seguire le indicazioni del regime, che in questo modo riusciva a pilotarli, o continuare con le proprie idee, rischiando però la censura, l'esilio e persino la morte. Osserveremo inoltre, come, oltre a costoro, si siano creati anche, nella prima emigrazione, due gruppi, che cercarono di dare la loro personale interpretazione della rivoluzione, e per questo furono spesso strumentalizzati dal regime. Il movimento dello *Smena vech* e dell'eurasismo. Ne vedremo in dettaglio i tratti principali e analizzeremo i loro maggiori esponenti tra cui Ustrjalov, e Trubeckoj. Il terrore, iniziato da Lenin proseguì e si intensificò ulteriormente con il suo successore, Stalin. Così quelli che non si piegarono al volere del regime furono costretti ad emigrare. Un particolare episodio, interessante da osservare sarà quello della nave dei filosofi, oltre alla discussione del pensiero espresso da personalità come Aleksandr Solženicyn, Georgij Fedotov. Altro aspetto che andremo a considerare nel corso del capitolo sarà la nazionalità. Vedremo in cosa consiste la differenza tra autocoscienza nazionale e nazionalismo, applicandola alla particolarissima situazione russa. Si arriverà infine a delineare gli ultimi venticinque

anni di storia. In seguito alla caduta dell'Urss assistiamo infatti a un ritorno dell'idea russa. Insieme alle rinnovate discussioni sull'identità nazionale osserveremo come un fenomeno ideologico e politico, il neo- Eurasismo, e il suo portavoce Aleksandr Dugin entrarono nella discussione riguardante l'idea russa.

CAPITOLO I

LO SVILUPPO STORICO

Questo capitolo ci aiuterà a dare una visione d'insieme all'argomento di questa tesi. Cercheremo innanzitutto di comprendere cosa si intenda per "Idea russa", come e quando questa espressione sia stata introdotta nell'uso corrente e quali siano le sue implicazioni. Affronteremo poi la questione dal punto di vista della storia, in quanto questo fenomeno è stato del tutto scaturito dagli eventi e dai personaggi storici che, con il loro agire, hanno fortemente contribuito alla sua diffusione, prima nei ceti alti e poi nell'intera società russa. Dopo aver affrontato la sua nascita osserveremo anche come la stessa storia abbia potuto contribuire all'interruzione, seppur temporanea, dell'idea russa dovuta ai sovvertimenti introdotti dal regime sovietico. Arriveremo infine a discutere dei tempi più recenti, in cui molte cose sono cambiate rispetto al passato, e altre ne dovranno sicuramente ancora cambiare, tuttavia permane questo argomento come oggetto di dibattito all'interno della società.

L'idea russa è una delle tematiche centrali della filosofia russa nel corso di tutto il periodo della sua crescita e, indubbiamente, rimane oggetto di discussione nella tappa attuale di sviluppo del pensiero nazionale⁷. Come dice Solov'ëv⁸, grazie a molti autori europei, la cultura russa è arrivata fino a noi, permettendoci di avere un sapere sufficiente sugli aspetti multipli della sua reale esistenza. Tuttavia, questa conoscenza delle cose russe lascia sempre aperta una questione di altro ordine, oscurata da forti pregiudizi e che anche in Russia non ha ricevuto che soluzioni ridicole: l'idea russa. Prima di inoltrarci negli abissi della discussione che impegna tutt'oggi molti russi e meno russi, è bene però comprendere cosa si intenda realmente con questo termine.

⁷ С. Р. АМИНОВ, *Русская идея в отечественной культуре XIX века*, Нижневартивск, 2005, Научная библиотека диссертаций и авторефератов disserCat:

<http://www.dissercat.com/content/russkaya-ideya-v-otechestvennoi-kulture-xix-veka>

⁸ V. SOLOVIEV, *L'idée russe*, Parigi, Perrin et Cie, 1888, p. 3.

1.1 L'“Idea russa”

“Un’espressione corrente nella cultura russa e nelle sue analisi è idea russa”, esordisce così Vittorio Strada⁹ spendendo alcune parole sul titolo della sua opera, “quasi la Russia avesse un suo archetipo e ne fosse improntata, con tutte le conseguenze messianico-nazional-ideologiche che tale concezione comporta”. Ciò di cui vogliamo parlare in questa tesi è infatti l’ideale, il pensiero, la questione che rappresenta la Russia e i russi. Questo atteggiamento è descritto con il termine russo *russkaja ideja* (русская идея in caratteri cirillici) e può essere tradotto nella nostra lingua come idea “russa” (*russkaja*) oppure “della Russia” (*rossijskaja*). Anche se ci appaiono molto simili tra di loro, nella Russia plurinazionale entrambi i termini possiedono un proprio significato e devono essere conservati, ci spiega Solženicyn¹⁰, nondimeno, ognuna di queste due parole ha un proprio ambito di comprensione. Come ricorda l’autore del libro *La “questione russa” alla fine del secolo XX*, la vastità della pianura russa, per secoli aperta a spostamenti di ogni tipo, ha contribuito al fatto che un gran numero di stirpi si mescolassero all’etnia russa; tuttavia, parlando di nazionalità non si fa riferimento ai legami di sangue, ma allo spirito, alla coscienza, alle inclinazioni presenti nell’uomo. In questo modo, che il sangue si mescoli non è in nessun caso determinante. Dunque non solo con il termine “della Russia” facciamo riferimento a tutte le diverse etnie che popolano e popolavano questo paese, ma sono considerati “russi” anche coloro che, seppur provenienti originariamente da altri luoghi, sono fedeli a questa eredità con l’anima e con la coscienza, provando una pena sincera per il loro paese¹¹. Nonostante questi due termini molto simili tra loro abbiano dunque un significato di base diverso, seguendo questa ottica, si riferiscono entrambi agli stessi soggetti, e per questo possono essere utilizzati ugualmente per riferirsi alla tematica in questione. Possiamo quindi indistintamente parlare di idea russa o di idea della Russia.

⁹ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p.7.

¹⁰ A. SOLŽENICYN, *La “questione russa” alla fine del secolo XX*, traduzione di Giovanna Tonelli e introduzione di Vittorio Strada, Einaudi editore, Torino, 1995, p.110.

¹¹ Ivi, p.111.

Il concetto di idea russa si è formato probabilmente intorno all'inizio del XIX secolo, quando si iniziò a pensare al rapporto tra Russia e Europa, ci spiega Ol'ga Zdravomyslova¹² durante la sua conferenza tenuta a Varsavia nel 1998. È proprio allora che si inizierà a parlare per la prima volta di questa tematica. La stessa Zdravomyslova¹³ nel corso della sua relazione afferma che è noto che è stato proprio Pëtr Čaadaev a porre per la prima volta e nella forma più chiara, il problema della comprensione della storia e della cultura russa attraverso il rapporto reciproco di Russia ed Europa. Questo succedeva nel 1829, quando nella rivista *Telescop* veniva pubblicata la prima delle sue *Lettere filosofiche*, argomento che verrà in seguito ulteriormente approfondito in questo lavoro. Continuiamo ora però a parlare dell'uso e della diffusione di questo termine nella storia intellettuale russa. Se Čaadaev fu il primo ad affrontare questa discussione, senza però dare una risposta positiva, molti furono in seguito quelli che seguirono il suo esempio. Intorno alla metà del XIX secolo si era già creata all'interno dell'*intelligencija* russa una separazione tra occidentalisti e slavofili, continua nel corso dell'articolo la Zdravomyslova¹⁴, entrambi i quali cercano di risolvere questa questione del rapporto tra Russia e Europa, contrapponendosi tra di loro e schierandosi su due fronti totalmente opposti. In questo momento storico la discussione sull'idea della Russia era largamente diffusa, molti erano i modi e gli ambiti di dibattito, ma la questione di fondo rimaneva sempre la stessa. Nessuno fin'ora le aveva però dato un nome, Fu Fëdor Dostoevskij ad intraprendere per primo questa impresa. Nel 1860 nella sua rivista *Vremja*, primo mensile fondato dal grande scrittore russo insieme al fratello, Dostoevskij introduce per la prima volta il termine "*rususkaja ideja*"¹⁵. Di lui Gulyga scrive che "l'idea russa di Dostoevskij è la realizzazione sotto la forma patriottica della morale universale"¹⁶. Da questo momento in poi ci riferiremo univocamente con questa espressione a tutto l'insieme delle idee che queste due parole racchiudevano e si portavano appresso. Grazie alla rivista e alla menzione di Dostoevskij questo termine avrà sicuramente una

¹² О. М. ЗДРАВОМЫСЛОВА, «Русская идея», *антиномия женственности и мужественности в национальном образе России*, Варшава, 1998: http://www.metal-profi.ru/library/rysskaj_idej.htm

¹³ Ivi.

¹⁴ Ivi.

¹⁵ Ф. М. ДОСТОЕВСКИЙ, *Одъявление о подписке на журнал «Время» на 1861 год* // *Собрание сочинений*, Наука, 1993, с.7.

¹⁶ А. В. ГУЛЫГА, *глава 4. Я видел истину (Достоевский)* // *Творцы русской идеи*, Молодая гвардия, Москва, 2006.

grande eco all'interno di tutto il Paese, tuttavia si è diffuso all'esterno della Russia solamente dopo la conferenza di Solov'ëv a Parigi nel 1888, intitolata appunto *L'idée russe*¹⁷. Qui lo scopo delle sue pagine non è quello di fornire dettagli sullo stato attuale della Russia del tempo, come se fosse un paese ignorato e sconosciuto in occidente, bensì quello di spiegare in Francia, luogo dove la cultura russa era già penetrata abbondantemente grazie alle numerose traduzioni dei maggiori capolavori russi, fatte da autori francesi ed europei, la questione della “ragione d'essere della Russia nella storia universale”¹⁸. Il termine idea russa venne comunque largamente utilizzato da numerosi filosofi russi tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo per l'interpretazione dell'autoconsapevolezza russa, della cultura, del destino nazionale e mondiale della Russia, della sua eredità cristiana e del suo avvenire, del percorso di unificazione dei popoli e trasformazione dell'umanità, spiega Maslin¹⁹. In tempi più recenti, e in modo controcorrente, Vittorio Strada decise di scostarsi da quella che lui definisce come “fantomatica idea russa”²⁰, tesa a rappresentare questo paese in maniera isolata, preferendo l'utilizzo del termine “questione russa, più confacente a impostare il problema della Russia nella sua dimensione storica e attuale, nazionale e internazionale, culturale e letteraria”²¹. Che si preferisca parlare di idea russa oppure di questione russa, il problema non cambia di molto, in quanto i quesiti che ci vengono posti rimangono comunque gli stessi, seppure con sfumature un po' diverse.

Nonostante la semplicità del termine che la definisce, l'idea russa non è un argomento di facile comprensione, in quanto gli ambiti che può interessare sono davvero ampi. Vittorio Strada, nel capitolo introduttivo all'opera di Solženicyn²², spiega che la domanda radicale che ci si deve porre per parlare di questo argomento va molto in profondità, poiché riguarda la Russia stessa, la sua identità storica passata e presente. I quesiti a cui rispondere sono quindi che cos'è la Russia? Che cosa è stata nei secoli e come può essere in futuro? Se si pensa che ci sia una Russia eterna, sempre uguale a se

¹⁷ V. SOLOVIEV, *L'idée russe*, Parigi, Perrin et Cie, 1888, p.3.

¹⁸ Ivi, p.3.

¹⁹ M. A. МАСЛИН, *Русская идея*, Электронная библиотека Института философии РАН:

<https://iphlib.ru/greenstone3/library/collection/newphilenc/document/HASH01fe0f088e5aa0b5a32b1bfd>

²⁰ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p.8.

²¹ Ivi.

²² A. SOLŽENICYN, *La “questione russa” alla fine del secolo XX*, traduzione di Giovanna Tonelli e introduzione di Vittorio Strada, Einaudi editore, Torino, 1995, p. XXI.

stessa nel corso dei secoli, garantita da una sua “idea” e da una sua religione, ma che gli zar e i bolscevichi hanno potuto bistrattare e sprecare, allora cos’è questa Russia che, oltretutto, viene contrapposta al resto del mondo ad essa estraneo? Queste sono solo alcune delle domande più generali che ci si pone per affrontare l’argomento in questione, e la risposta di Strada è che “solo un miracolo potrà salvarla [la Russia] e solo un atto di fede può far credere in questo miracolo”²³. Il nostro autore non è il solo ad attingere alla religione per dare le sue risposte. Anche Solov’ëv²⁴ nel corso della sua conferenza ci spiega che quando vediamo questo grande fatto storico dell’originalità della Russia, che accetta su alcuni punti la società occidentale e la rifiuta categoricamente su altri, ci poniamo per forza delle domande. Quali sono le motivazioni dietro a tutto ciò? quali sono gli ideali che animano questo paese? Quali saranno le novità che questo popolo apporterà? Le risposte a queste domande, secondo Solov’ëv, non sono da cercare nell’opinione pubblica del tempo, ma nella verità eterna della religione, perché “l’idea di una nazione non è ciò che lei pensa di sé stessa nel tempo, ma quello che Dio pensa di lei nell’eternità”²⁵. Fino a questo punto abbiamo detto dunque che, per rispondere a tutte le domande che costituiscono di fatto l’idea russa, ci si debba interrogare su cosa sia la Russia. Strada nell’introduzione al libro *La “questione russa” alla fine del secolo XX*²⁶ alza ancora di più la posta in gioco. Egli spiega infatti, nel corso di queste pagine, che se si pensa alla Russia come a un’entità dotata di una singolarità assoluta e autosufficiente, ci si chiude nella sterile diatriba sull’ideologia russa. Chi voglia tentare di rispondere invece a queste domande sia dal punto di vista della Russia passata che attuale, deve chiedersi che cosa sia il mondo, del quale questo paese è una parte tra le altre. Se si pensa dunque alla Russia secondo questa prospettiva, allora i problemi diventano numerosi, concreti e complessi. Ci si dovrà dunque interrogare sull’impero russo e sulle sue peculiarità, in quanto è stato molto diverso da quello di altre potenze europee. Ancora ci si dovrà domandare dell’espansione territoriale di questo impero e soprattutto delle diverse fasi di questo processo. Si dovrà dunque inquisire sulla natura della differenza radicale tra impero

²³ A. SOLŽENICYN, *La “questione russa” alla fine del secolo XX*, traduzione di Giovanna Tonelli e introduzione di Vittorio Strada, Einaudi editore, Torino, 1995, p. XXI.

²⁴ V. SOLOVIEV, *L’idée russe*, Parigi, Perrin et Cie, 1888, p. 4.

²⁵ Ivi.

²⁶ A. SOLŽENICYN, *La “questione russa” alla fine del secolo XX*, traduzione di Giovanna Tonelli e introduzione di Vittorio Strada, Einaudi editore, Torino, 1995, p. XXIII.

zarista e sovietico e ancora sui nuovi tipi di nazionalismi sorti sulle rovine dell'impero comunista e così via. Sono dunque molte le questioni storico-filosofiche che si sono concentrate sulla discussione riguardante la natura dell'idea russa, tra cui l'originalità storica del destino della Russia, la sua missione e vocazione nel mondo, la nazione russa, i suoi ideali religiosi e valori morali, il ruolo dell'*intelligencija*, il suo rapporto con lo stato e con il popolo.²⁷ Queste sono tutte le domande che ci si pone prima di approntare il discorso sull'idea russa, questa è la vastità degli ambiti e degli interessi che riguardano questa discussione.

Dopo aver lungamente parlato dell'origine del termine, dei suoi primi utilizzi e di tutti i quesiti che ci portano a svilupparla, siamo giunti ora al punto in cui è giusto dare una definizione vera e propria a questo atteggiamento del popolo russo, per poterne offrire una visione d'insieme. "L'idea russa è l'insieme dei concetti che esprimono l'originalità storica e la particolare vocazione del popolo russo"²⁸ inizia così un articolo dell'enciclopedia storica, che cerca di spigare in poche parole la profondità di questo termine. Ogni popolo possiede infatti un proprio scopo interiore, il quale determina il suo aspetto storico e il suo destino, dice Aksjučic²⁹ nel suo articolo intitolato a questo argomento. Lo scopo della Russia è proprio il mantenimento di questi tratti che la caratterizzano e che rendono questo paese unico. Nell'esemplificazione di questa tematica Il'in³⁰ scrive anche che l'unicità russa non è né un'idealizzazione, né un mito, bensì la forza vivente dell'anima russa e della sua storia, costituendo così una parte importante della fede e della cultura di questo paese, oltre che la forza vera e propria della Russia e della sua originalità. Nel manuale di storia della filosofia³¹ si cerca invece di identificare l'idea russa come quella nozione con l'aiuto della quale è possibile unificare l'intero gruppo di quei problemi, correnti, orientamenti ideologici e

²⁷ С. Р. АМИНОВ, *Русская идея в отечественной культуре XIX века*, Нижневартивск, 2005, Научная библиотека диссертаций и авторефератов disserCat:

<http://www.dissercat.com/content/russkaya-ideya-v-otechestvennoi-kulture-xix-veka>

²⁸ И. А. ИЛЬИН, *Русская идея*, Историческая Энциклопедия:

http://www.hrono.ru/organ/ukazatel/russ_idea.html

²⁹ В. АКСЮЧИЦ, *Русская идея*, Православие.ру, 2003: <https://http--www.pravoslavie.ru/32.html>

³⁰ И. А. ИЛЬИН, *Русская идея*, Историческая Энциклопедия:

http://www.hrono.ru/organ/ukazatel/russ_idea.html

³¹ Н. В. МОТРОШИЛОВОЙ, А. М. РУТКЕВИЧА, *Споры вокруг «Русской идеи» в российской философии XX в. // История философии: Запад-Россия-Восток (книга третья. Философия XIX — XX в)*, «Греко-латинский кабинет» Шичалина, Москва, 1999, с. 301.

discussioni che in grande quantità hanno contribuito a definire il disegno dello sviluppo della cultura russa e della filosofia. Sono stati proprio questi temi e problemi a mettere in agitazione i russi e chiunque non fosse indifferente al problema della Russia. Questo è ciò che gli altri popoli confusamente provano nei confronti dello spirito russo, aggiunge l'autore dell'enciclopedia storica³², e quando vengono a conoscenza precisamente di tutto ciò, allora si chinano e iniziano ad amare e venerare la Russia. L'idea russa non giudica e non condanna di per sé le altre culture straniere, continua. Il'in, poiché parte dalla convinzione che ogni popolo crea quello che può, in base a quello che gli è stato dato. La Russia possiede i propri doni storico-spirituali ed è chiamata a creare la propria particolare cultura interiore, per questo non deve esistere un'unica cultura occidentale, ideale di perfezione. L'Occidente possiede i propri errori, i propri nemici, le proprie debolezze e pericoli, ma la cultura orientale allo stesso modo non è la salvezza all'occidentalismo, anche qui ci sono dei problemi. In tutto ciò sta il senso dell'idea russa. Secondo Aminov³³, essa risponde alle domande sull'identità dell'etnia russa, in particolare nei momenti di crisi e di cambiamento, quando l'identità è sottoposta a una minaccia; tuttavia, l'idea russa non esaurisce in ciò i suoi significati, poiché è apparsa in un momento di stabilità dello sviluppo dei valori esistenziali quali quelli etnici, storici, sociali, culturali e religiosi.

Nonostante tutto ciò, la “polarità e contraddittorietà dell'anima russa dicono che l'idea russa non ha ancora trovato la sua incarnazione”³⁴, esordisce Giuseppe Riconda nell'introduzione all'opera di Berdjaev. Scrivendo questo intende cioè spiegare che la Russia deve capire la propria idea, ma allo stesso modo deve evitare di richiudersi in sé stessa, per essere realmente cosciente dell'universalità dell'idea russa. Questa rappresenta il compito storico e il viaggio interiore dei russi, è ciò che essi devono custodire e accrescere in sé stessi per poterla coltivare poi nei propri figli e nelle

³² И. А. ИЛЬИН, *Русская идея*, Историческая Энциклопедия:

http://www.hrono.ru/organ/ukazatel/russ_idea.html

³³ С. Р. АМИНОВ, *Русская идея в отечественной культуре XIX века*, Нижневартивск, 2005, Научная библиотека диссертаций и авторефератов disserCat:

<http://www.dissercat.com/content/russkaya-ideya-v-otechestvennoi-kulture-xix-veka>

³⁴ N. BERDJAEV, *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, traduzione dal russo a cura di Cinzia De Iotto introduzione di Giuseppe Riconda, Mursia, Milano, 1992, p. 7.

generazioni a venire, ci suggerisce Il'in³⁵. Lo stesso Berdjaev, che può essere considerato come colui che tra tutti i filosofi del XIX e XX secolo dà la migliore definizione di questo concetto, scrive la sua opera durante la guerra «per donarla ai giovani russi: “Ecco quello che abbiamo fatto, ecco quel che la mia generazione ha tentato di fare. [...] Ecco io la presento a voi, giovani del mio tempo”».³⁶ Questi concetti hanno ottenuto un interesse particolare soprattutto dopo il crollo dell'URSS e il vuoto spirituale che ne è seguito. Secondo Gulyga³⁷ l'idea russa è attuale oggi come non mai, poiché l'umanità (e non solo la Russia) è arrivata ai limiti di un abisso.

1.2 Gli eventi storici fino al 1917: la nascita e la diffusione dell'idea russa

Dopo aver così lungamente parlato del significato di questo termine, bisogna ora affrontare la discussione dal punto di vista della storia: quali sono gli avvenimenti che hanno agevolato la nascita di questo fenomeno e ne hanno permesso lo sviluppo? Come afferma lo stesso Solzenicyn³⁸, parlando dell'idea russa “è impossibile sottrarsi a una disamina storica, e tale che ci porti molto indietro nel tempo”. Ovviamente in questo lavoro analizzeremo solamente gli eventi storici che sono interessanti ai fini della nostra ricerca, senza dilungarci nei particolari, e li divideremo per comodità di pensiero in due parti, separate proprio dal 1917, anno della rivoluzione e del cambiamento, anno in seguito al quale ci saranno delle variazioni anche per quanto riguarda l'argomento in questione. Ma andiamo per grandi.

³⁵ И. А. ИЛЬИН, *Русская идея*, Историческая Энциклопедия:
http://www.hrono.ru/organ/ukazatel/russ_idea.html

³⁶ N. BERDJAEV, *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, traduzione dal russo a cura di Cinzia De lotto introduzione di Giuseppe Riconda, Mursia, Milano, 1992, p. 42.

³⁷ А. В. ГУЛЬГА, *Глава первая. Русская идея как постсовременная проблема. // Творцы русской идеи*, Молодая гвардия, Москва, 2006, с. 33.

³⁸ А. SOLŽENICYN, *La “questione russa” alla fine del secolo XX*, traduzione di Giovanna Tonelli e introduzione di Vittorio Strada, Einaudi editore, Torino, 1995, p. 5.

“Возраст русской идеи есть возраст самой России” [L’età dell’idea russa è l’età della Russia stessa] esordisce Il’in³⁹, questo per dire che l’idea russa pur essendo stata divulgata maggiormente in tempi più recenti, affonda le proprie radici nell’antichità, in modo particolare nella religione e nelle tradizioni. Come ci spiega Viktor Aksjučič⁴⁰, l’essenza dei contenuti dell’idea russa si formò già intorno al XVI secolo, tuttavia, alcuni dei suoi argomenti non si svilupparono in forma verbale, bensì attraverso forme estetiche, oppure sottoforma di un atteggiamento tradizionale nei confronti dell’esistenza, della vita di tutti i giorni, della persona e di Dio. Era dunque la conservazione delle tradizioni a rappresentare al tempo l’ideale nazionale in Russia, e senza dubbio, l’autoconservazione del popolo russo nei secoli successivi è stata possibile solamente grazie a questa componente tradizionale. In aggiunta, l’originalità di questo popolo, che è da sempre cosa nota, costituisce una costante fondamentale dell’idea russa; Il’in⁴¹ dice infatti che laddove la persona russa vive e crea, da questo atto essa realizza interiormente la propria originalità nazionale, ed effettua la sua migliore creazione su tutto ciò che la circonda. In queste parole ritroviamo il carattere messianico della Russia. Anche Nikolaj Berdjajev⁴² conferma che dopo gli ebrei, i russi sono i principali depositari di un’idea messianica; essa percorre tutta la loro storia, fino addirittura ad arrivare al comunismo.

Elemento di notevole importanza della storia della coscienza messianica russa è senza dubbio la concezione storiografica del monaco Filofej e la sua teoria di “Mosca terza Roma” secondo la quale la missione della Russia è di essere portatrice e custode della tradizione russa e dell’autentico cristianesimo, ossia l’ortodossia. Si tratta quindi di una missione di carattere religioso: i russi in questo periodo si realizzano e identificano nell’ortodossia. Probabilmente, la prima formazione dell’idea russa ci viene offerta infatti proprio dalla Chiesa attraverso la formulazione di questa dottrina, avanza la sua

³⁹ И. А. ИЛЬИН, *Русская идея*, Историческая Энциклопедия:

http://www.hrono.ru/organ/ukazatel/russ_idea.html

⁴⁰ В. АКСЮЧИЦ, *Русская идея*, Православие.ру, 2003: <https://http--www.pravoslavie.ru/32.html>

⁴¹ И. А. ИЛЬИН, *Русская идея*, Историческая Энциклопедия:

http://www.hrono.ru/organ/ukazatel/russ_idea.html

⁴² N. BERDJAËV, *L’idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, traduzione dal russo a cura di Cinzia De lotto introduzione di Giuseppe Riconda, Mursia, Milano, 1992, p. 52.

ipotesi Suchonos⁴³. Come scrive anche Vittorio Strada nella sua opera *La questione russa*⁴⁴, le forme di autocoscienza di quella che lui identifica come la Prima Russia erano principalmente di natura mitologica. Dal suo punto di vista, una periodizzazione fondamentale doveva infatti distinguere due Russie, il cui rapporto costituì motivo di intensa riflessione storiografica e storiografica: la Russia cosiddetta “vecchia” o Prima Russia, che non poteva essere oggetto di quella intensa attività autoriflessiva che comincerà invece soltanto nell’altra Russia, la Seconda, quella di Pietro il Grande. L’unità di questo primo periodo trova nel folclore e nella religione la sua cifra culturale, fondendo sopravvivenze pre-cristiane e valori cristiani ed esprimendosi in una ritualità diffusa in ogni forma di vita, popolare e statale. Una di queste primitive forme di autocoscienza di tipo mitologico può dunque essere considerata, all’inizio del XVI secolo, la teoria di “Mosca terza Roma” che faceva della capitale russa il centro della cristianità, formula che presto perse il suo valore originario per trasformarsi in una metafora ideologica, rianimata dal nazionalismo imperiale russo, anche irreligioso. Allo stesso modo Strada⁴⁵ afferma che in questo caso la caduta di Costantinopoli diventava un’occasione per affermare la supremazia della propria Chiesa e della Russia stessa, che così assumeva il ruolo di estrema sede del vero cristianesimo (orientale) in contrapposizione al falso cristianesimo (occidentale). Chi proclamò solennemente questo trasferimento del cristianesimo da Costantinopoli a Mosca fu un monaco di Pskov, Filofej (1465–1542), in un’epistola scritta allo zar Vasilij III, padre di Ivan il Terribile. In essa veniva enunciata la teoria secondo la quale cadute le prime due Rome, l’occidentale e l’orientale (Roma la prima e Costantinopoli la seconda), Mosca, assumendone il retaggio, diventava la terza Roma. «Два Рима пали, а третий стоит, четвертому же не бывать»⁴⁶ [“Due Rome sono cadute, la terza sta, una quarta non ci sarà”] terminava così la sua epistola affermando dunque l’eternità della supremazia della Russia e formulando l’espressione messianica della concezione di Mosca come terza Roma. In questo modo la formula “Mosca terza Roma” favoriva l’inizio di una sorta di politica antioccidentale e segnava simbolicamente una mentalità profonda,

⁴³ С. И. СУХОНОС, *Новая русская идея: Духовность, Справедливость, Единство*, Академия тринитаризма.

⁴⁴ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 20-21.

⁴⁵ V. STRADA, *Europe. La Russia come frontiera*, Marsilio, Venezia, 2014, p. 35.

⁴⁶ А. С. ПАНАРИНА, *Философия истории // Идеология «Москва-третий-Рим»*, Гардарики, Москва, 1999.

presente nell'ideologia russa nelle varie forme che assunse nel corso della storia. Questa immaginaria supremazia universale della Russia, ci spiega ancora Strada⁴⁷, chiudeva però questo paese in se stesso, rendendolo inaccessibile a ogni fermento proveniente dall'ampio mondo "latino".

Al centro del significato generatore dell'idea russa troviamo l'idea che la Russia abbia un obbligo davanti all'umanità, una particolare predestinazione e la realizzazione della missione di questo paese è indissolubilmente legata alla risoluzione del conflitto al centro del quale sta proprio il rapporto tra Russia ed Europa, spiega la Zdravomyslova⁴⁸ nel corso della sua conferenza. La Prima Russia, che, se vista alla luce della Seconda che comincia col XVIII secolo, è un paese lontano dal resto d'Europa, un paese la cui autarchia storica prepondera sulla comunanza con l'Ovest, ci dice Vittorio Strada⁴⁹ nella *Questione russa*, inizia tuttavia ad essere aperta non solo ad Oriente, ma anche ad Occidente. Quando Pietro il Grande (1672-1725) cominciò le sue riforme, il processo di occidentalizzazione aveva già fatto considerevoli progressi a Mosca, afferma Mirskij⁵⁰ spiegando però che tutto ciò aveva avuto un corso tranquillo, per esempio occidentalizzando gli edifici delle chiese ma lasciando in essi il centro di tutta la vita culturale. I cambiamenti introdotti da Pietro furono però molto più profondi e rivoluzionari e mirarono a secolarizzare la civiltà russa nel suo complesso, anche se si riconosce che essi furono preparati dallo sviluppo spirituale e politico di un secolo di transizione come il Seicento. La riforma di Pietro il grande fu assolutamente inevitabile, interviene Berdjaev⁵¹, preparata dai processi che la avevano preceduta, fu al tempo stesso molto violenta perché imposta dall'alto. La Russia doveva uscire dall'isolamento in cui l'avevano precipitata il giogo tataro e il carattere stesso del regno moscovita, doveva fare il suo ingresso nel mondo. Senza la riforma di Pietro la Russia non avrebbe potuto adempiere la propria missione nella storia mondiale, né dar voce al suo

⁴⁷ V. STRADA, *Europe. La Russia come frontiera*, Marsilio, Venezia, 2014, p. 37.

⁴⁸ O. M. ЗДРАВОМЫСЛОВА, «Русская идея», *антиномия женственности и мужественности в национальном образе России*, Варшава, 1998.

⁴⁹ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 21.

⁵⁰ D. S. MIRSKIJ, *Storia della letteratura russa*, Garzanti, Milano, 1965, p. 39.

⁵¹ N. BERDJAEV, *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, traduzione dal russo a cura di Cinzia De Iotto introduzione di Giuseppe Riconda, Mursia, Milano, 1992, p. 56.

messaggio. Come afferma lo stesso Dostoevskij nella sua rivista⁵², la riforma petrina ha raggiunto tutti i suoi obiettivi, poiché i suoi risultati si vedono tutt'oggi: tutti coloro che sono venuti dopo Pietro erano a conoscenza dell'Europa, si sono accostati alla vita europea, pur non diventando europei a tutti gli effetti. Nell'*Idea russa* di Berdjajev⁵³ viene spiegato che la contraddittorietà, la complessità dell'animo russo può essere infatti legata al fatto che in Russia si scontrarono e interagirono questi due flussi della storia mondiale: l'Oriente e l'Occidente. Il popolo russo non è prettamente europeo, né prettamente asiatico; la Russia è un'intera parte del mondo, un enorme Oriente-Occidente, congiunge due universi e da sempre nell'animo russo lottano questi due principi. "Il senso storico-culturale dell'opera di Pietro I era stato quello di portare l'Europa in Russia e la Russia in Europa"⁵⁴.

Era pur necessario che una scossa facesse uscire l'intero paese da una staticità inerziale e questo impulso fu impresso proprio da Pietro I e attraverso le sue riforme si aprì una nuova pagina della storia dello stato russo. Nelle pagine scritte da Panarina e dedicate alla *Filosofia della storia*⁵⁵ leggiamo inoltre che in questa seconda Russia si sentiva la necessità di avvicinarsi all'Europa occidentale, e perciò non c'è nulla di strano nel fatto che Pietro il Grande si sia rivolto proprio all'Europa nel ricercare l'esperienza dell'umanità, senza aver timore di mettere se stesso e il proprio paese nella condizione di "alunno", il quale però ha scelto da solo i propri insegnanti e la direzione che doveva prendere la propria istruzione, conformemente alla propria esperienza storica. L'apertura e la profondità rivoluzionaria delle trasformazioni riformatrici di Pietro hanno fatto sì che lo sviluppo del paese fosse irreversibile, tanto che Solov'ev nell'analizzarne l'opera, la mise in confronto con la cristianizzazione attuata da Vladimir. Entrambe queste riforme fanno infatti parte di quelle opere che, andando oltre la semplice necessità di sviluppo sociale del paese, fecero la storia. La novità della modernizzazione di Pietro il grande sta nel carattere strumentale della sua

⁵² Ф. М. ДОСТОЕВСКИЙ, *Одъявление о подписке на журнал «Время» на 1861 год* // Собрание сочинений, Наука, 1993, с. 6.

⁵³ N. BERDJAËV, *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, traduzione dal russo a cura di Cinzia De Iotto introduzione di Giuseppe Riconda, Mursia, Milano, 1992, p. 48.

⁵⁴ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 24.

⁵⁵ А. С. ПАНАРИНА, *Философия истории // Русское просвещение и поиски национальной идентичности*, Гардарики, Москва, 1999.

trasformazione, ci spiega Strada in *Impero e Rivoluzione*⁵⁶, in quanto egli non fu guidato da un progetto di adeguamento della Russia all'Europa con servile spirito di imitazione, bensì prese dall'occidente i mezzi per superare un'arretratezza di sviluppo pernicioso per il paese. Possiamo vedere infatti, come ci fa notare Figes⁵⁷; che dall'aspetto europeizzato della nuova Russia trasparivano elementi caratteristici della vecchia Russia. Vediamo come infatti come, sebbene ci fossero dei decreti ad impedirlo, nei cortili dei palazzi all'europea fosse possibile vedere animali liberi, come era tipico nel periodo moscovita. L'occidentalizzazione intellettuale, culturale, politica fu un inevitabile e positivo effetto collaterale di questo tipo di modernizzazione che Pietro approntò.

Pietro impronta la sua istruzione in direzione dell'Occidente già da molto giovane: negli anni della sua adolescenza frequenta con crescente assiduità il cosiddetto borgo tedesco, fuori Mosca, la *nemeckaja sloboda*, dove gli europei vivevano in modo del tutto indipendente e questo gli consentì di vivere tra gli stranieri, estranei alla tradizione e alla cultura ortodossa; inoltre nel 1697, assetato di conoscenza, decide di intraprendere un viaggio in Europa sotto falso nome, presentandosi come un sottoufficiale⁵⁸. Una volta salito al trono egli volle che i giovani russi si recassero a studiare all'estero, per creare gli specialisti di cui aveva bisogno. Conscio oltretutto che, per diffondere la cultura bisognasse diffonderne l'apprendimento, fece introdurre nelle tipografie il cosiddetto *graždankij šrift*, o caratteri civili, più semplici dell'alfabeto slavo-ecclesiastico; iniziò inoltre la traduzione delle opere scientifiche in una lingua più accessibile, lo slavo della conversazione⁵⁹. Come spiega Vittorio Strada⁶⁰, per quasi tutto il XVIII secolo, queste due forze, lo stato e la cultura, operano in un rapporto di sostanziale sintonia, animate entrambe dalla nuova autocoscienza nazionale, favorita innanzitutto dalla nascita dell'*intelligencija*, questa nuova classe colta di cui parleremo

⁵⁶ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 95.

⁵⁷ O. FIGES, *La danza di Nataša. Storia della cultura russa (XVIII-XX secolo)*, traduzione a cura di Marchetti M., Einaudi, Torino, 2004.

⁵⁸ G. CODEVILLA, *La Russia imperiale da Pietro il grande a Nicola II* in *Storia della Russia e dei Paesi limitrofi. Chiesa e impero*, JakaBook, Milano, 2016, p. 9.

⁵⁹ E. LO GATTO, *Storia della letteratura Russa*, Sansoni editore, Firenze, 1964, p. 99.

⁶⁰ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 23.

più in dettaglio nel capitolo successivo. Come scrive Panarina⁶¹, a questo nuovo gruppo Pietro dà due compiti: il primo, alzare il progresso culturale della Russia al livello degli europei per parlare con loro alla pari; il secondo è invece quello di formare un'autocoscienza russa e determinare il proprio percorso di sviluppo. Questo portò a un'ulteriore avanzamento della cultura nel complesso e del pensiero storico-filosofico in particolare.

Quando nel 1682 Pietro salì al trono, l'estensione della Russia era tutto sommato piccola se paragonata ai successivi imperi russo e sovietico, inoltre era molto svantaggiata dalla sua posizione senza sbocco sul mare. Si può quindi affermare che il raggiungimento di questo sbocco e l'ampliamento dell'impero divennero i moventi per le continue imprese belliche che caratterizzarono gli anni del suo impero, alle quali si dedicò con impegno, non mancando di imporre un nuovo modello di organizzazione statale e una modernizzazione che investì tutti gli ambiti del vivere sociale. Come spiegato da Marshall⁶² nella sua opera dedicata a questo zar, la crescita rapida e repentina dell'economia russa durante il regno di Pietro il Grande fu notevole. Egli si era posto l'obiettivo di suscitare nel paese un nuovo spirito imprenditoriale e di sfruttarne le abbondanti risorse. Grazie a lui la Russia si proiettò sulla ribalta mondiale e i suoi successori si sentirono costretti a mantenere in funzione l'apparato. Altro ambito in cui Pietro apportò radicali modifiche fu la religione: egli riformò la Chiesa in parte perché la temeva, in parte perché la riteneva un ostacolo all'influsso della cultura europea, ma anche perché era una fonte di ricchezza ed era utile che fosse sotto il suo controllo. La data ufficiale della nascita dell'impero russo è il 1721, quando lo zar Pietro I detto il Grande assunse per la prima volta il titolo di imperatore. "Del suo impero la capitale fu la città da lui fondata nel 1703, San Pietroburgo, simbolo del nuovo corso che egli aveva voluto dare al paese"⁶³. Essa venne denominata "finestra sull'Europa" o meglio, il "finestrone" che serviva per guardare all'occidente, ma anche ad essere guardati⁶⁴. La nuova città si sviluppò a partire dalla costruzione di una

⁶¹ А. С. ПАНАРИНА, *Философия истории // Русское просвещение и поиски национальной идентичности*, Гардарики, Москва, 1999.

⁶² W. MARSHALL, *Pietro il Grande e la Russia del suo tempo*, Il Mulino, Bologna, 1999, p. 63.

⁶³ V. STRADA, *Europe. La Russia come frontiera*, Marsilio, Venezia, 2014, p. 31.

⁶⁴ M. COLUCCI, R. PICCHIO, *Storia della civiltà letteraria russa*, UTET, Torino, 1997, p. 229.

fortezza sulla foce della Neva, e già nel 1712 Pietroburgo era proclamata capitale dell'impero russo. Essa era pianificata in modo del tutto diverso dalle altre città russe e da Mosca in particolare: sorta su una pianura paludosa, era costituita per la maggiore da edifici in pietra. Il “fenomeno Pietroburgo”, scrive Strada⁶⁵, costituisce il segno permanente e grandioso della grande trasformazione russa settecentesca. Qualsiasi sia il giudizio sull'opera di Pietro il grande non si può quindi sicuramente negare il suo carattere rivoluzionario. Lo stesso Solzenicyn⁶⁶ disse che lo zar non fu in grado di capire che era impossibile trasferire in Oriente i singoli risultati della cultura e della civiltà occidentale senza tener conto dell'atmosfera totalmente diversa in cui erano maturati.

L'inizio e la fine del XVIII secolo russo portano i nomi di due grandi sovrani: Pietro I e Caterina II (1729-1796). Nei cento anni che vanno dall'avvento al trono del primo alla scomparsa della seconda avviene il passaggio dal regno periferico della Moscovia alla Russia come potenza europea. Dopo le impetuose riforme di Pietro, quelle più misurate di Caterina II lo chiudono, coronando l'opera del suo predecessore, scrive Strada⁶⁷. “Dopo la morte di Pietro I –scrisse Puškin– il movimento impresso da un uomo forte continuò senza fermarsi in enormi strati dello stato riformato. I legami dell'antico ordine di cose erano stati spezzati per sempre; un poco alla volta scomparvero i ricordi dell'antichità”, ma pur senza fermarsi, il movimento non fu così rapido come Pietro avrebbe voluto, puntualizza nei suoi scritti Lo Gatto⁶⁸. Tuttavia, la novità delle opere petrine non sarebbe probabilmente giunta fino a noi in assenza dei suoi successori, che hanno continuato con la sua politica di modernizzazione, completando di fatto quello che lui aveva solamente iniziato. Intorno agli anni '60 del Settecento, aggiunge Dixon⁶⁹, le istituzioni create da Pietro erano sufficientemente ben avviate, tanto da permettere a Caterina II di appassionarsi e avvicinarsi al mondo dei *philosophes* francesi e all'illuminismo, facendo entrare questa nuova realtà anche in Russia, proponendo

⁶⁵ V. STRADA, *Europe. La Russia come frontiera*, Marsilio, Venezia, 2014, p. 45.

⁶⁶ A. SOLŽENICYN, *La “questione russa” alla fine del secolo XX*, traduzione di Giovanna Tonelli e introduzione di Vittorio Strada, Einaudi editore, Torino, 1995, p. 10.

⁶⁷ V. STRADA, *Europe. La Russia come frontiera*, Marsilio, Venezia, 2014, p. 36.

⁶⁸ E. LO GATTO, *Storia della letteratura Russa*, Sansoni editore, Firenze, 1964, p. 106.

⁶⁹ S. DIXON, *The modernisation of Russia 1670-1825*, Cambridge university press, Cambridge, 1999, p.18.

addirittura di continuare nel suo paese la pubblicazione dell'enciclopedia. Essa inoltre liberò la nobiltà al servizio dello stato, con l'obiettivo di renderla sempre più simile alla classe aristocratica europea, un punto di svolta secondo Figes⁷⁰ nella storia della cultura dell'aristocrazia. La Russia, secondo quanto scritto nella *Storia della civiltà letteraria russa*⁷¹, compì sotto il regno di Caterina II un vero balzo in avanti sul piano dell'organizzazione sociale e culturale. Le riforme avviate da Pietro iniziarono infatti a dare i loro frutti nell'accresciuta alfabetizzazione e nella richiesta di sapere e cultura; fu addirittura creato un sistema nazionale di alfabetizzazione primaria e secondaria. Questa nuova sovrana, che fin dal suo arrivo aveva cercato di far dimenticare la propria origine straniera con il suo patriottismo e dedizione alla tradizione russa, una volta installatasi sul trono avviò un'energica riorganizzazione del proprio paese di adozione. Allo stesso tempo, l'imperatrice si accingeva a un'opera di riordinamento e riforma globale del paese convocando una commissione nazionale per l'emanazione di un nuovo codice di leggi. L'esperimento non andò a buon fine, tuttavia ebbe un grande significato ideale in quanto l'assemblea di rappresentanti venne eletta per la prima volta dalle varie componenti sociali del paese. Essa era inoltre convinta che un'attenta legislazione avrebbe modificato l'arretratezza economica della Russia, ma questa continuò ad essere fondata sull'agricoltura e sullo sfruttamento dei contadini. Le rivolte erano all'ordine del giorno e culminarono nell'insurrezione capeggiata da Pugačëv (1773-1774), la rivolta contadina che scosse profondamente la corte e l'opinione pubblica.

Quando Caterina II morì e salì al trono Paolo I, la disperazione piombò negli animi in attesa di un risveglio, di una resurrezione, ci spiega Lo Gatto⁷². Questa venne nella persona del suo successore, Alessandro I (1777-1825) che parve rinnovare il periodo di libertà spirituale di Caterina II, lasciando cioè che il corso dell'uropeizzazione, iniziata da Pietro il Grande ed interrottasi quando già stava per dare i suoi frutti, riprendesse in pieno, per dare anche alle forze autoctone del popolo russo la possibilità di rivelarsi ed affermarsi. Fu con Alessandro II (1818-1881) che in una rinnovata temperie generale della società iniziò una importante fase della storia Russa, quella delle grandi riforme,

⁷⁰ O. FIGES, *La danza di Nataša. Storia della cultura russa (XVIII-XX secolo)*, traduzione a cura di Marchetti M., Einaudi, Torino, 2004, p. 89.

⁷¹ M. COLUCCI, R. PICCHIO, *Storia della civiltà letteraria russa*, UTET, Torino, 1997, p. 269.

⁷² E. LO GATTO, *Storia della letteratura Russa*, Sansoni editore, Firenze, 1964, p. 104.

l'ultima fase di sviluppo imperiale prima del tracollo dell'ottobre 1917 che annullò ciò che le riforme avevano fatto per far avanzare il paese, ci spiega Vittorio Strada⁷³, segnando una battuta d'arresto anche per quanto riguarda l'idea russa che si era ormai sviluppata. Il XIX secolo in generale fu anche in Russia come nel resto d'Europa, ci dice l'autore della *Questione russa*⁷⁴, il secolo dell'autocoscienza e della riflessione e insieme della ricerca di possibilità di azione sociale. Qui in primo piano si pone il problema della questione contadina che troppo tardi venne risolto dall'alto con le riforme del 1861 abroganti la servitù della gleba da parte dello zar Alessandro II, e poi con la questione operaia, legata ancora all'arretrata situazione agricola del paese. Questo problema sociale si intreccia inoltre con quello politico di un sistema statale superato, incapace di tempestive trasformazioni e sempre più estraneo alla società. È questo clima che, iniziato già a partire dal regno di Alessandro I, ci condurrà poi all'insurrezione dei decabristi. Anche Berdjaev⁷⁵ afferma che tutto il XIX secolo sarà pervaso dall'aspirazione alla libertà e alla giustizia sociale. La tematica russa di questo periodo si potrebbe definire come un'impetuosa aspirazione al progresso, alla rivoluzione, agli esiti ultimi della civiltà, al socialismo. La Russia del Novecento è come un gigante malato esordisce Carpi⁷⁶ nella sua opera, è il tipico esempio di sviluppo sociale squilibrato, innestato su una struttura tradizionale arcaica e promosso da un sistema politico ormai del tutto anacronistico. Perciò, l'inizio del processo rivoluzionario nel febbraio 1917 rappresenta il punto di non ritorno del disfacimento delle classi dirigenti e l'ottobre ne sarà la conclusione definitiva.

1.2.1 Lo slavofilismo

Se Pietro il Grande con le sue riforme fu la base per lo sviluppo dell'idea russa, nella prima metà dell'Ottocento si sviluppò una dottrina, lo slavofilismo, che almeno nella sua prima fase, può essere vista come precorritrice di questo fenomeno intellettuale. Nel

⁷³ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 158.

⁷⁴ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 32.

⁷⁵ N. BERDJAEV, *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, traduzione dal russo a cura di Cinzia De Iotto introduzione di Giuseppe Riconda, Mursia, Milano, 1992, p. 70.

⁷⁶ G. CARPI, *Russia 1917. Un anno rivoluzionario*, Carocci editore, Roma, 2017, p. 19.

corso del XIX secolo lo scisma all'interno dell'*intelligencija* russa tra slavofili e occidentalisti si era già del tutto formato e in questo modo sorsero due ideologie nazionali, ognuna delle quali affrontò la questione del rapporto tra la Russia e l'Europa, enuncia la Zdravomyslova⁷⁷. La formazione di questo problema si sviluppò concettualmente negli anni '40 dell'Ottocento: "la società russa è come si fosse svegliata e avesse iniziato quel sorprendente decollo del pensiero filosofico-sociale, il quale a lungo avrebbe suscitato l'ammirazione dei posteri", afferma Panarin⁷⁸. Il dibattito tra occidentalismo e slavofilismo fu una vera e propria lotta, che però non si svolse mai in campo aperto, e che occupò gran parte del secolo. La discussione verteva sul destino del paese e sulla sua missione nel mondo. È caratteristico che le stesse denominazioni dei due gruppi siano sorte nel corso della polemica che li opponeva, ci spiega Walicki⁷⁹. Infatti il termine "*slavianofily*" [slavofili] fu escogitato dagli occidentalisti, e quello di "*zapadniki*" [occidentalisti] dagli slavofili, ed entrambi gli appellativi volevano avere un significato fortemente negativo e dispregiativo nei confronti degli oppositori. Questo dibattito, continua l'autore dell'*Utopia conservatrice*⁸⁰, rappresentò nella storia del pensiero russo un vero e proprio vivaio di idee, un avvenimento il cui elevato significato divenne sempre più evidente con il trascorrere degli anni. Condizione necessaria per lo sviluppo di questo fenomeno fu il manifestarsi di una situazione ideologica nella quale la critica conservatrice alle riforme petrine potesse fondersi con una problematica nuova ossia la critica romantico-conservatrice del capitalismo proveniente dall'Europa. Una simile situazione, complicata ed arricchita da tutti i fattori specifici della realtà russa, si creò solo all'epoca dello zar Nicola I (1796-1855).

È proprio questo il periodo in cui vengono a crearsi queste due fazioni. Gli occidentalisti insistevano sulla necessità per la Russia, ci spiega nel suo articolo Claudia

⁷⁷ О. М. ЗДРАВОМЫСЛОВА, «Русская идея», *антиномия женственности и мужественности в национальном образе России*, Варшава, 1998: http://www.metal-profi.ru/library/rysskaj_idej.htm

⁷⁸ А. С. ПАНАРИНА, *Пolemika славянофилов и западников. Русская идея // Философия истории*, Гардарики, Москва, 1999.

⁷⁹ А. WALICKI, *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, Einaudi Editore, Torino, 1973, p. 12.

⁸⁰ Ivi, p. 23.

Bettiol⁸¹, di appropriarsi delle conquiste della civiltà occidentale, in particolare della vicina Europa, di fronte alla quale essa sembrava trovarsi in un singolare ritardo di sviluppo. In questa ottica, consideravano le opere di Pietro il Grande di eccezionale importanza in quanto queste potevano aprire la tanto desiderata “finestra sull’Europa”. In nome dei propri ideali, negavano tutto ciò che veniva prima delle riforme petrine e comparavano la storia, le tradizioni, le fiabe e i concetti morali del mondo russo con quelli del mondo occidentale. I loro oppositori, gli slavofili, esaltavano invece il patrimonio culturale e spirituale del popolo russo, criticando la cultura liberale e industrializzata, vista come contaminata, che caratterizzava il popolo europeo. Essi mettevano in dubbio i cambiamenti iniziati dallo zar riformatore e idealizzavano la Russia pre-petrina. Addirittura Matteo Zola⁸² commenta dicendo che costoro, che chiama “amici degli slavi” erano dei veri e propri nazionalisti russi che volgevano lo sguardo al ruolo messianico e metafisico della Russia nel mondo e nella storia.

Entrambi i gruppi, continua Zola⁸³, si chiedevano che cosa costituisse l’essenza della Russia, quale fosse la sua legge storica, quale il suo destino, e pur dandosi risposte differenti, partivano dalla stessa ansia di scuotere il paese e rifarlo nuovo. Lo stesso autore di *Impero e rivoluzione*⁸⁴ indica lo slavofilismo come principio della questione nazionale russa, che poi è cresciuta con la crisi che colpì l’impero e che portò ad interrogarsi su cosa fosse la Russia. Gli slavofili della prima metà dell’Ottocento erano “europei”, nel senso che erano nutriti di quella cultura che proveniva dall’occidente, verso il cui passato provavano reverenza, considerandolo però al tramonto. Essi svolgevano la loro critica della cultura europea moderna e della stessa Russia occidentalizzata di Pietro il Grande alla quale oppongono un’ideale santa Russia primigenia. “Il mito della Terza Roma è ormai lontano, ma un’eco della mentalità di cui esso era l’espressione risuona nella visione slavofila”⁸⁵. Lo stesso creatore della dottrina slavofila Ivan Kireevskij affermava che la difficoltà più evidente in una simile visione

⁸¹ C. BETTIOL, Slavofilismo e occidentalismo: attualità di un’antica controversia, Eastjournal, 2014: <http://www.eastjournal.net/archives/41383>

⁸² M. ZOLA, *SLAVIA: Slavofili e occidentalisti, quale destino per la Russia?*, Eastjournal: <http://www.eastjournal.net/archives/53458>

⁸³ Ivi.

⁸⁴ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 117.

⁸⁵ Ivi, p. 118.

della storia russa stava nell'interpretazione dell'opera di Pietro, scrive Walicki⁸⁶. Come era potuto accadere che una tale civiltà come quella russa, così armonica e apparentemente priva di contraddizioni avesse fatto posto a un'eupeizzazione venuta dall'esterno, come si era arrivati alla comparsa di Pietro il Grande, distruttore della tradizione nazionale, fautore della nuova civiltà occidentale?

Il tramonto del regno di Nicola I coincise anche con l'inizio della fine per lo slavofilismo, o perlomeno per questa prima ondata. La situazione che si era venuta a creare, una sorta di disgelo, modificava profondamente il clima generale di pensiero, provocando una vera e propria rivoluzione nella coscienza sociale dei contemporanei. Con l'andare del tempo lo slavofilismo si allontanò dall'idealismo della sua prima fase verso un realismo chiaramente nazionalista e imperialista che si diffuse intorno agli anni '60 del XIX secolo, ma che è ben lungi dall'idea russa, per la quale gli albori della prima fase dello slavofilismo potevano essere considerati una sorta di precursore. In seguito, come scrive Strada⁸⁷, venne la catastrofe della guerra e della rivoluzione, che interrompe un processo di sviluppo che la Russia aveva intrapreso secondo i suoi interessi nazionali.

1.3 Gli eventi storici dal 1917 ad oggi

All'inizio del XX secolo, periodo della prima guerra mondiale, e della rivoluzione del 1917, dice la Zdravomyslova⁸⁸ nella sua conferenza, per molto tempo cessarono le discussioni sull'idea russa. “A partire dal 1917, abbiamo ancora una volta pagato, e a caro prezzo, per tutti gli errori della nostra storia passata” afferma Solženicyn⁸⁹. Possiamo infatti dire che la Russia ebbe una parte non secondaria nel gioco delle responsabilità per questo conflitto, partecipando ad una guerra alla quale non era preparata militarmente e tanto meno politicamente. Il paese era infatti entrato in guerra,

⁸⁶ A. WALICKI, *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, Einaudi Editore, Torino, 1973, p. 142.

⁸⁷ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 120.

⁸⁸ O. M. ЗДРАВОМЫСЛОВА, «Русская идея», *антиномия женственности и мужественности в национальном образе России*, Варшаве, 1998: http://www.metal-profi.ru/library/rysskaj_idej.htm

⁸⁹ A. SOLŽENICYN, *La “questione russa” alla fine del secolo XX*, traduzione di Giovanna Tonelli e introduzione di Vittorio Strada, Einaudi editore, Torino, 1995, p. 83.

secondo quanto scritto in un frammento da Michail Pokrovskij e riportato da Vittorio Strada in *Impero e Rivoluzione*⁹⁰, per l'egemonia sui Balcani e il possesso di Costantinopoli e degli stretti, cercando quindi di risolvere una volta per tutte a suo vantaggio questa annosa questione. La fine tuttavia, fu però quella prevista da Pëtr Durnovo, avveduto statista che, secondo quanto riportato da Strada⁹¹, credeva infatti che nel caso di insuccesso nel paese si sarebbe creata una situazione rivoluzionaria catastrofica per la dinastia e l'intero sistema. Vittorio Strada nella *Questione russa*⁹² definisce invece questo periodo come una "Terza Russia" per distinguerla dalla prima e dalla seconda, nata dal punto di vista culturale dall'incontro dell'idea slavofilo-populista e messianica della Russia, con il marxismo bolscevico, mentre dal punto di vista politico dall'incapacità della classe dirigente nazionale a modernizzare ulteriormente l'assetto istituzionale da una parte, e dalla crisi generale aperta dalla prima guerra mondiale dall'altra. Finiva in questo modo quello che il nostro autore definisce come "impero geostorico"⁹³ per cedere il posto a un impero più ideocratico di Lenin, Stalin e i suoi successori.

"La rivoluzione di febbraio coglie tutti impreparati" afferma Carpi⁹⁴: il collasso del vecchio regno della dinastia dei Romanov avviene per disgregazione interna, graduale, ma alla fine un punto di rottura si deve pur verificare. I disordini iniziarono a Pietrogrado per la scarsità di pane e l'8 marzo, 23 febbraio secondo il calendario giuliano in vigore in Russia, inizia simbolicamente la rivoluzione come risultato diretto di una marcia femminile per il pane a cui le forze militari si rifiutarono di opporsi. Quattro giorni dopo Nicola II (1868-1918) è costretto ad abdicare. Il collasso dell'autocrazia dei Romanov avvenne per una rivoluzione più di ogni altra al mondo senza capi, spontanea e anonima ci spiega Chamberlin⁹⁵. Questa rivoluzione di Febbraio colse di sorpresa gli esiliati politici russi, incluso il capo del partito bolscevico Lenin il quale nello stesso anno ritornò e pubblicò le sue "tesi di aprile", mentre con la rivoluzione di Ottobre prese direttamente il potere nelle sue mani, favorito dal fatto che

⁹⁰ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 166.

⁹¹ Ivi, p. 165.

⁹² V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 40.

⁹³ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 121.

⁹⁴ G. CARPI, *Russia 1917. Un anno rivoluzionario*, Carocci editore, Roma, 2017, p. 47.

⁹⁵ W. H. CHAMBERLIN, *Storia della Rivoluzione russa*, Einaudi, Torino, 1966, p. 75.

il governo provvisorio fosse molto debole. L'arrivo di Lenin in Russia è una data fondamentale nello sviluppo della rivoluzione, in lui il popolo trovò un capo che corrispondeva alle sue aspirazioni, facendo conquistare al partito bolscevico una larga approvazione. “Checché si possa pensare della rivoluzione bolscevica o dello stato sovietico che ne uscì, la grandezza politica del principale architetto di questi travolgenti cambiamenti è indiscutibile”⁹⁶

Come è noto, questo anno, il 1917 indica il punto di avvio del processo di nascita dell'unione sovietica, il passaggio del potere dall'autocrazia assoluta o temperata a quel nuovo regime ideopolitico che prende il nome di totalitarismo. Si svolge in questo periodo un nuovo tipo di modernizzazione che lo stesso Strada⁹⁷ definisce come “antimoderna e regressiva, in quanto consapevolmente rivolta a neutralizzare e ad annullare tutti gli effetti organici della modernità sia nella sfera sociale che in quella intellettuale, mediante un potere politico totale”. Questa fase sovietica, spiega lo stesso autore in *EuroRussia*⁹⁸, ha portato ad un esito catastrofico, anche se a suo modo costruttivo poiché, nonostante le sue aspirazioni internazionalistiche, ha agito nel modo più incisivo e drammatico nell'area dell'ex impero zarista, trasformando così la Russia in una formazione statale nuova: l'Urss. Per più di settant'anni la Russia, in questa sua fase, non si è più posta, almeno apertamente, il vecchio problema Russia-Europa e, staccata di fatto dalla vita culturale europea si è considerata un modello per l'intera umanità secondo l'ideologia del nuovo regime, in una situazione in cui ogni possibilità di libera ricerca intellettuale era venuta meno. Considerare l'Urss come continuazione della Russia sotto altro nome sarebbe una semplificazione ripetutamente commessa, commenta Strada⁹⁹, che denota un'incomprensione dei cambiamenti avvenuti con la rivoluzione e dell'intera storia di questo secolo: anche se territorialmente quasi coincidono, troppe sono le differenze tra i due imperi. Nella storia della Russia del XX secolo c'è uno iato che nessun paese europeo ha conosciuto poiché nel 1917 si verificò una deuropeizzazione camuffata da una presunta universalizzazione che faceva della

⁹⁶ W. H. CHAMBERLIN, *Storia della Rivoluzione russa*, Einaudi, Torino, 1966, p. 121.

⁹⁷ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 109.

⁹⁸ V. STRADA, *EuroRussia. Letteratura e cultura da Pietro il Grande alla Rivoluzione*, Editori Laterza, 2005, p. XIII.

⁹⁹ V. STRADA, *Europe. La Russia come frontiera*, Marsilio, Venezia, 2014, p. 45.

Russia il sedicente precursore di una futura umanità nuova, di fatto quindi il processo di modernizzazione venne ribaltato e andò in direzione del tutto opposta.

Il periodo comunista fu accompagnato da distruzioni e massacri, aprendo una fase senza precedenti nella storia non solo della Russia, commenta Vittorio Strada¹⁰⁰. Soprattutto nel periodo staliniano la convinzione, condivisa sia dalle autorità che dalla società, che lo Stato fosse capace di applicare una illimitata quantità di violenza per soffocare le manifestazioni di malcontento era assoluta. Questo si verificò più di tutti nel periodo delle purghe staliniane durante le quali Stalin fece un uso strumentale della politica sia interna che esterna per controllare la situazione e concentrare nelle sue mani tutto il potere. Lo sterminio fisico di massa non era però ancora la più alta realizzazione del potere comunista. Tutti quelli che scamparono a questo massacro vennero irradiati da una propaganda capace di corrompere l'anima, ci spiega Solženicyn¹⁰¹, e si pretendevano da chiunque segni di sottomissione costantemente rinnovati. Tale manipolazione ideologica abbassò ancora di più il livello morale e intellettuale del popolo. Ci si domanda se a questo punto, dopo il rinnovato slancio della dittatura staliniana e l'ininterrotta ondata di arresti di chi entrava in contatto con la popolazione europea, se non si era dunque giunti alla fine del popolo russo e di quei popoli che avevano condiviso con lui la storia sovietica. La risposta è no, quella non era ancora la fine e per quanto sembri paradossale la fine è giunta con la *perestrojka* di Gorbačëv. Questa, ci spiega Strada¹⁰², comunque la si giudichi, è stata uno dei più grandi eventi storici del XX secolo, la fine di un'epoca che, cominciata all'inizio del secolo, aveva in sé i germi della sua stessa conclusione. Finiva così anche la guerra fredda, ultima manifestazione della politica staliniana, e si parlò di fine della storia, anche se nel 1991 in realtà era storicamente finita solamente la maggiore ideologia totalitaria, quella nazionalcomunista.

Il regime sovietico abbandonò il palcoscenico della storia quasi in punta di piedi; naturalmente questo fu un cambiamento sostanziale, ma sembrò la naturale conclusione

¹⁰⁰ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 130.

¹⁰¹ A. SOLŽENICYN, *La "questione russa" alla fine del secolo XX*, traduzione di Giovanna Tonelli e introduzione di Vittorio Strada, Einaudi editore, Torino, 1995, p. 89.

¹⁰² V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 131.

di un capitolo di storia destinato a una rapida cancellazione, ci spiega Marcucci¹⁰³. Egli continua dicendo che l'approdo a tutto ciò parve scontato, ossia una marcia a tappe forzate verso la democrazia. Molti furono coloro che interpretarono questo nuovo percorso come un avvicinamento al modello perseguito prima del 1917, quando avvenne una sorta di deragliamento della storia che creò un solco profondo tra la Russia e i paesi sviluppati, un baratro che doveva essere colmato in breve tempo. Quello che il paese si trovò ad affrontare fu però qualcosa che non gli apparteneva. Ci si domanda allora quale democrazia possa sorgere su un terreno che ha conosciuto settant'anni di totalitarismo, "soltanto a fare del sarcasmo, a mo' di scherno, si può chiamare democrazia, vale a dire potere del popolo, il potere esercitato nel nostro paese a partire dal 1991"¹⁰⁴. Già Berdjaev si apriva alla possibilità dell'esistenza di una nuova Russia dopo quella sovietica nella sua *Idea russa*¹⁰⁵, ed è quella che Strada¹⁰⁶ denomina "Quarta Russia" e definisce come una Russia che non è un semplice ritorno alla Seconda, e allo stesso tempo che porterà i segni indelebili della Terza.

Negli anni successivi al crollo dell'Unione Sovietica "il codice genetico della Russia ha subito una metamorfosi, non ancora definita, ma assai importante"¹⁰⁷. Essa, ha vissuto drammaticamente la più grande disfatta della sua storia e cerca di rimettersi in piedi, sapendo che nel mondo globalizzato l'Europa ha un ruolo importante, anche se non più esclusivo ed è per questo che la Russia cerca una nuova strategia geopolitica nel mondo, spiega Vittorio Strada¹⁰⁸: europea è la nuova cultura russa, ma dall'Europa non gli arrivano più idee stimolanti come in passato. Essa è di nuovo "parte" e "altro" dell'Europa, alla ricerca di una nuova identità, e qualunque sia il risultato di questa ricerca questo paese rimane comunque un elemento speciale e una problematica particolare nell'unità di Europa e non-Europa. Era naturale che, una volta chiusa la fase

¹⁰³ L. MARCUCCI, *Dieci anni che hanno sconvoltola Russia. Da Gorbačëv a Putin*, Il Mulino, 2002, p. 43.

¹⁰⁴ A. SOLŽENICYN, *La "questione russa" alla fine del secolo XX*, traduzione di Giovanna Tonelli e introduzione di Vittorio Strada, Einaudi editore, Torino, 1995, p. 105.

¹⁰⁵ N. BERDJAEV, *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, traduzione dal russo a cura di Cinzia De lotto introduzione di Giuseppe Riconda, Mursia, Milano, 1992, p. 49.

¹⁰⁶ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 45.

¹⁰⁷ L. MARCUCCI, *Dieci anni che hanno sconvoltola Russia. Da Gorbačëv a Putin*, Il Mulino, 2002, p. 7.

¹⁰⁸ V. STRADA, *Europe. La Russia come frontiera*, Marsilio, Venezia, 2014, p. 89.

sovietica, il problema Russia-Europa tornasse a occupare un posto centrale nella fase di ricerca dell'identità nazionale che caratterizza la Russia attuale. Tuttavia, afferma Strada¹⁰⁹, nel mondo globalizzato di oggi la centralità europea è ormai finita e sfide nuove provengono da altre aree di civiltà. Per la Russia dunque l'antico problema del rapporto con l'Europa diventa parte di un problema più vasto: quello del rapporto con l'Occidente euroamericano e quindi anche con il non-Occidente. Non è infatti strano che nel 2000 il best seller del mercato editoriale russo avesse un titolo strano, ma al tempo stesso inquietante, leggiamo negli scritti di Marcucci¹¹⁰, *Perché la Russia non è l'America* (A. Paršev), dove si pone questo problema non del tutto infondato con una buona dose di provocazione. La Russia di oggi ha la necessità impellente di credere in sé stessa, di riscoprire i propri valori fondanti, per portare il suo contributo di civiltà a un mondo sempre più interdipendente. Tutto ciò ci riporta all'idea russa, che talvolta appare sotto appellativi diversi, ma che negli ultimi anni è rinata per “riempire di un senso particolare la vita di tutti i giorni”, spiega Gulyga¹¹¹. Essa oggi è attuale come non mai e suona come un invito alla rinascita nazionale e al mantenimento del patrimonio materiale e spirituale della Russia.

1.3.1 Eurasismo e neo-eurasismo

Un fenomeno di cui è interessante fare menzione è sicuramente quello dell'eurasismo anche chiamato eurasiatismo o, come lo definisce Vittorio Strada “movimento eurasiatico”¹¹². Esso nacque intorno agli anni venti del Novecento come una tendenza culturale, frutto di studiosi di notevole valore, e solamente in un secondo momento acquistò un carattere propriamente politico che in *Impero e Rivoluzione*¹¹³ viene definito ambiguo a causa dell'infiltrazione dei servizi segreti sovietici, il che causò una crisi del movimento e portò alla fine degli anni venti alla conclusione dell'eurasismo originario.

¹⁰⁹ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. XIV.

¹¹⁰ L. MARCUCCI, *Dieci anni che hanno sconvoltola Russia. Da Gorbačëv a Putin*, Il Mulino, 2002, p. 73.

¹¹¹ А. В. ГУЛЬГА, *Глава первая Русская идея как постсовременная проблема//Творцы русской идеи*, Молодая гвардия, Москва, 2006.

¹¹² V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 56.

¹¹³ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 101.

*L'Enciclopedia Treccani*¹¹⁴ definisce questa come una corrente spirituale e politica, sorta in seno all'emigrazione russa dopo la prima guerra mondiale, che, sviluppando le posizioni degli slavofili, sostiene l'esistenza di un dissidio tra Occidente e Oriente, e la presenza preponderante in Russia di valori spirituali e culturali del mondo asiatico, spesso misticamente esaltati. Lo stesso Dugin, nel capitolo iniziale della sua opera *Eurasia*¹¹⁵ definisce l'eurasismo come una corrente ideologica e politico-sociale, unita dalla concezione della cultura russa come fenomeno non europeo che presenta una originale combinazione di tratti occidentali ed orientali, ma al tempo stesso, non si riduce né all'uno, né all'altro.

Leont'ev, con la sua opera *Bizantismo e mondo slavo*, è considerato il precursore di tale movimento per la sua teoria del bizantismo con la quale invita i russi ad unirsi ai popoli asiatici, ancora integri dal progressismo e dall'imborghesimento europei. Questo lo collega infatti con i fondatori dell'eurasismo che sono, come ci ricorda Dugin¹¹⁶ il filologo e linguista Nikolaj Trubetskij, l'economista Pëtr Savitskij, lo storico Georgij Vernadskij, oltre a Florovskij, Alekseev e Il'in. Essi esiliarono dalla Russia in seguito all'affermazione dei bolscevichi e singolarmente o collegialmente, cominciarono ad interrogarsi sulla storia e la cultura russe, giungendo dunque ad elaborare la dottrina eurasiata. Il libro che segnò la nascita del movimento è intitolato *L'Europa e l'umanità*, ed è stato scritto da Trubetskij che, in maniera molto curiosa, come ci fa notare Strada¹¹⁷, parla quasi esclusivamente dell'Europa, lasciando sullo sfondo la Russia, che fu invece il tema centrale di tutto il movimento. La novità di quest'opera consisteva infatti nella tesi che la civiltà europea non fosse agonizzante e in via di decadenza come ormai molti pensavano, ma fosse invece trionfante e proprio per questo doveva essere decisamente combattuta dai popoli che ne avevano subito l'egemonia come la Russia. Ciò che doveva essere fatto era una sorta di lotta di liberazione combattuta sul piano culturale nei confronti dell'Europa, che aveva saputo imporre la propria supremazia e unicità culturale, rendendo le altre civiltà quasi delle "colonie".

¹¹⁴ Enciclopedia Treccani.

¹¹⁵ A. DUGIN, *Eurasia. La rivoluzione conservatrice in Russia*, Pagine, Roma, 2015, p. 17.

¹¹⁶ Ivi.

¹¹⁷ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 101.

L'eurasismo, come dice Dugin¹¹⁸, ha guardato alla cultura russa come ad una civiltà originale, che riassume in sé non solo le esperienze dell'Occidente, ma in misura pari quelle dell'Oriente, collocando il popolo russo né fra i popoli europei, né fra quelli asiatici, ma facente parte di una comunità etnica eurasiatica del tutto originale, l'Eurasia appunto, da cui questo movimento trae il nome. La loro idea di base, ci spiega Strada¹¹⁹, consisteva in un antioccidentalismo rigoroso che li portava a delle tesi generali e particolari come ad esempio l'inaccettabilità del fatto che gli europei ponessero come universale la loro civiltà, pretesa che non è propria nemmeno della Russia, oltre il considerare i due secoli successivi a Pietro come una deviazione del percorso russo autentico, e vedere nella rivoluzione una sorta di rivolta delle masse contro la civiltà europea. L'Eurasia doveva così divenire non una mescolanza di Europa ed Asia, ma un'entità geografica a sé, un continente autonomo. La religione è invece individuata nel cristianesimo ortodosso, opposta alla religione occidentale che ha posto le basi della civiltà europea, che secondo gli eurasiani è giunta ormai alla sua fine.

Alla metà degli anni '80 la società sovietica iniziava a perdere il suo orientamento, si sentiva la necessità di un cambiamento, ma nessuno sapeva da dove esso sarebbe provenuto. Dal fatto oggettivo della crisi del sistema sovietico si trasse la deduzione della superiorità del modello occidentale, e si iniziarono dunque delle riforme in tal senso. In contrapposizione a questo riformismo, incominciò confusamente a formarsi il modello concettuale del patriottismo post-sovietico, il neo-eurasismo. Esso sorse come fenomeno ideologico e politico proprio dopo la fine del regime comunista e la dissoluzione dell'Unione Sovietica, viene ricordato in *Eurasia*¹²⁰, e divenne poco alla volta una delle principali direzioni dell'autocoscienza patriottica della Russia di questi anni. Il neo-eurasismo è rappresentato nella persona di Aleksandr Dugin, il quale ha recuperato i principi fondamentali dell'eurasismo e li ha trasformati in un programma ideologico e politico e in una visione del mondo. L'Eurasia sostiene ancora la necessità di integrazione politica e strategica dei paesi post-sovietici, ma non più in funzione anti-europea, bensì anti-statunitense, in un mondo politico che è comunque sempre in continua evoluzione.

¹¹⁸ A. DUGIN, *Eurasia. La rivoluzione conservatrice in Russia*, Pagine, Roma, 2015, p. 17.

¹¹⁹ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 57.

¹²⁰ A. DUGIN, *Eurasia. La rivoluzione conservatrice in Russia*, Pagine, Roma, 2015, p. 26.

Questi sono solo i presupposti teorici e storici che ci permetteranno di poter più facilmente accedere alle riflessioni che faremo successivamente e ci consentiranno di apprezzare maggiormente l'idea della Russia che verrà affrontata, attraverso i diversi autori, nei capitoli seguenti.

CAPITOLO II

L'INTELLIGENCIJA E L'IDEA RUSSA

“La parte di Russia, cioè della sua popolazione, in cui la domanda «che cos'è la Russia?» si è posta e si pone è, naturalmente, la sua parte «colta»”¹²¹ ci indica Vittorio Strada, introducendo il discorso riguardante l'*intelligencija*. Mentre nel primo capitolo di questa tesi abbiamo cercato di dare una definizione generale all'idea russa, in questo secondo capitolo arriveremo al nocciolo della nostra discussione. Vedremo infatti come l'approdo delle nuove idee arrivate con la modernizzazione di Pietro il Grande, abbia condotto alla creazione di una nuova classe colta. Il XVIII secolo fu infatti un periodo di nascita di una cultura nuova e di una intellettualità nazionale, l'*intelligencija* appunto, d'impronta europeo-occidentale che andò sempre più sviluppandosi nel corso della storia. Il nuovo ceto colto russo, ci spiega Strada¹²², cominciò ad interrogarsi sulla natura della Russia vecchia e nuova, cioè sul rapporto tra la Russia tradizionale dei secoli precedenti e quella moderna nata da poco, e a confrontare la Russia con quella che definivano non Russia, ossia quell'Europa occidentale dalla quale Pietro I e i suoi successori tanto avevano “importato” per far uscire la Russia originaria da un tradizionalismo stagnante e per immetterla nel nuovo mondo europeo moderno. Non tutti erano ovviamente a favore dei cambiamenti che avevano interessato il loro paese, ma ci tenevano ad esprimere la propria opinione, a favore o contraria che fosse. Queste nuove personalità iniziarono a discutere tra di loro le tematiche del momento, e alcuni di essi, si impegnarono nella stesura di opere di critica, a testimonianza del loro pensiero.

¹²¹ V. STRADA, *EuroRussia. Letteratura e cultura da Pietro il Grande alla Rivoluzione*, Editori Laterza, 2005, p. 183.

¹²² Ivi, p.185.

È proprio in questo modo, e grazie a questa nuova fetta della società, che nasce e si sviluppa ciò che costituisce l'oggetto di questa tesi, ossia l'idea russa. Quello che questa classe pensante esprime a riguardo del proprio paese e le critiche che gli porge costituiscono il pensiero nazionale russo e quindi l'idea della Russia. È indubbio infatti che in ogni paese l'interrogarsi sulla propria identità nazionale costituisca un momento importante, ma in Russia questa riflessione è più pressante che altrove. Come abbiamo già visto, numerose sono le domande che ci si pone quando si affronta questo argomento, ed è proprio quello che fecero gli intellettuali russi in questo periodo, si posero delle interrogazioni e, ciascuno a proprio modo, diedero delle risposte, alcuni addirittura mettendo in dubbio la possibilità di dare una risposta. Saranno proprio queste visioni della Russia ad arricchire la seconda parte di questo capitolo, dove cercheremo di raccoglierle ed analizzarle, prendendo in considerazione i maggiori pensatori dell'epoca, soprattutto fino al periodo della rivoluzione quando l'idea russa si interruppe lasciando il posto a quella che definiremo sovietica. Iniziamo ora però questo capitolo indirizzando la discussione verso questa nuova porzione "colta" della società, l'*intelligencija*, cercando di comprendere il significato di questo termine, oltre a come e quando venne a crearsi, e quali furono poi i suoi sviluppi nel corso della storia.

2.1 La nascita e lo sviluppo dell'*intelligencija* russa

Come abbiamo già detto, il luogo in cui la ricerca intellettuale riguardante l'identità nazionale si svolse fu, naturalmente, il ceto colto. Come vediamo nella *Danza di Nataša* di Orlando Figes¹²³, in Russia l'arte ha l'obiettivo di investigare la realtà, per questo motivo le grandi opere d'arte non erano romanzi all'europea, ma erano destinati alla contemplazione simbolica, sorta di laboratori dove saggiare le idee, animate dal desiderio di verità. Inoltre, la Russia è il soggetto di tutte le opere di questi intellettuali quindi l'idea artistica è quasi completamente destinata ad indagare l'indole nazionale del paese. Questo stesso concetto secondo il quale la ricerca intellettuale si saldava con la definizione dell'identità nazionale e con la questione sociale viene ripreso anche da

¹²³ O. FIGES, *La danza di Nataša. Storia della cultura russa (XVIII-XX secolo)*, traduzione a cura di Marchetti M., Einaudi, Torino, 2004, p. 23.

Vittorio Strada in *EuroRussia*¹²⁴. In Russia questa parte della società costituì una minoranza, se rapportata a quella di altri stati europei, estremamente esigua perfino rispetto al resto della popolazione, ma nonostante ciò ebbe comunque una risonanza importante, tanto da essere ricordata. È certo che non solo in Russia si assistette a questo genere di fenomeno, tuttavia si deve riconoscere che la specificità del carattere degli intellettuali russi moderni è senza dubbio più forte rispetto a quella degli intellettuali occidentali. È indubbio però che la peculiarità di questo fenomeno russo vada valutata e possa essere compresa soltanto studiando l'ambito europeo di cui fa parte, ci consiglia Strada¹²⁵, peculiarità che si intuisce già nel termine russo con cui questi intellettuali vengono designati e negli equivoci cui questo termine può dare adito.

La parola *intelligencija* (secondo l'alfabeto russo *интеллигенция*), come viene scritto da Sokolov¹²⁶, ha un'origine molto antica; la sua radice sembra infatti derivare dalla lingua greca, attraverso la quale venne trasmessa poi a quella latina, e sembra essere stata utilizzata dallo stesso Cicerone. Il termine latino *intelligencija* si separa a questo punto dalla parola intelletto, andando comunque a classificare non delle persone, bensì una capacità conoscitiva. È interessante che, facendo riferimento a fonti straniere, la derivazione di questa parola venga poi fatta risalire alla Francia del XVIII secolo, utilizzata dallo stesso Napoleone. Che sia stato così o meno, è chiaro che questo termine sia stato utilizzato in seguito come un “goffo latinismo del francese *intelligence* e del tedesco *intelligenz*”¹²⁷, che si è iniziato ad usare nella prima metà del XIX secolo per identificare quegli elementi acculturati e illuminati della società. Contrariamente a tutto ciò, Strada¹²⁸ sostiene invece che è dalla Russia che questo termine è passato alle lingue occidentali, e non il contrario. Si tratta comunque di una parola sulla cui origine e data stessa di apparizione gli studiosi continuano tutt'ora a discutere

¹²⁴ V. STRADA, *EuroRussia. Letteratura e cultura da Pietro il Grande alla Rivoluzione*, Editori Laterza, 2005, p. 186.

¹²⁵ Ivi, p. 187.

¹²⁶ К. Б. СОКОЛОВ, *Российская интеллигенция. XVIII- начала XX вв.: картина мира и повседневность*, Нестор-История, Санкт-Петербург, 2007, с. 17.

¹²⁷ Ivi.

¹²⁸ V. STRADA, *EuroRussia. Letteratura e cultura da Pietro il Grande alla Rivoluzione*, Editori Laterza, 2005, p. 187.

Le più recenti ricerche sulla comparsa del termine *intelligencija* nella lingua russa, come ci dice lo stesso Sokolov¹²⁹, ne rilevano l'uso già nei testi di un giovane di 25 anni istruito in Germania, I. G. Švarc, il quale gli diede questa specifica traslitterazione. Questo però, stando a quanto scritto da Strada¹³⁰, non toglie valore alla versione più datata secondo cui fu lo scrittore Boborykin a introdurre il termine negli anni Sessanta del XIX sec, periodo anche in cui la parola si diffonde in Russia con questo preciso significato, passando poi alle altre lingue europee per designare, come sinonimo, non solo gli intellettuali russi, ma gli intellettuali di ogni paese.

Ma che cos'è dunque l'*intelligencija*, si domandano in molti? E possiamo dire che anche oggi, ci suggerisce Sokolov¹³¹, questa questione è tutt'ora di attualità. Tante volte ce lo chiediamo, e altrettante volte avremo una risposta differente, tanto che possiamo addirittura dire che “riflettere sul fenomeno dell'*intelligencija* è estremamente difficile o addirittura quasi impossibile”¹³². Tuttavia, l'intento di capire questo termine è sempre esistito, e il suo significato è sempre stato più che plurimo. È sicuramente da dire che questo termine, nella lingua russa, non ha mai avuto un significato chiaro e preciso, dice Sokolov¹³³, tanto da essere attribuito alle più svariate situazioni. Questo convenne anche che nel corso dello sviluppo sociale russo il contenuto di questa parola non rimase invariato. Essendo presa a prestito da altre lingue, dove veniva inizialmente utilizzato per indicare la parte di popolazione istruita, in Russia questo termine venne utilizzato prevalentemente con lo stesso significato che in Occidente. Nel dizionario enciclopedico Granat¹³⁴ si dice che la parola *intelligencija* pur avendo radici nella lingua russa, e nonostante la sua “goffaggine” grammaticale e la sua vaghezza logica, si è saldamente radicata nel parlato quotidiano. Inoltre si afferma che il concetto riunisce in sé i rappresentanti della cultura intellettuale, e tutte le persone la cui professione appartenga al ramo del conoscere, oltre che alle persone di talento; ancora, nel 1866

¹²⁹ К. Б. СОКОЛОВ, *Российская интеллигенция. XVIII- начала XX вв.: картина мира и повседневность*, Нестор-История, Санкт-Петербург, 2007, с. 18.

¹³⁰ V. STRADA, *EuroRussia. Letteratura e cultura da Pietro il Grande alla Rivoluzione*, Editori Laterza, 2005, p. 187.

¹³¹ К. Б. СОКОЛОВ, *Российская интеллигенция. XVIII- начала XX вв.: картина мира и повседневность*, Нестор-История, Санкт-Петербург, 2007, с. 15.

¹³² Ivi, p. 16.

¹³³ Ivi, p. 18.

¹³⁴ Ivi.

viene descritta come “forza pensante”¹³⁵. I concetti che vengono attribuiti a questo termine sono quindi molto vaghi, e pur riguardando tutti l’ambito intellettuale, anche abbastanza differenti tra di loro.

È interessante notare come Pëtr Struve, il quale, come viene spiegato nella *Questione Russa*¹³⁶, aveva analizzato per anni i caratteri propri dell’*intelligencija*, convinto che si trattasse di un fenomeno specificamente russo, emigrò in Occidente e, osservandone da vicino la vita sociale, si accorse e si stupì di ritrovare anche lì un gruppo sociale molto simile a quello russo da lui studiato e criticato. Possiamo dunque dire che la questione degli intellettuali nella Russia moderna, come ci suggerisce Strada¹³⁷, ha dei punti in comune con quella degli intellettuali dei paesi dell’Europa occidentale, ma che ha anche un forte momento di diversità rispetto ad essi, date le peculiarità dello sviluppo storico della Russia. Attualmente si conviene definire l’*intelligencija* russa come l’opinione pubblica, o se vogliamo, precisa lo stesso Carpi¹³⁸, il ceto medio riflessivo, che si colloca in maniera definita rispetto al regime in vigore; si tratta comunque di un’area molto composita (nobiltà terriera impoverita, giovani plebei acculturati all’università o in seminario, professioni liberali e tecnico-scientifiche) tutti accomunati da un’intransigente opposizione alle condizioni vigenti di vita sociale e politica. “Era necessario un grande interesse ideale che, come una calamita, attirasse a sé tutte le forze morali e le mantenesse in una costante tensione”, rievoca così Lev Trockij le particolari condizioni in cui nacque l’*intelligencija*, ci ricorda Carpi¹³⁹.

È da sottolineare inoltre, fa notare Strada¹⁴⁰, che all’interno del significato di questo fenomeno esiste anche una differenziazione che non costituiva un fatto puramente linguistico-lessicale, ma aveva un fondamento nella situazione politica e culturale russa: possiamo in questo modo distinguere due usi di questa parola, uno “ristretto” e uno

¹³⁵ К. Б. СОКОЛОВ, *Российская интеллигенция. XVIII- начала XX вв.: картина мира и повседневность*, Нестор-История, Санкт-Петербург, 2007, с. 18.

¹³⁶ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 105.

¹³⁷ V. STRADA, *EuroRussia. Letteratura e cultura da Pietro il Grande alla Rivoluzione*, Editori Laterza, 2005, p. 187.

¹³⁸ G. CARPI, *Russia 1917. Un anno rivoluzionario*, Carocci editore, Roma, 2017, p. 20.

¹³⁹ Ivi, p. 21.

¹⁴⁰ V. STRADA, *EuroRussia. Letteratura e cultura da Pietro il Grande alla Rivoluzione*, Editori Laterza, 2005, p. 188.

“allargato”. Da una parte, infatti, *intelligencija* indicava il ceto colto, l'élite costituita da uno strato creativo e un insieme vasto e differenziato di persone dedite a un'attività intellettuale più ricettiva e diffusa; dall'altra, la stessa dicitura venne utilizzata successivamente ad indicare la parte progressista di questo stesso gruppo, un insieme più ristretto di intellettuali caratterizzato da particolari idee etico-politiche radicali. È in questo secondo significato più ristretto che l'*intelligencija* russa ha un suo analogo, anche se non identico, nella cultura sociale europeo-occidentale, anche se, naturalmente, il potere cui essa si oppone non è quello autocratico dello zarismo, e il popolo cui essa si collega non è quello contadino.

Naturalmente, la storia degli intellettuali moderni ha in ogni paese una sua specificità, e questo vale in modo particolare per la Russia, dove appunto l'*intelligencija* aveva un ruolo maggiore e la sua funzione fu più decisiva. Tutto ciò fu sicuramente determinato dalla sua formazione, mentre nei maggiori paesi europei lo strato colto si è formato in modo graduale, in Russia la sua formazione in senso moderno avvenne attraverso una rottura con la tradizione nazionale, scrive Vittorio Strada¹⁴¹, per impulso delle riforme iniziate da Pietro il Grande. Merežkovskij scrive addirittura che “Первый русский интеллигент_Пётр”¹⁴² [il primo rappresentante dell'*intelligencija* fu Pietro], mentre Fedotov dice che “Интелигенция_детище Петрова”¹⁴³ [l'*intelligencija* è figlia di Pietro]. Questo ceto colto moderno, frutto dell'opera petrina fu la conseguenza della duplice azione dell'apertura al mondo europeo-occidentale da una parte, e della laicizzazione della cultura dall'altra. Proprio con l'inizio di questo periodo di innovazione sorge in Russia una cultura moderna sulla base delle università, delle accademie e del lavoro delle case editrici, spiega Sokolov¹⁴⁴, senza i quali non avrebbe poi potuto svilupparsi l'*intelligencija*. Strada¹⁴⁵ continua dicendo che uno degli obiettivi che si pose questa opera modernizzatrice consistette proprio nella creazione

¹⁴¹ V. STRADA, *EuroRussia. Letteratura e cultura da Pietro il Grande alla Rivoluzione*, Editori Laterza, 2005, p. 183.

¹⁴² К. Б. СОКОЛОВ, *Российская интеллигенция. XVIII- начала XX вв.: картина мира и повседневность*, Нестор-История, Санкт-Петербург, 2007, с. 35.

¹⁴³ Ivi.

¹⁴⁴ Ivi, p.49.

¹⁴⁵ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 102.

delle condizioni dell'ulteriore sviluppo socio-economico russo attraverso anche la formazione di una forza oppositiva: l'*intelligencija* appunto.

Mentre in un primo tempo svolse la funzione per cui è nata, quella cioè di appoggiare l'azione modernizzatrice di Pietro, essa conteneva in sé fin dall'inizio i germi di quell'opposizione antigovernativa che si sarebbe sviluppata già alla fine del secolo per poi crescere continuamente, trovando alimento nelle idee rivoluzionarie europee, da una parte, e nella condizione interna contadina, dall'altra. Già negli anni sessanta del XIX secolo, viene scritto nella *Questione russa*¹⁴⁶, la divergenza tra il gruppo colto e il potere era giunta ormai al suo estremo, tanto da accogliere le nuove riforme modernizzatrici dello zar Alessandro II con ostilità. Si creò inoltre una dualità nella società russa tra la minoranza del ceto colto moderno, più o meno europeizzato, e la stragrande maggioranza della popolazione, per lo più contadina, rimasta nell'ambito della cultura tradizionale. "Il popolo è opposto alla nobiltà e alle classi dirigenti, ma anche alle classi colte e all'*intelligencija*"¹⁴⁷. Questo dualismo, ci spiega ancora Strada¹⁴⁸, venne percepito in maniera forte dai rappresentanti della nuova cultura russa moderna e visto come una lacerazione drammatica e come un problema grave. Questo gruppo colto, viene spiegato nel testo introduttivo all'opera di Berdjaev¹⁴⁹, sente la mancanza di legami organici con il popolo come una colpa ed è mosso, intorno agli anni '70, dall'esigenza di "andare al popolo" (si verifica quella che in russo viene chiamata «хождение в народ», ossia l'andata al popolo). Nell'opera viene spiegato anche che questo fenomeno è dovuto a un cambiamento della composizione sociale dell'*intelligencija*; se prima i suoi membri venivano più che altro dalle file della nobiltà, ora diventa più composita e appaiono intellettuali provenienti dalle classi più basse. Come dice Berdjaev "si forma in Russia un proletariato intellettuale che sarà il lievito

¹⁴⁶ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 103.

¹⁴⁷ N. BERDJAEV, *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, traduzione dal russo a cura di Cinzia De lotto introduzione di Giuseppe Riconda, Mursia, Milano, 1992, p. 20.

¹⁴⁸ V. STRADA, *EuroRussia. Letteratura e cultura da Pietro il Grande alla Rivoluzione*, Editori Laterza, 2005, p. 184.

¹⁴⁹ N. BERDJAEV, *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, traduzione dal russo a cura di Cinzia De lotto introduzione di Giuseppe Riconda, Mursia, Milano, 1992, p. 20.

della agitazione rivoluzionaria”¹⁵⁰. Nell’ultimo decennio del XIX secolo la crisi dell’esperienza populista e della sua *intelligencija* apre una nuova fase della cultura russa, ma non segna una rottura radicale con il passato, aggiunge Strada¹⁵¹.

Altro grande cambiamento che avvenne all’interno di questo gruppo culturale fu sicuramente conseguente agli eventi storici del 1917. Come ci spiega l’autore di *EuroRussia*¹⁵², con la rivoluzione, l’*intelligencija* russa muta radicalmente il suo ruolo e la sua stessa sostanza, così come si trasforma l’intero sistema statale dell’ex impero zarista, che si priva anche della sua denominazione nazionale per assumerne una del tutto nuova, Urss appunto. Prima di tutto, questo gruppo culturale perde la sua unità, si scinde in modo insuperabile in due gruppi tra loro staccati: una *intelligencija* che sceglie l’esilio o ad essa è costretta dal nuovo potere rivoluzionario, e una *intelligencija* che resta e collabora con tale potere sia perché ne condivide l’ideologia, sia perché reputa primari gli interessi nazionali russi che le sembrano in parte difesi dal nuovo potere dittatoriale che la coordina in maniera funzionale tanto da farla sembrare “prodotta come in una fabbrica”¹⁵³. Lo stesso autore nella *Questione russa*¹⁵⁴ chiarisce infatti che questa pseudo modernizzazione bolscevica, consapevolmente volta a neutralizzare ed ad annullare tutti gli effetti organici della modernità, porta all’eliminazione fisica dell’*intelligencija* democratica e liberale e allo sviluppo di un’*intelligencija* rivoluzionaria che diffonde il nuovo pensiero ideologico ed è complice attiva dell’*intelligencija* indipendente. Approfondiremo comunque questa tematica nel capitolo seguente, cercando di analizzare quella che definiremo come idea sovietica, e il processo di censura che viene messo in atto con particolare audacia in questi anni.

¹⁵⁰ N. BERDJAEV, *L’idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, traduzione dal russo a cura di Cinzia De Iotto introduzione di Giuseppe Riconda, Mursia, Milano, 1992, p. 20.

¹⁵¹ V. STRADA, *EuroRussia. Letteratura e cultura da Pietro il Grande alla Rivoluzione*, Editori Laterza, 2005, p. 207.

¹⁵² Ivi, p. 210.

¹⁵³ Ivi, p. 213.

¹⁵⁴ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 109.

Per quanto riguarda il periodo attuale, diverse sono le posizioni in merito. Strada¹⁵⁵ sostiene che la nuova *intelligencija* si formi sulle macerie di quella sovietica e sul ricordo di quella presovietica, in un mondo dove gli intellettuali hanno perso la loro funzione di guida. Nella nuova realtà aperta e globale, la vita intellettuale assume nuove forme: non c'è più spazio per un intellettuale maestro, si ricerca invece un professionista che sappia dare un'analisi critica, per comprendere il mondo in trasformazione. Chi invece sostiene che l'*intelligencija* non sia solamente cambiata, ma, stia scomparendo, o addirittura non ci sia più è Sokolov¹⁵⁶, il quale riporta la testimonianza di molti pensatori. Uno di questi è Pančenko, il quale asserisce che bisogna in generale rinunciare al termine "*intelligencija*" e passare al più internazionale "intellettuali". Infatti il termine *intelligencija* indica quel particolare fenomeno russo che sorge dal sentimento di colpa nei confronti del popolo, che oggi è del tutto scomparso. Questo nuovo gruppo di intellettuali, detronizzato da un ruolo centrale, potrà forse dare un contributo alla risoluzione dei problemi attuali. Fine catastrofica dell'*intelligencija*, dunque? O non piuttosto una sua positiva trasformazione?

2.2 L'idea russa: gli intellettuali, gli scrittori e le loro idee

Non c'è dubbio che la storia della cultura russa sia indissolubilmente legata alla storia dell'*intelligencija* russa, la quale allo stesso tempo ne è portatrice, creatrice, teorico e critico, tende a precisare Sokolov¹⁵⁷, in pratica essa stessa rappresenta il centro, la personificazione e la ragione della cultura russa. La funzione principale di questo gruppo colto è proprio quella di formare e trasmettere una visione completa del loro paese e del mondo, ossia l'idea russa. Per fare questo bisogna in primo luogo avere la consapevolezza di ciò che sta accadendo attorno a sé, in secondo luogo è necessario anche saper scrivere, e saperlo fare bene; inoltre, per trasmettere il proprio pensiero agli altri questi scritti devono avere la capacità di conservarsi negli anni, quasi a rimanere

¹⁵⁵ V. STRADA, *EuroRussia. Letteratura e cultura da Pietro il Grande alla Rivoluzione*, Editori Laterza, 2005, p. 219.

¹⁵⁶ К. Б. СОКОЛОВ, *Российская интеллигенция. XVIII- начала XX вв.: картина мира и повседневность*, Нестор-История, Санкт-Петербург, 2007, с. 36.

¹⁵⁷ Ivi, p. 68.

sempre attuali. A testimoniare che fossero gli *intelligenty* (appartenenti all'*intelligencija*) a dare questa visione della Russia, è il fatto che “molto spesso essa fosse fortemente “deformata” poiché proveniva solamente da quella parte della società che sapeva scrivere bene”¹⁵⁸, mentre le altre venivano lasciate in disparte

Come ben spiega anche Strada¹⁵⁹, l'*intelligencija*, al centro della sua riflessione, cerca una soluzione a problemi come ad esempio il rapporto tra Russia ed Europa, il rapporto tra vecchia e nuova Russia (prima e dopo il periodo petrino), il rapporto tra presente e futuro della Russia, il rapporto tra élite intellettuale e masse popolari, il rapporto tra *intelligencija* e potere. Oltre a tutte queste interrogazioni, il ceto colto non poteva non interrogarsi anche sulla natura di se stesso, che di quell'Occidente era figlio non meno che dell'autoctona tradizione nazionale non toccata dalle trasformazioni moderne. Questo dualismo può essere visto sicuramente ne *La danza di Nataša* di Figes¹⁶⁰, in cui la protagonista, da cui prende il nome l'opera, contessa educata all'europea, sente agitarsi nel petto un'emozione nuova ballando sugli accordi di una balalajka, simbolo appunto della cultura contadina. La ricerca intellettuale si saldava in questo modo, viene spiegato in *EuroRussia*¹⁶¹, con la definizione dell'identità nazionale e con la questione sociale, ossia il rapporto tra parte alta e parte più bassa della popolazione. È proprio in questo modo che la domanda “chi siamo?”, cioè che cos'è la Russia e che cos'è il suo ceto colto, sconfinava in quella “che cosa dobbiamo fare?”, cioè in che modo agire per diventare compiutamente se stessi e oltrepassare il divario che si era creato tra “alto” e “basso” sociale, lacerazione che non era soltanto culturale, ma anche economica e civile, tanto da creare un senso di colpa in una parte del ceto colto, i cui privilegi apparivano come immortali di fronte alla povertà e all'asservimento delle masse.

Cercheremo dunque di analizzare qui di seguito le testimonianze dei maggiori rappresentanti dell'*intelligencija* russa. Le risposte che gli intellettuali danno alle loro

¹⁵⁸ К. Б. СОКОЛОВ, *Российская интеллигенция. XVIII- начала XX вв.: картина мира и повседневность*, Нестор-История, Санкт-Петербург, 2007, с. 68.

¹⁵⁹ V. STRADA, *EuroRussia. Letteratura e cultura da Pietro il Grande alla Rivoluzione*, Editori Laterza, 2005, p. 196.

¹⁶⁰ O. FIGES, *La danza di Nataša. Storia della cultura russa (XVIII-XX secolo)*, traduzione a cura di Marchetti M., Einaudi, Torino, 2004.

¹⁶¹ V. STRADA, *EuroRussia. Letteratura e cultura da Pietro il Grande alla Rivoluzione*, Editori Laterza, 2005, p. 186.

interrogazioni sono innumerevoli: ognuno a modo suo vuole riflettere sulla propria identità nazionale, e in alcuni casi, a differenza che in altri paesi, sostiene Strada¹⁶², la possibilità di dare una risposta a questa domanda esistenziale viene addirittura messa in dubbio, come nei troppo celebri versi di Fëdor Ivanovič Tjutčev¹⁶³ (1803-1873):

*“Con la mente non si può capire la Russia,
non la si può misurare con metro comune!
In essa c’è un’essenza particolare!
Nella Russia si può soltanto credere.”*

*“Умом Россию не понять
Аршином общим не измерить:
У ней особенная стать_
В Россию можно только верить.”*

Questa poesia, scritta nel 1866 è uno dei componimenti più corti di questo scrittore, ma il suo profondo significato affascina e attira ogni generazione, poiché in sole quattro righe egli ha caratterizzato la Russia. Egli nega che questo paese possa essere compreso con la mente, tanto è diverso da tutto ciò che non è Russia, per cui esso potrebbe essere “misurato” solamente con un “metro” speciale, ci spiega Strada¹⁶⁴, sottolineando in questo modo che l’identità russa esula da una descrizione comune, che non soggiace ai metri della logica europea tanto da creare incomprensione e pregiudizi. Da millenni il paese vive tempi di continui cambiamenti, rivoluzioni, episodi di grande incertezza economica e politica. La continua tensione della popolazione verso una vita migliore crea situazioni e soluzioni paradossali e imprevedibili, che a volte risultano vincenti, proprio per questa natura del paese.

Chi invece aveva le idee più chiare sembra essere Michail Ščerbatov (1733-1790), che attribuisce la degenerazione della società russa del tempo all’interruzione del rapporto di fiducia e collaborazione fra sovrano e aristocrazia che aveva caratterizzato l’antico Stato russo; infatti l’occidentalizzazione voluta da Pietro e dai suoi successori aveva portato alla Russia innegabili vantaggi economici e culturali, ma anche un

¹⁶² V. STRADA, *EuroRussia. Letteratura e cultura da Pietro il Grande alla Rivoluzione*, Editori Laterza, 2005, p.183.

¹⁶³ F. I. TJUTČEV, *Poesie*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1993.

¹⁶⁴ V. STRADA, *EuroRussia. Letteratura e cultura da Pietro il Grande alla Rivoluzione*, Editori Laterza, 2005, p. 183.

indebolimento dei principi morali e dei tradizionali valori nazionali, sostituendoli con servili imitazioni delle mode straniere, leggiamo nella *Storia della civiltà letteraria russa*¹⁶⁵. Nonostante la sua idealizzazione del passato, Ščerbatov non proponeva però il ritorno alle tradizioni moscovite, ma auspicava la creazione di uno Stato ordinato e regolato da leggi fondamentali, tali da limitare il potere assoluto dello zar. Naturalmente i sempre più frequenti viaggi all'estero, la conoscenza man mano più profonda della cultura europea e la stessa consapevolezza di non appartenere più a un paese barbaro, ma a una grande potenza politica e militare, induceva molti russi colti a rivendicare un ruolo non più meramente ricettivo nei confronti dell'Europa e a interrogarsi sul grado di maturità e sulle prospettive del proprio paese. Nella *Storia della civiltà letteraria russa*¹⁶⁶ viene spiegato in questo modo come fosse naturale per il ceto colto di questo periodo misurare il cammino percorso e valutare il passato russo, i pregi delle proprie tradizioni e il ruolo di Pietro il Grande.

2.2.1 Pëtr Čaadaev

Il primo a porre nella forma più chiara il rapporto tra Russia ed Europa, per tentare di dare una vera risposta all'insieme di rapporti e problemi che costituiscono la base di una ricerca dell'identità nazionale e della formazione di una coscienza nazionale russa in modo clamorosamente polemico è senza dubbio Pëtr Čaadaev (1794-1856). Egli affronta, come ci suggerisce Strada¹⁶⁷, in maniera molto incisiva ciò che solamente Karamzin (1766-1826) aveva approcciato partendo da riflessioni storiche e aprendosi poi a una riflessione politica senza arrivare però a una vera e propria conclusione, esprimendosi con pensieri del tipo "Noi siamo divenuti cittadini del mondo cessando di essere cittadini russi. È colpa di Pietro"¹⁶⁸. Karamzin, nelle sue *Lettere di un viaggiatore russo* cercò di esprimere l'insicurezza che tutti i russi sentivano circa la loro

¹⁶⁵ M. COLUCCI, R. PICCHIO, *Storia della civiltà letteraria russa*, UTET, Torino, 1997, p. 272.

¹⁶⁶ Ivi.

¹⁶⁷ V. STRADA, *EuroRussia. Letteratura e cultura da Pietro il Grande alla Rivoluzione*, Editori Laterza, 2005, p. 196.

¹⁶⁸ M. NIQUEUX, *L'Occident vue de Russie. Anthologie de la pensée russe de Karamzine à Poutine*. Institut d'études slaves, Paris, 2017, p. 53.

identità europea, ci spiega Figes¹⁶⁹, ossia il fatto che la popolazione europea avesse un modo diverso di pensare. Egli era infatti convinto che nonostante gli anni di riforme il popolo russo fosse stato europeizzato solamente superficialmente, e che avesse mantenuto l'anima profondamente russa. La contrapposizione tra Russia ed Europa viene affrontata invece in maniera molto più incisiva da Čaadaev che Walicki¹⁷⁰ definisce come un pensatore affatto isolato e ai margini di tutte le principali correnti ideologiche, che in realtà formulò, con eccezionale forza di intuizione, una serie di problemi fondamentali per il pensiero russo. Tuttavia, gli studiosi che lo hanno analizzato sono stati costretti ad affermare che “si contraddice continuamente, rivela ad ogni passo delle incoerenze”¹⁷¹. Questo pensatore russo, come scritto nell'enciclopedia Treccani¹⁷², ebbe un'eccellente educazione per mezzo di due maestri stranieri che esercitarono una profonda influenza su di lui, inculcandogli un'ammirazione per l'Occidente, tanto che il “nazionalismo ufficiale” che caratterizzò il regno di Nicola I ebbe in lui un avversario. Lo possiamo per questo motivo classificare come un precursore di quello che diverrà poi l'occidentalismo in Russia.

Čaadaev pose in maniera scandalosa per il tempo, ricorda Panarina¹⁷³, il problema della discordanza tra la grandezza della Russia e lo squallore della sua vita di tutti i giorni. L'Occidente era da lui individuato come un modello, mentre la Russia come il paese del quale la Provvidenza non si preoccupava. Egli non è né il primo, né l'ultimo a rinnegare ogni valore attivo a buona parte del passato della Russia, come non era il primo a profetizzare alla Russia una particolare missione, tanto che molto spesso a lui legano la divisione all'interno dell'*intelligencija* tra occidentalisti e slavofili, ci ricorda Sokolov¹⁷⁴, le due varianti contrapposte dell'idea russa, o per meglio dire due ricette di salvezza per il paese. Il fatto che bisognasse salvare il proprio paese era molto chiaro in Čaadaev, a differenza di molti altri intellettuali del tempo, tanto che è il primo a cercare una

¹⁶⁹ O. FIGES, *La danza di Nataša. Storia della cultura russa (XVIII-XX secolo)*, traduzione a cura di Marchetti M., Einaudi, Torino, 2004.

¹⁷⁰ A. WALICKI, *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, Einaudi Editore, Torino, 1973, p. 86.

¹⁷¹ Ivi.

¹⁷² Enciclopedia Treccani.

¹⁷³ А. С. ПАНАРИНА, *Русское просвещение и поиски национальной идентичности// Философия истории*, Гардарики, Москва, 1999.

¹⁷⁴ К. Б. СОКОЛОВ, *Российская интеллигенция. XVIII- начала XX вв.: картина мира и повседневность*, Нестор-История, Санкт-Петербург, 2007, с. 51.

giustificazione alle proprie convinzioni e questo è uno dei suoi tratti caratterizzanti. Il filo conduttore attraverso tutti i suoi lavori, suggerisce la Zdravomyslova¹⁷⁵, è l'idea della passività e della dipendenza della Russia, oltre al fatto che tutti i tentativi di dominio e sottomissione da parte dell'Europa Occidentale sugli elementi russi ancora non formati, non fossero andati a buon fine. Egli fece alla Russia una diagnosi irrimediabile che può essere letta nelle sue *Lettere filosofiche*¹⁷⁶, che lo resero il filosofo per eccellenza del mondo europeo occidentale.

La prima di queste *Lettere filosofiche*, scritta in francese, la lingua degli intellettuali e dell'aristocrazia, già nel 1829, venne fatta circolare in alcune copie già dal 1830, ma pubblicata solamente nel 1836 nella rivista *Teleskop* [Il telescopio] di Nadeždin. Come ci viene ricordato da Lo Gatto¹⁷⁷ nell'*Enciclopedia italiana*, conseguenza di questa pubblicazione fu per Nadeždin l'esilio, e per l'autore la dichiarazione ufficiale della sua pazzia, che sfociò poi nella scrittura dell'*Apologia di un pazzo* dove ritrattò in parte ciò che aveva scritto precedentemente. Nella prima lettera filosofica, ossia quella dedicata alla Russia, egli afferma infatti, riporta Niqueux¹⁷⁸, che la Russia, isolata, in seguito allo scisma delle chiesa orientale e latina, dalla cristianità europea e dai progressi a questa dovuti, senza eredità classica, senza nozioni di diritto o di giustizia, non aveva né passato, né presente e nemmeno futuro. Walicki¹⁷⁹ scrive che secondo l'autore la Russia è un paese dimenticato dalla Provvidenza, posta, tra Oriente e Occidente, ma che non appartiene a nessuno dei due tanto che "Posti come fuori dal tempo, l'educazione universale del genere umano non ci ha raggiunti"¹⁸⁰. La Russia non conosce continuità di tradizioni, tanto che i suoi abitanti vivono in spensieratezza poiché non hanno nulla da perdere. Persino nel mondo della scienza "la nostra storia non si riallaccia a nulla,

¹⁷⁵ O. M. ЗДРАВОМЫСЛОВА, «Русская идея», *антиномия женственности и мужественности в национальном образе России*, Варшаве, 1998.

¹⁷⁶ П. Я ЧААДАЕВ., В. С. СОЛОВЬЁВ, К. Н. ЛЕОНТЬЕВ, *Россия глазами русского: Чаадаев, Леонтьев, Соловьёв*, Наука, Санкт-Петербург, 1991.

¹⁷⁷ Enciclopedia Treccani.

¹⁷⁸ M. NIQUEUX, *L'Occident vue de Russie. Anthologie de la pensée russe de Karamzine à Poutine*. Choix, présentation et traductions de Michel Niqueux, Préface de George Nivat, institut d'études slaves, Paris, 2017, p. 222.

¹⁷⁹ A. WALICKI, *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, Einaudi Editore, Torino, 1973, p. 98.

¹⁸⁰ P. A. ČAADAEV, *Lettere filosofiche. Seguite dall'Apologia di un pazzo e da una lettera a Shelling*, Gius. Laterza & figli, Bari, 1950, p. 87.

non spiega nulla, non dimostra nulla”¹⁸¹, dice Čaadaev. Il popolo russo rappresenta dunque per l’autore, ci spiega Walicki¹⁸², un’eccezione tutta particolare tra i popoli del mondo: è un popolo senza storia, senza un’idea propria, una propria personalità morale, che esiste unicamente per poter fare da grande esempio all’umanità; un simile popolo non è capace di un vero progresso. L’autore delle lettere riassume con queste parole la sua spietata analisi: “Venuti al mondo come figli illegittimi [...] non abbiamo nulla nelle nostre anime degli insegnamenti anteriori alla nostra esistenza di oggi”¹⁸³. Privo di tradizione e di profondi legami con la storia, secondo l’analisi di Walicki¹⁸⁴, Čaadaev affermava nei suoi scritti che non esistevano in Russia le condizioni fondamentali per un vero conservatorismo; Niqueux¹⁸⁵ nota invece che la ripetizione dei “rien” [nulla] indica che agli occhi dello scrittore tutto, nel passato e nel presente della Russia, era per lui negativo.

Nel suo articolo pubblicato in Eastjournal, Matteo Zola¹⁸⁶ spiega come Čaadaev attribuisse al giogo di Bisanzio la colpa del ritardo russo, ovvero a quel carattere di “paralisi contemplativa di fronte alla perfezione” che la Russia avrebbe ereditato tramite la cultura greco-ortodossa. La verità è che il popolo russo per secoli e secoli si è isolato in se stesso, distaccandosi dall’unità universale. Anche Strada¹⁸⁷ analizza l’opera di questo autore, e si sofferma sul ruolo del cattolicesimo, che ebbe una funzione civilizzatrice in Occidente, comparato alla fede ortodossa, incapace invece di operare nel tessuto storico e sociale. Il suo occidentalismo non è solo ammirazione per la cultura europea, ma dunque anche il riconoscimento che in essa la palma spetta al cattolicesimo, spiega Lo Gatto¹⁸⁸. Da questo atteggiamento discende il pessimismo dello scrittore nei confronti della Russia e la deduzione che solo avvicinandosi

¹⁸¹ P. A. ČAADAEV, *Lettere filosofiche. Seguite dall’Apologia di un pazzo e da una lettera a Shelling*, Gius. Laterza & figli, Bari, 1950, p. 96.

¹⁸² A. WALICKI, *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, Einaudi Editore, Torino, 1973, p. 98.

¹⁸³ P. A. ČAADAEV, *Lettere filosofiche. Seguite dall’Apologia di un pazzo e da una lettera a Shelling*, Gius. Laterza & figli, Bari, 1950, p. 91.

¹⁸⁴ A. WALICKI, *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, Einaudi Editore, Torino, 1973, p. 101.

¹⁸⁵ M. NIQUEUX, *L’Occident vue de Russie. Anthologie de la pensée russe de Karamzine à Poutine*. Choix, présentation et traductions de Michel Niqueux, Préface de George Nivat, institut d’études slaves, Paris, 2017, p. 224.

¹⁸⁶ M. ZOLA, *SLAVIA: Slavofili e occidentalisti, quale destino per la Russia?*, Eastjournal.

¹⁸⁷ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 39.

¹⁸⁸ Enciclopedia Treccani.

all'Europa occidentale essa potrà uscire dal suo isolamento e dare il suo contributo alla civiltà universale. Tuttavia, quando Pietro il Grande “gettò il mantello della civiltà”¹⁸⁹ la Russia non giunse affatto alla civiltà, e lo stesso avvenne durante il regno di Alessandro. Čaadaev¹⁹⁰ si domanda allora se fosse però possibile attuare un simile processo di rinnovamento, che in Europa è avvenuto lentamente, tutto d'un colpo in Russia. Da qui il suo sconforto. Egli si rifugia dunque nella “convinzione della felicità futura degli uomini”¹⁹¹ conscio della realtà per lui “triste” che lo circonda. In toni molto duri Čaadaev dà in questo modo la sua risposta a cosa costituisca per lui l'idea russa.

Interessante in Čaadaev è sicuramente la sua considerazione del popolo russo come degli “uomini inutili” commenta Walicki¹⁹², caratteristica che emergerà in seguito anche in altri intellettuali di questo periodo. Egli, nella sua *Lettera filosofica*, infatti, non solo dà una suggestiva rappresentazione del sentimento dell'individuo che avverte dolorosamente la sua estraneità e la sua inutilità alla vita del mondo, ma cerca anche di fare un tentativo di spiegazione filosofica delle cause di questo fenomeno. Secondo Čaadaev il sentimento di inutilità avrebbe dovuto essere caratteristica di ogni russo, dal momento che secondo la sua opinione l'intera Russia era un paese inutile, incapace fino ad allora di prendere parte all'evoluzione storica dell'umanità. Le posteriori modificazioni di questa sua concezione della popolazione russa, che sono state espresse dall'autore nell'*Apologia di un pazzo*, e tutti i tentativi di trovare delle motivazioni razionali al fatto che in futuro la Russia sarebbe potuta essere capace di portare a termine la sua grande missione storica, non potevano del tutto cambiare le parole così tragiche che avevano caratterizzato *La lettera*. Essendo dei “figli illegittimi”, i russi non sono secondo l'autore necessari al mondo, nei loro cervelli vi “è la mancanza di ogni concetto universale, tutto vi è individuale, instabile e incompleto”¹⁹³. Questo sentimento di inutilità era dovuto a un'individualità sentita come separazione e isolamento. In Occidente, contrariamente alla Russia, l'uomo trovava almeno appoggio in una

¹⁸⁹ P. A. ČAADAEV, *Lettere filosofiche. Seguite dall'Apologia di un pazzo e da una lettera a Shelling*, Gius. Laterza & figli, Bari, 1950, p. 96.

¹⁹⁰ Ivi, p. 99.

¹⁹¹ Ivi, p. 107.

¹⁹² A. WALICKI, *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, Einaudi Editore, Torino, 1973, p. 333.

¹⁹³ P. A. ČAADAEV, *Lettere filosofiche. Seguite dall'Apologia di un pazzo e da una lettera a Shelling*, Gius. Laterza & figli, Bari, 1950, p. 94.

continuità di tradizioni, in un'atmosfera satura di idee di dovere, ordine, diritto; la Russia era privata anche di tutto ciò. “Esseri smarriti di questo genere esistono in ogni paese, da noi però sono la regola” evince l'autore, secondo quanto riportato nell'*Utopia conservatrice* di Walicki¹⁹⁴.

Tra la composizione della *Lettera filosofica* e la sua pubblicazione passarono alcuni anni, durante i quali l'idea della Russia di Čadaev subì una considerevole evoluzione, volle per cui modificare leggermente la sua tesi scrivendo l'*Apologia di un pazzo*¹⁹⁵ nel 1837, dove cerca di chiarire il suo punto di vista. Colpito dagli avvenimenti rivoluzionari in Europa, egli cominciava in realtà ad apprezzare la propria patria e sotto l'influsso delle discussioni che egli ebbe con i futuri slavofili prendeva a guardare alla Russia in maniera differente, come se fosse predestinata ad un fine speciale e proprio per questo, isolata fino ad allora dai popoli che avevano avuto un grande passato storico, spiega l'autore dell'*Utopia conservatrice*¹⁹⁶. Nell'*Apologia*, Čadaev vuole comunque esprimere il fatto che l'amor di patria non è un sentimento a lui estraneo, e che proprio per il vuoto che la Russia ha alle spalle, c'è speranza per un futuro positivo, “penso che se noi siamo venuti dopo gli altri è per fare meglio degli altri”¹⁹⁷ dice. Tutto questo è stato possibile grazie alla figura di Pietro il Grande “il più grande dei nostri re [...] scavò un abisso tra il nostro passato e il nostro presente”¹⁹⁸ permettendo alla Russia di entrare nella storia. Tuttavia, egli nomina un fattore, ossia quello geografico, che “domina in maniera sovrana la nostra [dei russi] marcia attraverso i secoli”¹⁹⁹. Quello che Čadaev descrive è il fatto che la posizione della Russia tra Oriente e Occidente sia stata nel tempo l'elemento essenziale della grandezza politica del paese, ma al contempo la causa della sua impotenza intellettuale. È difficile stabilire se il giudizio ottimistico sul futuro della Russia formulato in quest'opera, esprimesse realmente le convinzioni del suo autore. Se si considerano le circostanze in cui lo scritto fu composto

¹⁹⁴ A. WALICKI, *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, Einaudi Editore, Torino, 1973, p. 335.

¹⁹⁵ P. A. ČADAEV, *Lettere filosofiche. Seguite dall'Apologia di un pazzo e da una lettera a Shelling*, Gius. Laterza & figli, Bari, 1950, p. 96.

¹⁹⁶ A. WALICKI, *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, Einaudi Editore, Torino, 1973, p. 103.

¹⁹⁷ P. A. ČADAEV, *Lettere filosofiche. Seguite dall'Apologia di un pazzo e da una lettera a Shelling*, Gius. Laterza & figli, Bari, 1950, p. 187.

¹⁹⁸ Ivi, p. 175.

¹⁹⁹ Ivi, p. 192.

e si guarda alle sue idee anteriori e posteriori a quest'epoca, commenta Walicki²⁰⁰, c'è da dubitarne. In un modo o nell'altro, alla base delle sue idee rimane comunque sempre la convinzione che il popolo russo fosse incapace di un'autonoma attività storica creatrice. L'autore riconosce dunque nell'*Apologia* che il giudizio espresso precedentemente nella *Lettera filosofica* sulla storia russa è troppo severo, ma nonostante ciò riafferma le sue tesi fondamentali; il cambiamento sta proprio nelle diverse conclusioni a cui egli arriva ora, ci spiega Walicki²⁰¹. *L'Apologia di un pazzo* mostra dunque appieno il tragico paradosso di questo filosofo, dove il conservatorismo e la visione del proprio paese come un foglio non scritto si intrecciano.

A dire il vero, l'opinione che la Russia fosse un paese nel quale non era ancora stato fatto nulla, in cui tutto fosse ancora da edificare non era di certo nuova. Tuttavia era stata espressa da diversi autori di sfuggita e solamente con Čaadaev essa divenne una tesi che implicava una visione del mondo di carattere totale e nella quale si rifletteva tutto il suo dramma interiore, ci insegna Walicki²⁰². D'altra parte nella contesa tra slavofili e occidentalisti, egli assunse una posizione alquanto atipica. Il suo occidentalismo non aveva nulla a che vedere con la convinzione che la Russia dovesse passare attraverso la fase di sviluppo del capitalismo, che lui vedeva come una profonda crisi della civiltà europea. Quello che cercava di fare era conciliare conservatorismo e occidentalismo. Oltre a questo, il merito che gli viene riconosciuto è un altro. Grazie a lui, infatti, per la prima volta la Russia si trova ad interrogarsi sulla sua identità e a chiedersi che fare. Egli è riuscito a smuovere le coscienze dei suoi contemporanei e ad aprire la strada alle grandi riforme. Per questo motivo Panarina²⁰³ afferma che avendo Čaadaev impostato questo problema, tutti coloro che pensarono, crearono e raccontarono il pensiero dell'epoca riguardante la Russia, sembrarono quasi rispondere alla questione posta da questo pensatore.

²⁰⁰ A. WALICKI, *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, Einaudi Editore, Torino, 1973, p. 106.

²⁰¹ Ivi, p. 103.

²⁰² Ivi, p. 105.

²⁰³ А. С. ПАНАРИНА, *Русское просвещение и поиски национальной идентичности// Философия истории*, Гардарики, Москва, 1999.

Nel 1834, partendo proprio dall'idea Čaadaviana della Russia, rimasta estranea all'Europa, del cristianesimo bizantino e della missione del suo paese, Aleksandr Puškin (1799-1837) iniziò un articolo “*Sulla nullità della letteratura russa*”, che non sarà pubblicato fino al 1855. Qui, come riportato da Michel Niqueux²⁰⁴, dice che per molto tempo la Russia è rimasta estranea all'Europa e, avendo ricevuto da Bisanzio la “luce del cristianesimo”, essa non partecipò né alle rivoluzioni politiche e nemmeno all'attività intellettuale del mondo cattolico europeo. Alla Russia toccò inoltre un'alta missione (*prednaznačenie*), ossia quella di fermare l'avanzata dei Mongoli al confine stesso con l'Europa, cosicché la cultura in formazione è stata salvata dalla stessa Russia. Solamente il clero, secondo il pensiero di Puškin in questo articolo, che venne risparmiato da una certa comprensione da parte dei Tatars, fu in grado di conservare le “pallide scintille” della cultura bizantina; la vita interiore del popolo asservito non si sviluppò poiché i tartari non fecero qui sviluppare liberamente nessun tipo di cultura. Vediamo qui come secondo lo scrittore tutta la colpa dell'arretratezza del suo paese può essere imputata al giogo tataro, mentre l'Europa in questo stesso periodo “venne inondata da un'incredibile quantità di poemi, leggende, satire, romanzi di misteri ecc..”²⁰⁵ tuttavia le biblioteche russe, dice lo scrittore non hanno alcun elemento di interesse per un ricercatore. Ma, seppur tra tormenti e convulsioni politiche, sia gli zar che i boiari sono tutti d'accordo su un punto, ossia la necessità di avvicinare la Russia all'Europa e a far questo arrivò Pietro. La guerra da lui intrapresa fu benefica e feconda, e la trasformazione nazionale ne fu la conseguenza. Nonostante tutto questo entusiasmo nei confronti dell'Europa e della sua cultura, oltre ai cambiamenti messi in atto da Pietro il Grande, in una lettera che Puškin scrive a Čaadaev nel 1836, in risposta alla sua *Lettera filosofica*, pubblicata in francese sulla rivista *Teleskop*, e che viene riportata nella raccolta *L'Occident vu de Russie*²⁰⁶, egli scrive che per quanto riguarda le idee espresse nella lettera, non è del tutto d'accordo. Non c'è nessun dubbio che la Russia sia stata separata dal resto d'Europa e che questo le abbia impedito di partecipare a tutti i grandi eventi che l'hanno caratterizzata; nonostante ciò essa ha avuto la propria missione. Anche per quanto riguarda la nullità storica del suo paese, l'idea di Puškin è

²⁰⁴ M. NIQUEUX, *L'Occident vue de Russie. Anthologie de la pensée russe de Karamzine à Poutine*. Choix, présentation et traductions de Michel Niqueux, Préface de George Nivat, institut d'études slaves, Paris, 2017, p. 229.

²⁰⁵ Ivi, p. 230.

²⁰⁶ Ivi, p. 228.

totalmente diversa: la Russia ha la sua storia e lui addirittura giura sul suo onore che per nulla al mondo avrebbe voluto cambiare patria, né avere una storia diversa.

A testimonianza dell'idea russa della prima metà dell'Ottocento, sebbene appartenenti a gruppi completamente opposti, si annoverano i nomi degli slavofili e degli occidentalisti, di cui Čadaev può essere considerato un precursore. Molti furono i pensatori che in questo periodo si susseguirono, cercando di raccontare la loro opinione per quanto riguarda la Russia. Idee molto simili a quelle dell'autore delle *Lettere filosofiche* furono espresse da Aleksandr Herzen²⁰⁷ (1812-1870), scrittore e filosofo russo tra i più grandi dell'Ottocento. Nella sua opera *Passato e pensieri*, un'intensa riflessione sulle vicende politico-intellettuali russe ed europee della parte centrale del XIX secolo, è presente infatti una splendida testimonianza personale del dramma dell'*intelligenzija* democratica, ci dice Strada²⁰⁸, e proprio per questo motivo il suo nome compare tra coloro che diedero un contributo all'idea russa. Herzen in questa sua opera sostiene infatti che il proprio paese costituisca “un mondo a sé”²⁰⁹, che procede in molte direzioni pur mantenendosi saldo al proprio suolo. Egli continua dicendo che il suo carattere fisiologico non è né europeo, né asiatico, ma “slavo” e questo gli permette di partecipare ai destini dell'Europa pur non avendo le sue tradizioni storiche. A differenza di Čadaev, Herzen²¹⁰ afferma però che sia sbagliato prendersela con il passato, e bisogna sfruttare tutte le proprie forze per cercare di andare avanti verso il progresso. Allo stesso modo, egli nella sua opera sostiene che vi sia qualcosa che impedisce al suo cuore anche solo di pensare ad un ritorno “nella palude”²¹¹, ossia un ritorno all'epoca antecedente il periodo di Pietro il Grande; tuttavia, svela anche che secondo lui sarebbe nata a breve una nuova epoca per la Russia. Di lui, Dostoevskij, nel suo *Diario di uno scrittore*²¹², disse che si trattava di un “gentilhomme russe et citoyen du monde” [gentiluomo russo e cittadino del mondo] ma altresì disse che per il popolo russo egli ebbe soltanto disprezzo, immaginando e credendo allo stesso tempo di

²⁰⁷ A. I. HERZEN, *Passato e pensieri*, Einaudi Editore, Torino, 1949.

²⁰⁸ V. STRADA, *EuroRussia. Letteratura e cultura da Pietro il Grande alla Rivoluzione*, Editori Laterza, 2005, p. 203.

²⁰⁹ A. I. HERZEN, *Passato e pensieri*, Einaudi Editore, Torino, 1949, p. 468.

²¹⁰ Ivi, p. 472.

²¹¹ Ivi, p. 474.

²¹² F. DOSTOEVSKIJ, *Diario di uno scrittore*, traduzione dal russo di Evelina Bocca e Gian Galeazzo Severi, Garzanti, Milano, 1943, p. 10.

volergli bene e di augurarglielo. Tuttavia descrive anche questo sentimento come negativo poiché ciò che egli aveva davanti agli occhi era un popolo idealizzato, dice Dostoevskij, così come avrebbe dovuto essere secondo lui il popolo russo.

È questo il periodo del grande dibattito russo degli anni quaranta, quello in cui le parti in causa si definirono reciprocamente con il termine “slavofili” e “occidentalisti”. La loro fu prima di ogni altro una discussione intorno alla personalità umana, ci dice Walicki²¹³ spiegando che gli occidentalisti si battevano in nome dell’autonomia della personalità umana e dei suoi postulati morali; questo significava allo stesso tempo combattere decisamente lo slavofilismo il quale negava alla base l’autonomia della personalità. Questa tesi che legava gli occidentalisti alla concezione di una personalità umana libera e autonoma venne formulata già da Herzen nel suo libro *Lo sviluppo delle idee rivoluzionarie in Russia [O razvitij revoljucionnych idej v Rossii]* (1850). In quest’opera Herzen, non considerandosi egli stesso un occidentalista, afferma che “Belinskij e i suoi amici”²¹⁴ contrapposero allo slavofilismo solamente una viva simpatia in quanto esalta l’uomo moderno; lo sconfinato amore per la libertà di pensiero e l’odio per tutto ciò che la opprime come ad esempio l’autorità, la violenza e la fede religiosa. Essi in questo modo guardarono alla questione europea in modo del tutto diverso da quello degli slavofili. Proprio per questo motivo essi identificavano come una delle cause più importanti della schiavitù in cui la Russia era immersa proprio l’insufficienza di libertà individuale. Herzen²¹⁵ nella sua opera evince quindi che il futuro del suo paese sarebbe stato gravido di pericoli per l’Europa e di infinite sciagure per la stessa Russia, se in essa i fermenti di libertà non fossero penetrati, soprattutto nell’ambito dei diritti individuali. L’idea di personalità introdotta in questo modo da Herzen si intreccerà dunque alle idee filosofiche degli occidentalisti, e lo penetrerà a tal punto da inserirsi nel dibattito tra slavofili e occidentalisti, e dunque nella discussione del problema tra Russia ed Europa, ci spiega ancora Walicki²¹⁶. Questi uomini russi che Herzen prende in considerazione, sono anche per lui, come per la maggior parte degli occidentalisti, degli uomini inutili, degli uomini soli al mondo, come nomadi. Questo

²¹³ A. WALICKI, *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, Einaudi Editore, Torino, 1973, p. 332.

²¹⁴ Ivi.

²¹⁵ Ivi, p. 333.

²¹⁶ Ivi, p. 332.

tuttavia, come dice anche Walicki²¹⁷ nella sua *Utopia conservatrice*, non è una caratteristica tipica della Russia in quanto tale, ma della situazione che in questo paese si è creata: “viviamo alla frontiera tra due epoche e per questo la vita è così pesante e oscura per gli individui che pensano”²¹⁸ giustifica così Herzen la situazione degli uomini e degli intellettuali in particolare nel suo paese. Continua infatti dicendo che le vecchie convinzioni e la vecchia visione del mondo vacillano, ma ancora persistono nel cuore della gente; tuttavia, le nuove convinzioni, pur essendo “universali, sublimi”²¹⁹ non sono ancora riuscite a dare i loro frutti, pur promettendo molto bene. Questo alienamento degli uomini russi, ci spiega Walicki²²⁰, è visto da Herzen, come dai pensatori russi degli anni quaranta, non come una cosa permanente, ma come il lato negativo associato alla nascita di un nuovo e migliore universo. La Russia di Nicola I, che si sforzava di difendersi dall’influsso delle idee Europee, subiva in realtà una straordinaria intensificazione dell’uropeizzazione culturale, esordisce ancora Walicki²²¹ riportando l’esempio di Herzen che definisce questo periodo come un’“epoca di costruzione esterna e di liberazione interna”, si liberano secondo lui infatti la personalità individuale delle verità acquisite dall’Europa, che erano state precedentemente accettate senza nessuna discussione o riflessione.

Degno di essere menzionato tra i fautori dell’idea russa, e spesso nominato accanto al nome di Herzen, è sicuramente anche Vissarion Belinskij (1811-1848), che partecipò alla vastissima discussione che, sul significato di Pietro il Grande, si svolse in Russia durante tutto l’Ottocento e negli anni successivi. Egli, secondo quanto ci racconta l’autore della *Questione russa*²²², comprese meglio di ogni altro il valore di vera e propria fondazione nazionale che l’opera di questo sovrano ebbe per la Russia, partendo da un’analisi linguistica di due parole aventi apparentemente lo stesso significato, *narodnost’* (da *narod*, popolo) e *nacional’nost’*. Come ci viene spiegato dallo stesso Strada²²³, questi due termini hanno significati affini, ma non identici, tuttavia la loro

²¹⁷ A. WALICKI, *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, Einaudi Editore, Torino, 1973, p. 336.

²¹⁸ Ivi.

²¹⁹ Ivi.

²²⁰ Ivi.

²²¹ Ivi, p. 342.

²²² V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 27.

²²³ Ivi.

differenza, secondo Belinskij, costituisce più di una sfumatura: il primo termine indica lo spirito popolare, mentre il secondo quello nazionale, ossia un concetto più generico e più ampio di quello racchiuso nella prima parola. Mentre il popolo è il “ceto inferiore di uno Stato”²²⁴ infatti, la nazione è “l’insieme di tutti i ceti”²²⁵. Tutto ciò per spiegare che nella Russia tradizionale, ossia quella prima di Pietro il Grande, questa differenziazione non sussisteva poiché non c’era una diversificazione così grande tra ceto basso e ceto alto, e dunque con il termine *narodnost’* si poteva definire questa unità di vita e di mentalità. Secondo il pensiero di Belinskij infatti, e da quanto si evince nella *Questione russa*²²⁶, la grande trasformazione di Pietro è stata proprio quella di introdurre in Russia una cultura tale da produrre una separazione all’interno della società tra i diversi ceti sociali e il popolo (*narod*). Questo, ancora radicato nella tradizione, si è staccato infatti dalla classe di potere, influenzata, anche se non ancora del tutto trasformata, dalla nuova cultura occidentale approdata in Oriente proprio attraverso l’opera riformatrice di questo zar. Tramite un’introduzione di tipo linguistico approdiamo dunque, grazie a questo autore, a una spiegazione storica che ci permette di chiarire i momenti di discontinuità tra la prima e la seconda Russia. In questo modo la Russia, che “era soltanto un popolo, è diventata nazione in conseguenza dell’impulso dato dal suo trasformatore”²²⁷. Emerge dunque da qui la visione nettamente favorevole di Belinskij nei confronti della modernizzazione avvenuta nel suo paese, e la considerazione del suo fautore, non come un negatore delle forze spirituali del popolo russo, ma come un loro potenziatore, ci spiega ancora Strada²²⁸.

Altro punto che Belinskij affronta e che merita sicuramente interesse è quello dell’“elemento asiatico”, ossia l’eredità che il giogo tataro aveva lasciato in Russia. Secondo la sua interpretazione, che ci viene riportata nell’opera di Strada²²⁹, il giogo ha avuto sicuramente il merito di unificare “le sparse membra della Russia col suo stesso sangue”²³⁰, tuttavia il male che i tataro hanno fatto al suo paese, e i vizi che gli hanno

²²⁴ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 27.

²²⁵ Ivi.

²²⁶ Ivi.

²²⁷ Ivi, p. 28.

²²⁸ Ivi.

²²⁹ Ivi.

²³⁰ Ivi.

inculcato, costituiscono per lui motivo di sdegno. Belinskij afferma infatti che tutti i tratti negativi che lui evidenzia nei russi, come la pigrizia mentale, l'ignoranza e il disprezzo di se stessi, costituiscono "tutto ciò che in Russia era agli antipodi dell'Europeismo e che non era nostro [dei russi] originario, ma inoculato in noi dai tartari"²³¹ dice, ossia, la causa di tutte queste "disgrazie" era l'elemento asiatico da lui tanto disprezzato. Per l'occidentalista Belinskij, l'unico modo per far entrare in Russia la modernizzazione europea, sede dell'attività dello spirito, motore della storia e impulso dell'individuo, è proprio liberarsi di questo elemento asiatico.

Dal punto di vista di Belinskij, il corso della storia russa è del tutto opposto a quella europea. Egli dice infatti, come ci riporta Niqueux²³², che in Europa i cambiamenti sono sempre avvenuti dal basso, attraverso la lotta e le vittorie da parte del popolo; al contrario, nel suo paese, il governo è sempre stato davanti al popolo, come una stella che lo guida verso il suo destino, il potere dello zar è sempre stato come una fonte di vita. Per fortuna, continua ancora Belinskij²³³, un grande zar ha liberato la Russia dai tartari (Ivan III) e un altro ancora più grande, l'ha introdotta nella sfera di una nuova vita. In un articolo del 1847 intitolato *Il merito degli slavofili* e riportato nell'opera di Niqueux²³⁴, egli afferma che gli slavofili, che si opponevano alle sue idee, avessero dimenticato che questa nuova Russia di Pietro fosse giovane e che il futuro che la attendeva era molto più grande del suo passato. Anche le parole che egli rivolge al suo paese nel 1841 sono molto dure. "Siamo uomini senza patria"²³⁵ afferma, e aggiunge inoltre che, peggio ancora di essere senza patria, i russi sono uomini la cui patria è un fantasma. Da qui deriva il giudizio non solo sulla Russia, ma anche sui russi considerati anche da lui, come da Herzen e Čadaev, degli uomini inutili, perché dunque meravigliarsi che essi siano come dei "fantasmi" se anche la loro amicizia, il loro amore, le loro aspirazioni e attività sono fantasmi, si chiede Belinskij.

²³¹ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 29.

²³² M. NIQUEUX, *L'Occident vue de Russie. Anthologie de la pensée russe de Karamzine à Poutine*. Choix, présentation et traductions de Michel Niqueux, Préface de George Nivat, institut d'études slaves, Paris, 2017, p. 242.

²³³ Ivi.

²³⁴ Ivi, p. 246.

²³⁵ A. WALICKI, *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, Einaudi Editore, Torino, 1973, p. 334.

Completamente opposto a questo è invece il pensiero di Nikolaj Jakovlevič Danilevskij (1822-1885), panslavista, il cui libro *Russia e Europa*²³⁶, scritto nel 1869, dopo la riforma degli anni '60, rappresenta l'opera di maggior rilievo della seconda ondata slavofila- russosofila, nuova rispetto allo slavofilismo precedente sia per il metodo che per la sostanza, commenta Vittorio Strada²³⁷, tanto che ci si può domandare se essa non possa essere addirittura classificata tra gli slavofili per la fedeltà all'idea di base sull'affermazione del primato dello spirito nazionale russo. Strachov definisce la sua opera come il "codice dello slavofilismo"²³⁸, in un senso però generale, astratto, ideale poiché la sua dottrina fu alquanto singolare. Anche la Zdravomyslova²³⁹, nel suo articolo, afferma che questo autore sviluppò fino al limite l'idea slavofila dell'originalità della Russia, assegnando una particolare drammaticità al suo rapporto con l'Europa, il quale si era già sviluppato nelle azioni di Pietro il Grande. Egli scrisse di Pietro che una volta conosciuta l'Europa se ne innamorò e "volle fare della Russia l'Europa"²⁴⁰, tuttavia la riforma della Russia viene descritta da Danilevskij come un atto di violenza nei confronti del suo paese e delle tradizioni che lo caratterizzano.

Danilevskij non era un cultore degli studi umanistici, ma un naturalista, con un forte interesse per i problemi politici. Diversa è la sua filosofia della storia rispetto agli slavofili: egli nega l'esistenza di una civiltà universale, il cui graduale sviluppo unificherebbe l'umanità e sostiene la sostituzione della civiltà slava alla civiltà occidentale. Dal suo punto di vista, secondo quanto ci riporta Vittorio Strada²⁴¹, l'umanità si manifesterebbe in una serie di distinti "tipi storico-culturali", senza che nessuno di essi possa imporsi come universalmente valido. Partendo da questo presupposto, l'autore afferma che la pretesa da parte della civiltà europea di costituire un modello di sviluppo superiore che le altre dovrebbero raggiungere sia priva di fondamento e, anzi, debba essere combattuta. Quindi mentre gli slavofili criticavano l'evoluzione storica dell'Europa, il rifiuto di Danilevskij deriva invece da una forte

²³⁶ Н. Я. ДАНИЛЕВСКИЙ, *Россия и Европа*, Johnson reprint, New York, 1966.

²³⁷ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 118.

²³⁸ A. WALICKI, *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, Einaudi Editore, Torino, 1973, p. 497.

²³⁹ О. М. ЗДРАВОМЫСЛОВА, «Русская идея», *антиномия женственности и мужественности в национальном образе России*, Варшаве, 1998.

²⁴⁰ Н. Я. ДАНИЛЕВСКИЙ, *Россия и Европа*, Johnson reprint, New York, 1966, c. 224.

²⁴¹ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 119.

convinzione dell'originalità del “tipo storico-culturale” russo, o più generalmente slavo, il che rende inutile ogni considerazione analitica e ogni possibilità di dialogo tra Russia ed Europa. Tra queste due c'è un rapporto di insuperabile diversità oltre che di ostilità europea nei confronti della Russia. Dopo aver fatto le sue considerazioni politiche dei rapporti tra Russia ed Europa, Danilevskij, nella sua opera *Russia e Europa*²⁴², aggiunge che bisogna rinunciare all'idea di una qualsivoglia solidarietà con gli interessi europei e acquistare un'assoluta libertà di azione, allontanandosi di fatto dalla prima fase dello slavofilismo. Danilevskij, insieme a Leont'ev, rappresenta uno dei rari pensatori della seconda metà del XIX secolo ad apportare qualche idea nuova in Russia nell'eterno dibattito tra slavofili e occidentalisti, scrive Pavel Miliukov nel 1893 in *La decomposizione dello slavofilismo*²⁴³; tuttavia, la sua teoria dei “tipi storico-culturali” ferma e decisa contro l'eurocentrismo, non fece che nutrire un russocentrismo nazionalista. Anche Skupevski²⁴⁴ nella sua opera dedicata a Danilevskij, afferma che la teoria di questo pensatore tende sicuramente a far ammettere che ormai la società occidentale “esausta” è finita e che l'avvento di una nuova civiltà, quella russa appunto, si impone.

Altro argomento riguardante l'idea della Russia, che viene trattato da Danilevskij è l'orientamento russo di espansione territoriale verso Costantinopoli, o quello che viene chiamato il “vettore bizantino”. Come ci ricorda Strada in *Impero e rivoluzione*²⁴⁵, questo argomento era già stato precedentemente trattato da Boris Čečerín in una nota del 1859, dove scriveva che un'espansione smodata è il primo segno di debolezza di un paese, e un tale accrescimento delle terre della Russia può solo risultare di danno ai suoi interessi; essa dovrebbe invece puntare all'irrobustimento della sua composizione interna. L'opinione di Danilevskij è invece del tutto opposta. Entro la visione dell'avviamento verso un grande futuro del “tipo storico culturale” della civiltà russo-slava cristiano ortodossa, inserisce la questione di Costantinopoli, che per lui occupa un

²⁴² Н. Я. ДАНИЛЕВСКИЙ, *Россия и Европа*, Johnson reprint, New York, 1966, p. 380.

²⁴³ P. N: MILIUKOV, *La decomposizione dello slavofilismo* in *Le mouvement intellectuel russe*, traduzione da russo di J. W. Bienstock, Paris, Bossard, 1918, p. 379.

²⁴⁴ J.J. SKUPIEWSKI, *La doctrine panslaviste d'après N. J. Danilevskij (La Russie et l'Europe : coup d'œil sur les rapports politiques entre le monde slave et le monde germano-roman)*, Bucarest, Bureaux de la «Liberté roumaine», 1890, p. 49.

²⁴⁵ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 159.

posto particolare. Infatti, dal suo punto di vista, il possesso di questo luogo, centro del cristianesimo ortodosso, nucleo di grandi ricordi storici, avrebbe dato alla Russia una grande influenza su tutti i paesi orientali. “In tale modo darebbe inizio a una nuova era della storia universale, l’era slava”²⁴⁶. L’apporto maggiore che, secondo l’autore, questo fatto darebbe al paese sarebbe il suo significato storico, ci ricorda Strada²⁴⁷, di strapparla ai turchi a dispetto dell’Europa intera. Tuttavia, seguendo il suo ragionamento, Zargrad, come viene chiamata questa città utopica, non doveva diventare capitale della Russia, bensì di tutta l’Unione slava. In questo modo si sarebbe impedito al “tipo storico-culturale” russo-slavo di essere contaminato da influenze nocive provenienti dall’Europa, per cui questa città sarebbe potuta divenire il tramite.

2.2.2. Fëdor Dostoevskij

Nel suo *Diario di uno scrittore*²⁴⁸ del 1877 Dostoevskij definisce eccellente *La Russia e l’Europa* che abbiamo analizzato in precedenza, tuttavia dissente a proposito di quanto il suo autore sostiene a proposito di Costantinopoli. Egli afferma infatti la superiorità e l’unicità della Russia, scrivendo che “Costantinopoli deve essere *nostra* [...] ma non si tratterà mai di un possesso federativo della città assieme con gli slavi”²⁴⁹, opponendosi in questi termini all’autore precedentemente descritto. Il tema “Dostoevskij e Costantinopoli” è affascinante e complesso, commenta Strada in *Impero e rivoluzione*²⁵⁰, e non si esaurisce nelle considerazioni fatte fin’ora. Tutta questa sua visione si offuscò però quando questo luogo non divenne possesso della Russia a causa dell’opposizione delle potenze europee. Così nell’ultimo capitolo del suo *Diario di uno scrittore*, il nostro pensatore volge il suo sguardo al di là di Costantinopoli, verso l’Asia che potrebbe secondo lui essere lo sbocco per il futuro della Russia, e in questi termini afferma: “un principio nuovo, un nuovo punto di vista, ecco di che cosa abbiamo

²⁴⁶ Н. Я. ДАНИЛЕВСКИЙ, *Россия и Европа*, Johnson reprint, New York, 1966, c. 24.

²⁴⁷ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 161.

²⁴⁸ F. DOSTOEVSKIJ, *Diario di uno scrittore*, traduzione dal russo di Evelina Bocca e Gian Galeazzo Severi, Garzanti, Milano, 1943, p. 583.

²⁴⁹ Ivi.

²⁵⁰ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 162.

bisogno.”²⁵¹. Qui Dostoevskij esprime il suo sogno asiatico; si dice convinto che il popolo russo sia ormai cosciente del ruolo che il suo paese potrebbe avere un giorno in Asia. Infatti, afferma che i russi avrebbero li degli interessi, poiché la Russia non è soltanto europea, ma anche asiatica “e forse il nostro avvenire può essere in Asia, anziché in Europa”²⁵², conclude. Tuttavia egli pensa anche che non si possa abbandonare del tutto l’Europa, e in realtà non si debba, in quanto “l’Europa è la nostra madre”²⁵³ proprio come la Russia. Secondo lo scrittore, infatti, l’Asia potrebbe essere per i russi quello che l’America è stata per l’Europa, in questo modo se “in Europa siamo stati dei tartari, in Asia saremo a nostro turno Europei”²⁵⁴. Tutto ciò rappresenta dunque per Dostoevskij il suo pensiero utopistico riguardante l’avvenire del suo paese. Tuttavia, questi concetti non rappresentano la parte più interessante dello scrittore riguardante la sua idea della Russia.

Per la sua particolare visione delle cose, egli si distingue tra gli slavofili in quanto riconosce la necessità delle riforme di Pietro, anche se dispotiche e anche se hanno provocato la divisione tra popolo e classe colta. “Noi abbiamo senza dubbio veduto delle belle cose da quella finestra, ma ne abbiamo anche viste di assai brutte”²⁵⁵, commenta, facendo riferimento alla “finestra sull’Europa” che si è aperta proprio conseguentemente alle riforme petrine. Egli stesso, nel suo *Diario*, ammettendo che lo scopo dell’opera non è proprio letterario, ma soprattutto di tener nota delle sue impressioni e per raccontare il suo pensiero riguardante la Russia, confessa, in un capitoletto intitolato *Confessioni di uno slavofilo*²⁵⁶, che su parecchie cose ha delle opinioni piuttosto slavofile, sebbene egli non sia proprio uno “slavofilo puro”. Si dilunga spiegando che, per la maggioranza, gli slavofili sono coloro che desiderano la redenzione ed unione di tutti gli slavi sotto l’ala russa; per altri si tratta dell’unione di tutti i credenti ortodossi, che possano dare al paese un’autorità morale. Egli si descrive insomma in queste pagine come uno slavo panslavista e messianico, ci spiega

²⁵¹ F. DOSTOEVSKIJ, *Diario di uno scrittore*, traduzione dal russo di Evelina Bocca e Gian Galeazzo Severi, Garzanti, Milano, 1943, p. 822.

²⁵² Ivi, p. 220.

²⁵³ Ivi, p. 823.

²⁵⁴ Ivi, p. 824.

²⁵⁵ Ivi, p. 361.

²⁵⁶ Ivi, p. 677.

Niqueux²⁵⁷ nelle sue pagine, secondo il quale non solo la Russia ha come il dovere, nonostante l'ostilità dell'Europa, di liberare i fratelli slavi dal giogo ottomano, ma ancora lei è chiamata a portare all'Europa una "parola nuova" capace di dare la soluzione dei problemi della civiltà occidentale. Questa è la sua missione. Riprendendo un'idea di Puškin, nel suo *Diario*²⁵⁸ Dostoevskij afferma inoltre che solamente nel popolo si potranno trovare tutte le risposte ai problemi del tempo, poiché solamente nel popolo sono custoditi l'integrità del genio russo e la coscienza della sua missione. Egli, in questo modo, non fu mai indifferente alla tematica sociale.

Egli dice innanzitutto che nel popolo fosse iniziata una deformazione delle idee con il dilagare di quello che lui definisce come "materialismo", ossia la venerazione nei confronti dell'Occidente. Il pensiero diffuso era che l'Europa fosse detentrica di ogni forza e ogni potere, "mentre tutto ciò che insegnavano i nostri padri fino ad oggi pare sciocchezza"²⁵⁹ commenta lo scrittore. Ovviamente il pensiero di Dostoevskij è che se queste credenze si fossero fortificate sarebbe diventata una questione seria. L'opinione dello scrittore è che il popolo russo sia rozzo e ignorante, tuttavia, non bisogna giudicare il popolo per quello che è poiché ha degli ideali solidi e santi che lo hanno salvato. Dostoevskij in realtà ama il popolo tanto da dubitare che gli intellettuali come lui possano esservi proposti come modello di perfezione da imitare. "Dico sinceramente che noi dobbiamo inchinarci al popolo e aspettare tutto da lui"²⁶⁰ questa è l'idea di Dostoevskij, a condizione però che il popolo prenda dagli intellettuali quel poco di buono che essi possono dargli. Anche il giudizio nei confronti dei letterati del tempo è abbastanza severo: giudica infatti l'*intelligencija* russa come un fascio di frasche forte fino a quando è unito, e molto debole e labile nel momento in cui si rompe²⁶¹. Ve ne erano alcuni di questi letterati che andavano "verso il popolo"²⁶², scrive l'autore del *Diario*. Questi, che lo scrittore definisce come una gioventù tutta diversa, di tormentati,

²⁵⁷ M. NIQUEUX, *L'Occident vue de Russie. Anthologie de la pensée russe de Karamzine à Poutine*. Choix, présentation et traductions de Michel Niqueux, Préface de George Nivat, institut d'études slaves, Paris, 2017, p. 432.

²⁵⁸ F. DOSTOEVSKIJ, *Diario di uno scrittore*, traduzione dal russo di Evelina Bocca e Gian Galeazzo Severi, Garzanti, Milano, 1943, p. 680.

²⁵⁹ Ivi, p. 193.

²⁶⁰ Ivi, p. 209.

²⁶¹ Ivi, p. 246.

²⁶² Ivi, p. 263.

erano figli di quel movimento del tutto contrario allo slavofilismo, che si sono staccati dalla “causa comune” credendo nel progresso e nel liberalismo.

Andando maggiormente in profondità al discorso sociale, possiamo analizzare la teoria del *počvenničestvo*. In un articolo, scritto da Claudia Bettiol²⁶³ per l'*Eastjournal*, si afferma che questa teoria, anche detta del “ritorno al suolo” (dal sostantivo *počva* che in russo significa suolo, terreno), rappresenta una sorta di sintesi tra le due maggiori correnti che si dibattevano per l’idea russa, gli slavofili e gli occidentalisti. Questo è stato a lungo auspicato dallo scrittore ottocentesco Apollon Grigor’ev (1822-1864) il quale era più vicino al gruppo degli slavofili, ma non per questo loro seguace. Egli non condannava il periodo delle riforme di Pietro, e non auspicava nemmeno un ritorno alle tradizioni pre-petrine; desiderava semplicemente riappropriarsi delle tradizioni nazionali, ma con l’arricchimento della cultura europea, ed è esattamente ciò che esprime nel *počvenničestvo*. Questa teoria venne poi ripresa e approfondita dal nostro filosofo Dostoevskij. Come ci spiega Raffaella Vassena²⁶⁴ nella sua analisi, nucleo di tale concetto era l’idea del risanamento del divario creatosi nei secoli tra società e popolo: tale separazione era dovuta secondo Dostoevskij a riforme controproducenti e a una violenza storica che, da una parte aveva spalancato gli orizzonti della Russia, ma dall’altra aveva sedotto l’*intelligenzija* russa con il fasto della cultura europea, portandola ad un atteggiamento di superiorità rispetto al popolo, e quindi di isolamento. Ma come avvicinarsi al popolo? Apportandovi l’istruzione e l’educazione ovviamente, che sarà poi il programma dei populisti moderati. Nel ritorno alla *počva* si svelava quindi la soluzione russa della questione, risanando in questo modo il distacco morale e sociale tra le classi; una nuova concezione dell’esistenza basata sui principi di fratellanza e solidarietà. Secondo il filosofo sarebbe infatti stato il popolo russo, custode della verità cristiano ortodossa ad annunciare questa parola nuova al mondo intero. Si riteneva dunque in un certo qual modo, che l’Oriente fosse superiore all’occidente poiché in grado di radunare due aspetti, quello russo e quello europeo, in uno solo, la *počva* appunto. In questa teoria, e nei capitoli che vi sono dedicati nel *Diario* prende

²⁶³ C. BETTIOL, *Slavofilismo e occidentalismo: attualità di un’antica controversia*, Eastjournal, 2014.

²⁶⁴ R. VASSENA, *La questione ebraica nel sistema di genere del “Diario di uno scrittore” di F. M. Dostoevskij e nella corrispondenza con i lettori*, in *Annali della facoltà di lettere e filosofia dell’Università degli studi di Milano*, Volume LVIII, Fascicolo I, Gennaio Aprile 2005.

forma in modo chiaro e definitivo l'idea russa, ossia l'idea della missione della Russia e dell'ortodossia e del suo ruolo nei destini del mondo. Va chiarito tuttavia, afferma Gian Galeazzo Severi nella prefazione al *Diario*²⁶⁵, che l'autore amava l'Europa almeno quanto amava la Russia e sognava una comunità di stati fratelli, sogno nobile, ma che rimase tale.

Più volte nel corso del suo *Diario*²⁶⁶ Dostoevskij afferma che la principale e più radicata passione del popolo russo sia quella di soffrire per ogni cosa e ovunque, tanto che questa sete di dolore lo caratterizza fin dai primi secoli. Persino nella felicità il popolo russo deve soffrire affinché questa felicità sia completa. Il concetto di sofferenza è molto spesso legato a quello di libertà; il rifiuto della libertà allevierebbe la sofferenza. Da un lato il male è male, e perciò deve essere annientato, ci spiega Berdjaev²⁶⁷, dall'altro esso rappresenta un'esperienza spirituale dell'uomo, da cui egli può trovare arricchimento nella forza che si risveglia per superarlo. Il popolo russo, in quanto portatore di Dio saprà risolvere questa questione, inoltre, esso, umile fino alla tristezza, sembra attribuire la sua gloria unicamente a Dio. Pietra angolare di tutto il pensiero di Dostoevskij rimane infatti l'ortodossia, intesa come l'unica religione che abbia conservato intatto il vero volto di Cristo, in quanto rappresenta la vera immagine del popolo russo. Nel *Diario*²⁶⁸ egli afferma inoltre che l'uomo può trovare tutto ciò che cerca nella fede ortodossa, poiché questa riassume la verità e la salvezza del popolo russo e quella futura dell'intera umanità. Proprio per questo valore essenziale attribuito alla religione ortodossa dalla cultura nazionale russa, l'ebraicità non poteva non essere sentita come un problema particolare e proprio per questo motivo viene trattata dall'autore. Fin dall'inizio del suo *Diario* egli prende in considerazione questa tematica, descrivendo personaggi ebrei che rappresentavano lo stereotipo dell'ebreo usuraio,

²⁶⁵ F. DOSTOEVSKIJ, *Diario di uno scrittore*, traduzione dal russo di Evelina Bocca e Gian Galeazzo Severi, Garzanti, Milano, 1943, p. X.

²⁶⁶ Ivi, p. 51.

²⁶⁷ N. BERDJAEV, *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, traduzione dal russo a cura di Cinzia De Iotto introduzione di Giuseppe Riconda, Mursia, Milano, 1992, p. 144.

²⁶⁸ F. DOSTOEVSKIJ, *Diario di uno scrittore*, traduzione dal russo di Evelina Bocca e Gian Galeazzo Severi, Garzanti, Milano, 1943, p. 75.

imbrogliatore e spia, ci spiega Raffaella Vassena²⁶⁹ nel suo articolo. Tuttavia, proprio quando un suo corrispondente ebreo insinua che la predica dostoevskiana sulle mirabili qualità del popolo russo non fosse altro che un agglomerato di utopie tesa ad opporsi al popolo ebraico; pur non volendo inizialmente affrontare la questione, egli cerca di difendersi con un “Non intendo portare il peso di una simile accusa”²⁷⁰ per allontanare dalla sua persona delle accuse così gravi, ma soprattutto per esprimere l’insopprimibile volontà di difendere le proprie convinzioni in merito all’idea russa, minacciate, ai suoi occhi, dalle aspirazioni egemoniche ebraiche.

2.2.3 Konstantin Nikolaevič Leont’ev

Dopo aver analizzato negli autori precedenti quello che abbiamo definito come mito di Zargrad, ossia tutto il discorso riguardante Costantinopoli, insieme a Danilevskij e Dostoevskij, un terzo grande nome che si collega a questo discorso è proprio quello di Konstantin Leont’ev (1831-1891). Conosciuto come il raffinato cultore del “bizantinismo”, egli ha un progetto molto originale rispetto ai due analizzati in precedenza. L’oriente bizantino lo soggioga, tanto da vedere nel bizantinismo il conservatore dei valori morali, politici ed estetici che spariscono in Europa sotto la pressione della mediocrità piccolo-borghese o dell’egalitarismo socialista, ci spiega Niqueux²⁷¹. Leont’ev riconosce a Danilevskij il merito di aver introdotto il concetto di “tipo storico culturale”, definendola una vera e propria scoperta, ci riporta Strada²⁷² in appendice al suo libro *Impero e Rivoluzione*, aggiungendo che l’autore parla di un’originale civiltà slavo-asiatica, nettamente distinta da quella europea. Secondo Danilevskij, per questa civiltà russa, un punto di svolta deve essere la presa di Costantinopoli, dove si porranno poi le fondamenta per un nuovo edificio culturale e

²⁶⁹ R. VASSENA, *La questione ebraica nel sistema di genere del “Diario di uno scrittore” di F. M. Dostoevskij e nella corrispondenza con i lettori*, in *Annali della facoltà di lettere e filosofia dell’Università degli studi di Milano*, Volume LVIII, Fascicolo I, Gennaio Aprile 2005.

²⁷⁰ F. DOSTOEVSKIJ, *Diario di uno scrittore*, traduzione dal russo di Evelina Bocca e Gian Galeazzo Severi, Garzanti, Milano, 1943, p. 588.

²⁷¹ M. NIQUEUX, *L’Occident vue de Russie. Anthologie de la pensée russe de Karamzine à Poutine*. Choix, présentation et traductions de Michel Niqueux, Préface de George Nivat, institut d’études slaves, Paris, 2017, p. 458.

²⁷² V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 164.

statale. Tuttavia, questa nuova città non può diventare la capitale dell'impero russo come lo era Pietroburgo al tempo, ma sarebbe appartenuta personalmente al sovrano imperatore. Si delineava in questo modo un nuovo assetto in cui Pietroburgo perde il suo significato e lascia il posto a Kiev. Nel corso della storia, ogni cambiamento di capitale della Russia ha comportato un mutamento nel "tipo culturale", nella struttura della vita e nella visione del mondo. In questo modo, Leont'ev, vedendo ormai l'inizio della decomposizione della Russia europeizzata da Pietro il Grande, immaginava una nuova Russia, quella di Zargrad, più culturale, meno razionale e meno utilitaria, mentre Pietroburgo sarebbe secondo lui diventata una città di secondo rango. Su questo argomento, animati dallo spirito di Danilevskij, Dostoevskij e Leont'ev, molti sono gli storici, filosofi e politici che hanno espresso la loro opinione su questo tema, ci spiega ancora Vittorio Strada²⁷³. Vladimir Ern, notevole filosofo neoslavofilo, scrisse un articolo intitolato *Su Zargrad* in cui afferma che tutti devono sapere la fermezza della Russia e la sua consapevolezza nell'impossessarsi di questa città e questo non per motivi economici o politici, ma per finalità spirituali ben più alte. Anche Evgenij Trubetskij in un suo articolo, conferma che la questione di Costantinopoli ha un'importanza fondamentale per i russi, poiché vi sono legati da tutti gli aspetti della loro vita. Lo stesso venne espresso dal poeta Sergej Gorodetskij che scrisse "le croci sul tempio splenderanno/e i minareti a terra crolleranno". Tuttavia, tutte queste aspettative vennero deluse.

Continuiamo ora ad analizzare il labirinto del pensiero del nostro autore, questo esteta orientaleggiante dal sottile ingegno, che detestava la civiltà borghese europea. Egli si riteneva in campo filosofico un discepolo di Danilevskij, in realtà Berdiaev nell'*Idea russa* lo descrive come di molto superiore, "una delle più brillanti menti russe"²⁷⁴. Gli orientamenti fondamentali della sua visione della vita sono da lui stati esposti nel saggio *Bizantinismo e mondo slavo* (1875), che, per vastità di pensiero e di splendore di forma, è considerata la sua opera più importante. Berdjaev²⁷⁵ continua spiegando che è errato

²⁷³ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p 166.

²⁷⁴ N. BERDJAEV, *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, traduzione dal russo a cura di Cinzia De Iotto introduzione di Giuseppe Riconda, Mursia, Milano, 1992, p. 97.

²⁷⁵ Ivi, p. 98.

includere Leont'ev tra gli slavofili, con i quali egli ebbe ben poco in comune, e sotto molti aspetti fu addirittura ai loro antipodi. Diversa è infatti la sua concezione del cristianesimo, la sua morale e la concezione naturalistica del processo storico. Non era affatto un populista. Egli pensava che la Russia fosse grande solo grazie all'ortodossia e all'autocrazia bizantine, imposte al popolo dall'alto. Amava Pietro il Grande e Caterina poiché durante questi regni si formò, dal suo punto di vista, lo sviluppo fiorente dello stato e la cultura russa. Allo stesso modo, amava la vecchia Europa, ma osservando la nascita e il tramonto delle varie forme storico-culturali, era arrivato a convincersi, come ci viene spiegato in un articolo della rivista *Eurasia*²⁷⁶, dell'eminente estinzione della civiltà occidentale per effetto di un inevitabile processo degenerativo. Nella sua stessa opera *Bizantinismo e mondo slavo* Leont'ev spiega che, dal suo punto di vista, la Russia ha il compito di salvare la vecchia Europa, ormai esausta, ma per fare tutto ciò deve tornare all'idea bizantina e unirsi con i popoli asiatici, non ancora penetrati dallo spirito dell'Europa moderna. Quest'ultimo elemento collega in modo fondamentale questo pensatore e la sua opera ai fondatori del'eurasismo, tanto da esserne considerato un precursore.

Egli non credeva affatto nel popolo russo, tuttavia poneva il popolo ad di sopra dell'*intelligencija* europeizzata. Niqueux²⁷⁷ spiega infatti come Leont'ev pensasse che nell'avvicinarsi al popolo, gli intellettuali portassero solamente pregiudizio, e in modo ancora più grave gli insegnassero l'europeismo involontariamente e ineluttabilmente. A questo proposito egli afferma che l'elemento popolare si prestasse, meglio di quello borghese, a recepire l'azione formatrice dell'idea bizantina. Come Herzen, che egli amava, ci spiega Berdjajev²⁷⁸, si ribella infatti al borghesismo dell'occidente, fu questo il suo motivo fondamentale, il suo motivo russo. Il mondo borghese gli è contrario, e ne desidera la rovina. È proprio questo odio nei confronti dell'uniformazione al borghesismo che fa rigettare a Leont'ev l'idea di una federazione degli stati dell'Europa

²⁷⁶ G. CAPPELLUTI, *Un precursore del pensiero eurasiatista: Konstantin Leont'ev*, dal sito Eurasia, 2011.

²⁷⁷ M. NIQUEUX, *L'Occident vue de Russie. Anthologie de la pensée russe de Karamzine à Poutine*. Choix, présentation et traductions de Michel Niqueux, Préface de George Nivat, institut d'études slaves, Paris, 2017, p. 458.

²⁷⁸ N. BERDJAËV, *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, traduzione dal russo a cura di Cinzia De Iotto introduzione di Giuseppe Riconda, Mursia, Milano, 1992, p. 99.

occidentale; “ai nostri giorni sarebbe stato considerato un anti-mondialista”²⁷⁹. Per un certo periodo egli credette la Russia capace di rivelare una cultura originale, tanto da porsi a guida dell’umanità, grazie alle sue caratteristiche di multiformità e disuguaglianza, tuttavia pensava che il processo di uniformazione uccidesse la cultura e portasse verso l’abbruttimento. La bellezza gli era cara più dell’uomo e in suo nome egli giustificava qualunque tipo di sofferenza e tormento. Berdjaev lo definisce il “primo esteta russo”²⁸⁰ poiché pensa non all’umanità sofferente, ma all’umanità poetica. In ogni caso, nella coscienza nazionale russa egli occupa un posto a sé, molto particolare. Nel suo pensiero vi è qualcosa di non russo dice Berdjaev²⁸¹, ma il tema Russia ed Europa è per lui fondamentale. Ebbe grande audacia di pensiero e il coraggio di esprimere ciò che gli altri nascondevano o dissimulavano.

L’assassinio di Alessandro II traccia un limite netto nella storia del pensiero sociale russo; gli anni Ottanta furono l’epoca della reazione politica e dello stile pseudo-russo, commenta Berdjaev²⁸². È questo il periodo del nazionalismo, fino ad allora sconosciuto persino agli slavofili. Emerge in questi anni Vladimir Solovëv (1853-1900), il cui merito principale fu la denuncia della falsità del nazionalismo quando questo, appunto negli anni ottanta, assunse forme bruti. Si svilupparono dei dibattiti intellettuali su che cosa fosse la Russia e in cosa stava il senso della sua esistenza. Proprio in questi termini, ci suggerisce la Zdravyslova²⁸³, presero forma e si spiegano i problemi dell’idea nazionale e della dannosità del nazionalismo che vennero commentati nell’articolo *L’idea russa* di Solovëv, scritto nel 1888 e enunciato in una conferenza a Parigi lo stesso anno. Egli rappresenta il principale critico del nazionalismo, politico e

²⁷⁹ M. NIQUEUX, *L’Occident vue de Russie. Anthologie de la pensée russe de Karamzine à Poutine*. Choix, présentation et traductions de Michel Niqueux, Préface de George Nivat, Institut d’études slaves, Paris, 2017, p. 463.

²⁸⁰ N. BERDJAEV, *L’idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, traduzione dal russo a cura di Cinzia De Iotto introduzione di Giuseppe Riconda, Mursia, Milano, 1992, p. 98.

²⁸¹ Ivi, p. 99.

²⁸² Ivi, p. 146.

²⁸³ O. M. ЗДРАВЫСЛОВА, «Русская идея», *антиномия женственности и мужественности в национальном образе России*, Варшаве, 1998.

religioso, ci ricorda Niqueux²⁸⁴, in nome dell'universalismo, sia religioso che storico, del cristianesimo in un'epoca in cui lo slavofilismo si stava progressivamente degradando in nazionalismo. Nel suo articolo Solovëv²⁸⁵ afferma infatti che non è la vera Russia quella che si vede ora, infedele a Vladimir e a Pietro il Grande, un paese posseduto da un "cieco nazionalismo" e da un "oscurantismo sfrenato". Non è questo paese che potrà appropriarsi di Costantinopoli e terminare l'agognata questione d'Oriente. L'impossibilità di risolvere questa questione è dovuta solamente ai russi, e sarà per loro la più grande umiliazione, tanto da ipotizzare che se la Russia persiste per questa strada, sarà rimpiazzata da un'altra forza nazionale molto meno dotata, ma nella sua inferiorità anche più consistente. Una volta caduto questo nazionalismo cieco, la Russia avrebbe sottoposto la propria idea e la propria missione nella storia, come analizzato anche dalla Zdravomyslova²⁸⁶, in questo modo il nostro filosofo definisce bruscamente l'ideologia nazionalistica e l'idea russa. In seguito, egli realizza come il rifiuto di questo egoismo nazionale e la realizzazione da parte della Russia siano il vero "dovere morale" del paese nei confronti dell'umanità. Solovëv nella sua *Idée russe*²⁸⁷ afferma che il paese è ancora libero di rinunciare a questa politica di egoismo nazionale che impedirà la missione storica della Russia oltre che negarli di avere successi sia all'interno che all'esterno del paese. L'idea russa appare all'autore come un'immagine di armonia sociale, ci spiega Zdravomyslova²⁸⁸, che deve essere attuata dalla Russia per il bene della società, attraverso il rifiuto dell'egoismo nazionale. Questo stesso concetto era già stato espresso da diversi intellettuali, tra cui Dostoevskij nel 1877, secondo il quale l'idea russa è in fin dei conti l'unione dell'umanità universale.

Oltre alla critica del nazionalismo, un altro grande argomento in Solovëv è rappresentato dalla difesa della causa della riunione delle chiese. Egli rientra nell'idea russa anche per gli aspetti riguardanti la filosofia religiosa russa del XIX secolo presenti

²⁸⁴ M. NIQUEUX, *L'Occident vue de Russie. Anthologie de la pensée russe de Karamzine à Poutine*. Choix, présentation et traductions de Michel Niqueux, Préface de George Nivat, institut d'études slaves, Paris, 2017, p. 469.

²⁸⁵ V. SOLOVIEV, *l'idée russe*, Paris, Perrin et Cie, 1888.

²⁸⁶ O. M. ЗДРАВОМЫСЛОВА, «Русская идея», *антиномия женственности и мужественности в национальном образе России*, Варшаве, 1998.

²⁸⁷ V. SOLOVIEV, *l'idée russe*, Paris, Perrin et Cie, 1888.

²⁸⁸ O. M. ЗДРАВОМЫСЛОВА, «Русская идея», *антиномия женственности и мужественности в национальном образе России*, Варшаве, 1998.

nella sua opera. In questo senso, l'autore non ignorò affatto la tematica sociale, puntualizza Berdjaev²⁸⁹; per tutta la sua vita si interrogò sulla possibilità di realizzare una società cristiana e denunciò la menzogna di una società che si definiva tale senza alcun diritto. Dal suo punto di vista l'espressione più autentica della vera idea russa, attestata dal carattere religioso del popolo, prefigurato e indicato dai momenti e dai personaggi più importanti della storia è, secondo lui, la parola di Dio. La sua idea russa in questo modo, ci spiega la Zdravomyslova²⁹⁰, come un aspetto nuovo della stessa idea cristiana, non oppone la Russia e l'Europa, ma espone il grande progetto dell'autore di riunione delle chiese ortodossa e cattolica. Nella sua intuizione originale di una spirituale uni totalità rientrano anche la realizzazione della giustizia sociale e la creazione di una società perfetta. Egli elabora una sua utopia, che denomina libera teocrazia. La sua idea russa si sovrappone dunque alla trasformazione cristiana della vita, ci spiega Maslin²⁹¹, e l'amore genera una nuova qualità di vita e il rapporto l'uno con l'altro rappresentava il vero e pieno cambiamento.

2.2.4 Maksim Gor'kij

Chi non può essere facilmente qualificato, ma che contribuì con le sue opere alla creazione di un'idea russa è sicuramente Aleksej Maksimovič Peškov, meglio conosciuto con lo pseudonimo scelto nel 1892 di Maxim Gor'kij, che in russo significa "amaro". Per quanto riguarda l'argomento trattato in questa tesi, possiamo sicuramente ricordare un piccolo romanzo del 1908, intitolato *Una confessione*, dove un paralitico è guarito dall'energia di una folla in preghiera. Come ci spiega Niqueux²⁹², qui si rappresenta la religione di Gor'kij, ossia una religione dell'azione che si oppone alla passività, l'individualismo, lo spirito piccolo borghese, l'oscurantismo e il pessimismo,

²⁸⁹ N. BERDJAEV, *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, traduzione dal russo a cura di Cinzia De Iotto introduzione di Giuseppe Riconda, Mursia, Milano, 1992, p. 145.

²⁹⁰ O. M. ЗДРАВОМЫСЛОВА, «Русская идея», *антиномия женственности и мужественности в национальном образе России*, Варшаве, 1998.

²⁹¹ М. А. МАСЛИН, *Русская идея*, Электронная библиотека Института философии РАН.

²⁹² M. NIQUEUX, *L'Occident vue de Russie. Anthologie de la pensée russe de Karamzine à Poutine*. Choix, présentation et traductions de Michel Niqueux, Préface de George Nivat, institut d'études slaves, Paris, 2017, p. 499.

tutte caratteristiche che l'autore reputa insite dell'"asiatismo". La sua filosofia è infatti nutrita dal pensiero filosofico occidentale del suo tempo che tendeva a una sintesi di scienza e filosofia, del materialismo e dello spiritualismo. Alcuni tratti del carattere russo vengono descritti anche attraverso i personaggi del ciclo di racconti riuniti nel 1923 sotto il titolo *Attraverso la Russia*. Questi, oltre al genio e la resistenza, sono caratterizzati anche dalla mancanza di perseveranza e dalla diffidenza nei confronti del progresso, tipici dell' "animo slavo" che esita appunto tra queste "due anime"²⁹³.

Due anime è anche il titolo di un articolo di Gor'kij del 1915, che non verrà più rieditato prima della perestrojka, in cui vengono appunto descritte queste due anime presenti in Russia. Come brevemente riassunto da Niqueux²⁹⁴, sono appunto una "asiatica", passiva e contemplativa, sottomessa al destino (lo stesso asiatismo che abbiamo già affrontato in Belinskij), e un'anima occidentale, razionale e attiva che sottomette le forze stesse della natura agli interessi e alla volontà dell'uomo. Gianfranco Bettin²⁹⁵ nella premessa a *Due anime* ci spiega come, già nelle prime righe di quest'opera, scritta negli anni della prima guerra mondiale, sia presente il senso intimo del ragionamento che andrà poi sviluppandosi nel corso dell'opera. In particolare troviamo la contrapposizione tra il principio occidentale, ritenuto razionale, costruttivo e progressivo, e quello orientale irrazionale e "disperato nei confronti della vita"²⁹⁶. Tanto più che Gor'kij afferma che gli atteggiamenti distruttivi affiorati in Occidente nelle diverse epoche sono, secondo lui, dovuti all'infiltrarsi di elementi orientali come la tentazione tipica dell'Oriente di cedere a vizi come la droga (l'oppio) o nel suicidio spinto da uno stato di disperazione. L'analisi effettuata da questo autore relativa al confronto e allo scontro tra l'elemento asiatico e quello europeo, insiti nella natura russa, anche se può sembrare solo uno sguardo letterario che non aggiunge molto al panorama già delineato dell'idea russa, al contrario, ci dice Bettin²⁹⁷ essa rappresenta un ottimo mezzo di riflessione sul suo tempo, e sicuramente anche sul nostro. Nell'illusione di Gor'kij emerge la stessa

²⁹³ M. NIQUEUX, *L'Occident vue de Russie. Anthologie de la pensée russe de Karamzine à Poutine*. Choix, présentation et traductions de Michel Niqueux, Préface de George Nivat, institut d'études slaves, Paris, 2017, p. 500.

²⁹⁴ Ivi.

²⁹⁵ M. GOR'KIJ, *Due anime*, a cura di Donatella Possamai con una premessa di Gianfranco Bettin, Il Poligrafo, Padova, 1995, p. 8.

²⁹⁶ Ivi.

²⁹⁷ Ivi, p. 12.

vicinanza tra Oriente e Occidente, dovuta alla comune natura dell'uomo. In una corrispondenza del 1924 tra Gor'kij e Rolland, egli afferma che continua a non schierarsi tanto che, se sapesse pregare, chiederebbe a Dio di preservare l'uomo dal razionalismo cinese, dal nichilismo russo, dal pessimismo hindu e soprattutto di difendere l'Europa dall'assorbimento di questi tre veleni simultaneamente²⁹⁸.

L'articolo *Due anime*²⁹⁹, come dice lo stesso autore in una lettera ai lettori scritta nel 1916, ha suscitato molto scalpore tra i letterati, tuttavia egli afferma di aver toccato una questione molto vecchia e seria che affligge da molto il pensiero russo e non solo. Egli sostiene che la questione sul futuro della Russia sia ancora incerta, anche se sono le forze capitalistiche a governare il mondo, ormai nel XX secolo in cui lui scrive, e anche se la Russia si è da lungo tempo occidentalizzata. Ciò nonostante egli considera che interiormente i russi facciano ancora resistenza agli impulsi della storia globale, tentando di salvaguardare la loro originalità anche in ambito economico. Secondo lui, lo sconforto e il pessimismo russo sono però dovuti agli eventi storici e soprattutto agli esiti negativi della rivoluzione del 1905; esprime, tuttavia, la necessità del popolo di rialzarsi in modo da difendersi dai nemici vicini, e per fare in modo che questo avvenisse bisognava alfabetizzarlo sia in senso letterale che politico³⁰⁰. Gor'kij, in questo suo articolo, argomenta innanzitutto l'opposizione tra l'Oriente emozionale e l'Occidente, dove prevalgono invece i principi della ragione e dell'intelletto; tuttavia non si limita a questo, dando anche una precisa valutazione di questa visione, come d'altronde fecero tutti gli intellettuali di cui abbiamo parlato fin'ora. Nell'enumerare le notevoli contrapposizioni tra questi due mondi, egli si schiera nettamente a favore dell'Occidente affermando che “le condizioni esteriori di vita dell'Oriente sin dai tempi più remoti abbiano influito e continuino ancora a influire sull'uomo”³⁰¹. Esprime egli dunque la sua convinzione secondo la quale l'“intelletto del decrepito Oriente”³⁰² abbia caratterizzato in maniera disastrosa la vita dei russi, tanto da essere in essi presenti due

²⁹⁸ M. NIQUEUX, *L'Occident vue de Russie. Anthologie de la pensée russe de Karamzine à Poutine*. Choix, présentation et traductions de Michel Niqueux, Préface de George Nivat, institut d'études slaves, Paris, 2017, p. 501.

²⁹⁹ M. GOR'KIJ, *Due anime*, a cura di Donatella Possamai con una premessa di Gianfranco Bettin, Il Poligrafo, Padova, 1995, p. 8.

³⁰⁰ Ivi, p. 51.

³⁰¹ Ivi, p. 21.

³⁰² Ivi, p. 31.

anime: quella del nomade mongolo debole, e quella dello slavo, che pur potendosi infiammare “di un fuoco bello e vivido”³⁰³, non è in grado di difendersi. Egli invita dunque i russi a lottare contro le peculiarità asiatiche, per guarire da questo pessimismo che li affligge. Nonostante questa visione, come ci ricorda la stessa Donatella Possamai nella postfazione all’opera, Gor’kij prova comunque un “appassionato amore conflittuale”³⁰⁴ nei confronti della Russia, tanto da voler tentare una conciliazione delle molte incoerenze; per la piena armonia del suo animo dovrebbe altrimenti mettere a tacere quella parte di sé che ama l’uomo russo.

2.2.5 Nikolaj Berdjaev

Dopo aver così lungamente analizzato gli autori che nelle loro opere e nel loro pensiero hanno espresso esplicitamente la loro idea della Russia, non possiamo certo non citare, sebbene brevemente, un intellettuale che, in diverse sue opere, non ha mancato di esprimere il proprio pensiero riguardante la tematica trattata in questa tesi. Il personaggio in questione è proprio Nikolaj Berdjaev (1874-1948), l’autore de *L’idea russa*, opera pubblicata nel 1946 e quindi successiva agli scritti analizzati in questo capitolo; tuttavia, fa riferimento all’idea russa del XIX secolo fino all’inizio del XX, cercando di coglierne i momenti e gli autori principali. Egli fu un critico dell’*intelligencija* russa e addirittura di alcuni tratti della Chiesa ortodossa e, in seguito, della civiltà borghese dell’Europa occidentale. Le sue affermazioni riguardanti l’animo russo sono molto apprezzate e nutrono un discorso essenzialista attualmente dominante in Russia, ci spiega Niqueux³⁰⁵, in quanto afferma l’esistenza di un’essenza propria della Russia che oppone le sue caratteristiche a quelle degli altri paesi. In un articolo del 1908, intitolato *La Russia e l’Occidente*, riportato da Niqueux³⁰⁶ nella sua raccolta, Berdjaev esprime in maniera breve ma allo stesso tempo esaustiva, la sua idea russa.

³⁰³ M. GOR’KIJ, *Due anime*, a cura di Donatella Possamai con una premessa di Gianfranco Bettin, Il Poligrafo, Padova, 1995, p. 32.

³⁰⁴ Ivi, p. 62.

³⁰⁵ M. NIQUEUX, *L’Occident vue de Russie. Anthologie de la pensée russe de Karamzine à Poutine*. Choix, présentation et traductions de Michel Niqueux, Préface de George Nivat, institut d’études slaves, Paris, 2017, p. 548.

³⁰⁶ Ivi.

Dal suo punto di vista, se il suo paese fosse arrivato a civilizzarsi, esso solamente sarebbe potuto divenire il collante tra Occidente ed Oriente. Egli parte dalla convinzione che l'elemento slavofilo sia insito dei russi, che non possono e non devono eliminarlo. Ci si può certamente liberare dai "peccati" dello slavofilismo, ma non nella fede nella missione della Russia e nel suo animo particolare, contrario dal suo punto di vista allo spirito occidentale piccolo-borghese. La Russia si vuole occidentalizzare solamente per associarsi alla civilizzazione mondiale per raggiungere quindi il grado supremo della cultura e dell'iniziativa personale, per vincere in questo modo quell'asiatismo che lo stesso Solovëv aveva condannato. Secondo l'autore, l'obbiettivo di Pietro il Grande non è ancora stato raggiunto in Russia, e solamente divenendo un paese colto sullo stampo europeo, essa potrà lottare contro il mondo borghese mondiale. La Russia, trovandosi al centro tra oriente ed occidente unisce questi due mondi, queste due forme di aspirazione e religiosità differenti. Essa solamente può essere l'elemento che unisce Oriente e Occidente, e per fare questo deve divenire un paese colto e libero, civilizzato all'occidentale, e l'elemento umano deve essere liberato in lei ed essere definito. Facendo tutto questo deve però conservare le fondamenta che le sono state date dall'Ortodossia. Anche lui, come altri, sostiene inoltre che il suo paese, a costo del suo sangue e dello sviluppo culturale, ha impedito l'espansione tartara, salvando la cultura europea e mondiale. Tutto ciò costituisce l'idea della Russia del nostro autore.

Il problema che Berdjaev si pone nell'opera *L'idea russa* è invece quello di penetrare l'individualità del popolo russo, partendo dal presupposto che ogni individualità di persona o di popolo, porta con sé qualcosa di misterioso. Lo sfondo di quest'opera di vasta sintesi è sicuramente quello religioso poiché, come ci spiega Giuseppe Riconda³⁰⁷ nell'introduzione all'opera, Berdjaev cerca di accostarsi all'individualità della Russia con quel senso di mistero a cui ci si deve accostare ad ogni individualità. Ed è proprio per questo che egli sostiene che per comprendere l'idea russa sia necessario un certo esercizio alla teologia, la fede, la speranza e l'amore, caratteristiche che i rappresentanti di questa idea da lui citati nel corso dell'opera possedevano. Una delle convinzioni di Berdjaev è sicuramente il fatto che la Russia, unendo in sé due mondi, fosse un grande

³⁰⁷ N. BERDJAEV, *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, traduzione dal russo a cura di Cinzia De Iotto introduzione di Giuseppe Riconda, Mursia, Milano, 1992, p. 6.

Oriente-Occidente, tanto che questo dualismo si ripercuoteva anche nell'anima russa dove si contrapponevano la forza naturale e quella ortodossa che contribuivano a creare nel popolo russo tratti antitetici. Altro punto da lui sostenuto è il fatto che nell'anima russa “vi è la stessa incommensurabilità, immensità, tensione all'infinito della pianura russa”³⁰⁸, una sorta di corrispondenza tra la geografia fisica e quella spirituale di questo paese. Nel suo tentativo di spiegazione di cosa rappresenti l'idea russa, egli si dice anche convinto del fatto che i russi debbano comprendere la loro idea, ma allo stesso tempo devono essere coscienti dell'universalità dell'idea russa, e per questo non rinchiudersi in sé stessi. Questa teoria dell'universalità sostiene un po' tutto il discorso di Berdjaev e viene trattato comunemente dagli interpreti dell'idea russa. Nel suo caso specifico l'universalità dell'idea russa è riportata all'universalità dell'idea cristiana di cui si nutre. Essendo il genere umano universale, anche i russi sono chiamati a dire la loro come gli altri popoli. Qui, come in tutte le opere di questo autore, la sua idea russa è vissuta in un rapporto vivente con gli altri popoli, in un'apertura che non conosce confini né di spazio, né di tempo. Questo permetterà all'Oriente russo di cercare dei punti di contatto con il mondo spirituale dell'Occidente, donandogli le sue verità e ricercandovi un perfezionamento.

Molto vi sarebbe ancora da dire su questo autore e sugli altri già esposti, tuttavia cercheremo ora di tirare le fila di questo capitolo, arrivando dunque alla sua conclusione. Mi permetto di nominare solamente altri due personaggi che diedero un'opinione significativa riguardate la cultura russa del XIX secolo, caratterizzando questi anni che precedono la grande rivoluzione. Ricordiamo lo storico russo Georgij Petrovič Fedotov (1886-1951), uno dei più liberi e acuti pensatori politici dell'emigrazione russa. Anche lui, come ci riporta Vittorio Strada in *Impero e Rivoluzione*³⁰⁹, osservando la Russia dell'Ottocento commenta che i russi avevano dimenticato di vivere non nella Rus', ma nell'impero e che nelle menti dell'*intelligencija* non solo liberale, ma in parte anche in quella rivoluzionaria, si fosse

³⁰⁸ N. BERDJAEV, *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, traduzione dal russo a cura di Cinzia De Iotto introduzione di Giuseppe Riconda, Mursia, Milano, 1992, p.48.

³⁰⁹ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 115.

radicata l'ingenua, nonché errata idea che lo Stato russo, a differenza degli altri stati occidentali, si fosse costruito non con la violenza, ma con una pacifica espansione, non con la conquista, ma con la colonizzazione. La loro lotta contro l'autocrazia zarista prima e il sistema capitalistico poi, aveva così assorbito le loro energie tanto da fargli dimenticare ciò che realmente era successo nel corso della storia russa. Nella sua fase geostorica e secolarizzata infatti, ci spiega ancora Strada³¹⁰, l'impero era divenuto "europeo", partecipando al gioco delle potenze continentali, diventando da ultimo un impero coloniale, non molto diverso dagli altri imperi europei. Tuttavia, nelle alte sfere della società, e nello stesso zar, oltre che tra le forze politiche, era radicata l'idea, nonché la pretesa di essere un impero "diverso" per religione e missione, unico nel suo genere. Le forze politiche imperial-nazionaliste, che stavano prendendo piede, costituivano un fatto nuovo e con la loro stessa presenza e attività, erano testimonianza del fatto che una crisi dell'impero fosse iniziata. Ed è ancora durante questa crisi che cominciava a colpire l'organismo imperiale e quindi della fine del "beato oblio dell'esistenza dell'impero" di cui parla Fedotov³¹¹, che ci si interroga ancora su che cosa fosse la Russia, proprio come fece Sergej Witte (1849-1915) nelle sue *Memorie* all'inizio del Novecento. Come riportato da Vittorio Strada in *Impero e Rivoluzione*³¹² infatti, questo politico russo, che ricoprì numerose cariche nel corso del regno dello zar Nicola II, si domanda chi di fatto abbia creato l'impero russo così come era dieci anni prima; la sua risposta è l'autocrazia illuminata, poiché senza di questa, dal suo punto di vista, non ci sarebbe stato il grande impero russo. Anche lui sostenne che i russi non avessero ancora preso coscienza del fatto che dal tempo di Pietro il Grande e Caterina la Grande non ci fosse la Russia, ma l'impero russo. Secondo lui, senza prendere coscienza di questo fatto di importanza storica capitale, sarebbe stato impossibile nel XIX e XX secolo fare politica, poiché si sarebbero ignorate le proprietà nazionali delle altre nazionalità entrate nell'impero russo come la religione e la lingua. Si domanda a questo punto quando la Russia ristabilirà i propri equilibri e se sarà in grado di farlo. In ogni caso nelle sue *Memorie* dice, "avverranno altri grandi sconvolgimenti"³¹³

³¹⁰ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 116.

³¹¹ Ivi, p.117.

³¹² Ivi, p.114.

³¹³ Ivi, p.115.

aggiungendo che con la politica di allora dello zar si poteva, senza essere un profeta, prevedere ancora ulteriori sciagure su questo paese.

Si comincia dunque già all'inizio del nuovo secolo a sentire aria di cambiamento, a presagire gli sconvolgimenti che avrebbero interessato la Russia dal 1917. A partire da quest'anno, nell'atmosfera di una guerra perduta, tutto era maturo per la rivoluzione. Questi avvenimenti interruppero il processo di sviluppo che la Russia, a modo suo, aveva intrapreso. Iniziava così il periodo sovietico, le cui idee analizzeremo meglio nel capitolo a seguire.

CAPITOLO III

L'IDEA RUSSA E L'IDEA SOVIETICA

Abbiamo già abbondantemente trattato nei capitoli precedenti la rivoluzione culturale e la modernizzazione provenienti dall'Europa, che hanno caratterizzato tutto il XIX secolo e l'inizio del secolo XX e abbiamo analizzato come, in questo modo, sull'“ibrido terreno socioculturale”³¹⁴ della Russia, come lo definisce Strada, sia maturato, verso la fine di questo periodo, una sorta di declino che richiedeva un cambiamento sostanziale della situazione che si era creata nel paese. L'anno 1917 è visto come l'anno della svolta, del cambiamento, anche se per molti aspetti è un cambiamento catastrofico. Chlebnikov, in un testo dal titolo *Ottobre sulla Neva* inserito in un articolo di Kantor, scrive addirittura che “La prima lettera maiuscola dei nuovi giorni di libertà molto spesso veniva scritta con l'inchiostro della morte”³¹⁵, riferendosi alla rivoluzione e dando dunque una connotazione fortemente negativa a questo evento. Abbiamo per comodità diviso questo lavoro proprio classificando gli avvenimenti e il pensiero russo sulla base di questa data. Mentre del primo periodo caratterizzante l'idea russa abbiamo già trattato nel capitolo precedente, qui ci occuperemo invece di come gli avvenimenti storici che hanno caratterizzato la Russia dal 1917, abbiano avuto un pesante influsso, in un modo o nell'altro, sulle opinioni e sulle idee dei russi in questo periodo. Tuttavia, la fase in questione è quella relativa al periodo sovietico, durante il quale, come abbiamo già visto, l'ex impero zarista ebbe una netta trasformazione dello stato in quella che venne chiamata Urss, ossia Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Ciò che inizia con l'ottobre 1917 è una “non Russia”³¹⁶, quella che Vittorio Strada descrive,

³¹⁴ V. STRADA, *EuroRussia. Letteratura e cultura da Pietro il Grande alla Rivoluzione*, Editori Laterza, 2005, p. XIII.

³¹⁵ В. К. КАХТОР, *Революция, или Безумие в облике истины*, Studi slavistici XIV in Firenze University press, 2017.

³¹⁶ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 40.

sebbene impropriamente come dice lui stesso, come una Terza Russia, nata dall'incontro dell'ideologia slavofila e messianica con il marxismo bolscevico. Non possiamo infatti considerare questa nuova Russia come una continuazione diretta di quella precedente, proprio perché la rivoluzione bolscevica e gli eventi storici del XX secolo furono così dirompenti da segnare in maniera radicale il paese. È proprio questo il motivo che ci spinge a parlare non più di idea russa, bensì di idea sovietica, per distinguerla dalla prima sviluppatasi in una Russia totalmente diversa, e avente per questo motivo caratteristiche differenti dal pensiero che andremo invece ad analizzare in questo capitolo.

Come vedremo in dettaglio più avanti, osservando il progressivo declino dell'ideologia europea che si era diffusa in seguito all'iniziativa di Pietro il Grande, la tendenza di questa Russia sovietica fu quella di propendere verso un'ideologia nazionale, condannando e controllando però tutto ciò che era diverso o poteva in qualche modo minacciare il nuovo regime che si andava creando. Come ci conferma anche Suchonos³¹⁷, nell'Urss veniva professata un'uguaglianza socialista e una fratellanza comunista di tutti i popoli, tuttavia c'era una totale assenza di libertà personale. Questo impediva la libera espressione del pensiero degli intellettuali, e solamente chi rispettava i canoni e le direttive imposte da questo regime poteva apertamente esprimere la propria opinione. È chiaro dunque, come in questo modo, i dibattiti e gli scambi di idee che caratterizzarono il periodo precedente, non furono più possibili in questa nuova realtà che si era venuta a formare. Nella prima parte di questo capitolo vedremo in che modo il regime comunista fu in grado di controllare e manovrare il pensiero nazionale russo, o per meglio dire sovietico, considerando in questo modo le varie conseguenze che questo ebbe per la popolazione ed in modo particolare per gli intellettuali del tempo. Prenderemo poi in considerazione un tratto molto enfatizzato proprio in questo periodo storico, ossia la nazionalità e il nazionalismo facendo le varie considerazioni sull'argomento. Arriveremo dunque a parlare del periodo più vicino a noi; dalla fine del regime comunista, dopo il crollo dell'Urss, quando ripresero nuovamente le interrogazioni sull'identità nazionale, ci avvicineremo man mano ai nostri giorni e

³¹⁷ С. И. СУХОНОС, *Новая русская идея: Духовность, Справедливость, Единство*, Академия тринитаризма.

cercheremo di valutare se la discussione attorno all'idea russa è ancora un argomento attuale oppure no, se quello che successe durante il periodo sovietico abbia influito, o in qualche modo modificato, il pensiero nazionale riguardante questo interessante paese, la Russia. Partiamo ora dunque dal principio, ossia l'anno 1917, che costituisce contemporaneamente sia un inizio che una fine per questo paese, dipende solo da che parte esso viene considerato.

Già nei primi anni del Novecento, i Marxisti europeisti furono sorpresi dalle lodi del leader dei Bolscevichi Vladimir Lenin nei confronti dei populisti e la sua affermazione messianica che, deponendo lo zar, la Russia da arretrata avrebbe fatto un balzo in testa al mondo proletario asiatico ed europeo. Queste sue idee, esposte nel 1902 in "*Che fare?*" e riportate da English³¹⁸ nel suo libro, furono viste come una sorta di perversione dalla maggior parte dei marxisti ortodossi. Proprio in questo suo scritto, ci ricorda Strada³¹⁹, egli preannunciò che la Russia era destinata a svolgere un ruolo decisivo, quanto inatteso in quello che può essere definito il "secolo della violenza estrema". Nel 1909 Semën Frank fece notare che nel bolscevismo "il pervasivo spirito populista aveva inghiottito e assimilato le teorie marxiste"³²⁰. Lenin considerava infatti la classe contadina come un alleato rivoluzionario, detestava e rifiutava i liberali occidentalisti e lavorò instancabilmente per accelerare la rivoluzione. Nel tramonto del vecchio regime la Russia stava cambiando molto rapidamente: aumentò lo sviluppo economico, l'autocrazia voleva garantire un parlamento e una costituzione rudimentale e anche il mondo contadino, caratterizzato da povertà e ignoranza, stava iniziando a cambiare con l'obiettivo di creare una classe indipendente di contadini. Molti pensavano addirittura che la Russia si stesse decisamente sviluppando secondo il modello europeo. Tuttavia, questi occidentalisti entusiasti erano solamente una minoranza in cima ad una classe di lavoratori impoveriti e di contadini arrabbiati. Anche buona parte dell'*intelligencija* era scettica riguardo i modelli europei e inquieta riguardo il futuro della Russia, ci spiega ancora English³²¹. Il declino fatale dell'Occidente era stato anticipato anche da Nikolaj

³¹⁸ R. D. ENGLISH, *Russia and the Idea of the West. Gorbachev, intellectuals and the end of the cold war*, Columbia University Press, New York, 2000, p. 24.

³¹⁹ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 14.

³²⁰ R. D. ENGLISH, *Russia and the Idea of the West. Gorbachev, intellectuals and the end of the cold war*, Columbia University Press, New York, 2000, p. 24.

³²¹ Ivi, p. 25.

Berdjaev, i cui scritti si distinguono per drammaticità e rigore. Uno di essi, del 1915, si intitola *La fine dell'Europa* ed esprime la conclusione quasi ottimistica dell'autore, che viene riportata in *Impero e rivoluzione di Strada*³²². Egli si aspetta infatti che alla fine dell'Europa si sarebbe accompagnata anche la fine della Russia come chiusa provincia, e il suo ingresso nella storia mondiale; la realtà sarà però poi diversa: la Russia sarebbe entrata nell'arena mondiale, ma profondamente trasformata rispetto al paese conosciuto dall'autore. Negli anni a seguire, il tumulto della rivoluzione e della guerra, insieme agli errori, ai compromessi e alle ambizioni dei nuovi leader del paese, avrebbero portato avanti il patrimonio "asiatico" della Russia e allontanato questo movimento occidentalista ancora fragile. Dopo il 1917, come ci viene ricordato nell'*Idea russa*³²³, la Russia in quanto tale aveva storicamente cessato di esistere, diventando una parte dell'Urss, al cui interno aveva una preponderanza quantitativa, per estensione e popolazione, ma aveva perso i suoi precedenti connotati qualitativi nazionali, sistematicamente distrutti dalla nuova ideologia e del nuovo potere sovietico.

3.1 L'influsso della rivoluzione bolscevica sull'idea russa

Il collasso del vecchio ordine fu la scintilla che avrebbe mandato in fiamme l'Europa e il primo passo verso i repentini e indelebili avvenimenti che segnarono la Russia in questo periodo storico. Nikolaj Berdjaev, in un ampio articolo del 1917 intitolato *La caduta del sacro regno russo*, di cui vengono riportati alcuni passi in *Impero e rivoluzione*³²⁴, medita sul profondo significato di questi anni. Egli qui racconta come in pochi giorni e in modo così semplice e indolore si sia svolto un grandissimo evento della storia russa e uno dei più grandi della storia mondiale. Nel modo in cui è avvenuta la rivoluzione russa c'è secondo lui qualcosa di favoloso, quasi come un sogno in seguito al quale possa sopraggiungere un pesante risveglio. Dal punto di vista esteriore è stato un rivolgimento storico come altri, ma è il significato più profondo della rivoluzione ad aver pesantemente scosso gli animi: "è caduto il millenario sacro regno

³²² V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 14.

³²³ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 44.

³²⁴ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 18.

russo al quale erano legate grandi speranze ed illusioni”³²⁵ e congiuntamente ci si domanda se l'ex impero zarista potesse svanire così all'improvviso senza lasciare traccia. Un atro autore, Arthur Ransome, prolifico e amato autore di libri per bambini, cerca di spiegare a se stesso, così lontano da ogni simpatia socialista, il fascino della rivoluzione che ha vissuto:

“C'era la sensazione, a cui era impossibile sfuggire, del risultato creativo della rivoluzione, espressione vitale e vivificante di qualcosa finora nascosto dentro la coscienza dell'umanità.”³²⁶

Tuttavia, pur essendo un fenomeno esteriormente interessante, la rivoluzione russa racchiuse in sé significati ben più profondi. Gli anni della rivoluzione e della guerra lasciarono una grande impronta in Russia; e nel momento cruciale in cui il paese avrebbe dovuto “andare a scuola del capitalismo”³²⁷ per apprendere i modi di un'ulteriore, decisiva modernizzazione europea, esso abbandonò questa strada per ritornare alla vecchia fede in una particolare via di sviluppo. La strada che la Russia scelse, o fu costretta a scegliere nel 1917, non era più quella nazionale slavofilo-populista, ci spiega Vittorio Strada³²⁸, bensì la strada di un marxismo rivoluzionario che Lenin aveva sviluppato ulteriormente per la nuova condizione di crisi di quel momento. In tal modo, la Russia imboccava una via internazionale di presunto anticipo e guida di una rivoluzione mondiale, la cui attesa aveva spinto i rivoluzionari marxisti a prendere il potere prima a Pietrogrado e poi nel resto del paese, scatenando una terribile guerra civile. Sia Lenin, in modo positivo, che antimarxisti come Bulgakov, in modo negativo, capirono dunque che il marxismo era un fenomeno unico nella storia del pensiero, un fenomeno intellettuale di enorme portata che non si esaurisce affatto nella sfera della teoria, ma è attività storica totale e la sua critica della religione ne costituisce di fatto l'anima.

L'ortodossia e l'elemento religioso sono stati per tutto il secolo precedente un aspetto fondamentale nelle analisi concernenti l'idea della Russia. Contrariamente

³²⁵ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 18.

³²⁶ A. RANSOME, *Six Weeks in Russia in 1919*, George Allen & Unwin, London, 1919, p. VIII.

³²⁷ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 43.

³²⁸ Ivi.

all'importanza data in precedenza all'elemento religioso, come ci racconta Andrej Zubok nella raccolta di articoli a cura di Vittorio Strada³²⁹, già i primi mesi di esistenza del regime bolscevico furono segnati da una serie di atti legislativi per distruggere tutte le manifestazioni organizzate e legali della vita ecclesiastica. Da questo momento in poi gli educatori non provenivano più dalla classe ecclesiastica, bensì da quella politica. Tuttavia, continua Zubok³³⁰, la reale politica del regime nei confronti della Chiesa, per dimensioni e accanimento repressivo, superò di molto i limiti della sua stessa legislazione, tanto da porsi lo scopo di istituire un controllo totale sulla Chiesa fino al punto di distruggerla totalmente al più presto e di eliminare fisicamente molti suoi rappresentanti. L'obiettivo principale era quello di rendere la società atea. Zubok³³¹ arriva addirittura a paragonare il rapporto tra Stato, Chiesa e Società dell'Urss al triangolo assolutistico del XIX secolo, con la differenza che nell'impero zarista erano i governanti stessi a preservare la fede e a volerla mantenere tra i sudditi, mentre nella Russia sovietica i governanti erano atei militanti e tentavano in tutti i modi di distruggere la fede religiosa nella Società. Anche Giulio Andreotti, politico italiano, nella sua opera *L'Urss vista da vicino*³³², commenta che, nulla togliendo alle benemerite belliche dell'Urss, essa rappresentò per gli amanti della libertà un avversario agguerrito, e per i cristiani “la sconcertante centrale di ispirazione di una lotta senza quartiere a ogni libertà religiosa”³³³. Aggiunge inoltre che la propaganda dell'ateismo colpiva congiuntamente i cattolici e gli altri cristiani, ma anche gli ebrei e i musulmani³³⁴. Anche Berdjaev dopo la fine dell’“ultimo regno sacro al mondo”³³⁵, espresse la sua opinione concernente la religione dopo la rivoluzione bolscevica in un articolo del 1917 dal titolo *Le basi religiose del bolscevismo*³³⁶. Dal suo punto di vista i bolscevichi, come la maggior parte dei socialdemocratici, sono materialisti, positivisti, atei, privi di un interesse e di una sensibilità religiosa, anzi, puntualizza, l'atteggiamento dei bolscevichi, più che di estraneità, è di ostilità alla religione. Questo atteggiamento è

³²⁹ V. STRADA, *Da Lenin a Putin e oltre. La Russia tra passato e presente*, Jaca Book, Milano, 2011, p. 112.

³³⁰ Ivi, p. 114.

³³¹ Ivi, p. 119.

³³² G. ANDREOTTI, *L'Urss vista da vicino. Dalla guerra fredda a Gorbaciov*, Rizzoli, 1988, p. 8.

³³³ Ivi.

³³⁴ Ivi, p. 323.

³³⁵ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 19.

³³⁶ Ivi, p. 20.

molto chiaro in Lenin, in cui l'avversione all'elemento religioso era totale. Berdjaev³³⁷ continua dicendo che, come dottrina fanatica, esso non tollera nulla accanto a sé, tanto da poter essere definito un socialismo portato a una tensione religiosa e a un esclusivismo religioso. Tuttavia, secondo la visione di Borghese³³⁸, il rispetto, che è subordinazione alla verità, non può negare che una forte corrente religiosa scorra sotto l'esterna apparenza di quella che un tempo era la Russia zarista, mentre oggi è "il secolarismo «senza Dio» del comunismo sovietico". Anche John Maynard Keynes, riporta Flores³³⁹, vede il leninismo come un miscuglio di religione e affari, poiché esso stesso è una religione e non solo un partito. Non tutti però erano atei e si trovavano nella stessa situazione: la fede continuava a persistere sia tra chi, costretto ad emigrare, aveva lasciato la Russia, oppure tra le regioni del vecchio Impero russo che ora erano ora Stati indipendenti.

Sicuramente non si può parlare di rivoluzione bolscevica e di periodo sovietico senza spendere qualche parola in più sul suo grande iniziatore, Vladimir Lenin (1870-1924). Come ci ricorda Trotsky nella sua *Storia della rivoluzione russa*³⁴⁰, già le tesi di aprile di Lenin, non solo provocarono l'indignazione stupita dei nemici e degli avversari, ma anche l'allontanamento di un certo numero di bolscevichi che si trovavano in disaccordo con il loro leader. Georgij Plechanov, definito da Strada il "padre del marxismo russo"³⁴¹, paragona le tesi rivoluzionarie di Lenin ai deliri dei protagonisti dei racconti di Gogol e Čechov, introducendo il principio del delirio e della follia, senza però capire, dice Strada³⁴², che nel caso di Lenin, se di delirio si trattava, esso era estremamente lucido, mentre se di follia si voleva parlare, essa aveva una sua logica. Anche Kantor³⁴³ nel suo articolo, esaminando le cause mentali della rivoluzione del 1917, cerca di argomentare, attraverso molte citazioni di altri scrittori, il fatto che in tutti gli eventi rivoluzionari persistesse una sorta di pazzia, soprattutto davanti a Dio, dimostrata

³³⁷ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 22.

³³⁸ G. A. BORGHESE, *Idea della Russia*, Mondadori, 1951, p. 49.

³³⁹ M. FLORES, *La forza del mito. La rivoluzione russa e il miraggio del socialismo*, Feltrinelli, Milano, 2017, p. 97.

³⁴⁰ L. TROTSKY, *Storia della rivoluzione russa*, Sugarco edizioni, Milano, 1950, p. 226.

³⁴¹ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 83.

³⁴² Ivi, p. 84.

³⁴³ B. K. КАХТОР, *Революция, или Безумие в облике истины*, Studi slavistici XIV in Firenze University press, 2017.

dall'aumento dei suicidi e dei disastri sociali; egli considera la pazzia non solo nelle menti delle personalità al potere, ma anche di chi le ascolta e le segue, tuttavia anche la sua tesi, che vede questa nuova Russia popolata da tantissimi malati di mente è oltremodo opinabile. Il progetto rivoluzionario di Lenin non aveva una limitazione nazionale, era invece mondiale, in quanto la rivoluzione doveva estendersi oltre i confini della Russia, in Europa e nel mondo, anche se in realtà questo poi non avvenne. Dal punto di vista di questo personaggio, la Russia poteva e doveva, con la rivoluzione, manifestare alcune originalità che la avrebbero differenziata dagli altri paesi europeo-occidentali, ci riporta Vittorio Strada³⁴⁴ nella *Questione russa*, commentando che questa era senza dubbio una visione grandiosa della rivoluzione bolscevica, che tuttavia toglieva alla Russia la sua dinamica nazionale europea, attribuendone invece una prospettiva metanazionale spostata verso oriente. La realtà politica russa dopo l'ottobre rivoluzionario era completamente mutata rispetto al periodo precedente in quanto, in modo completo e definitivo, perdute erano le libertà democratiche che facevano della Russia una parte della comunità europea. In breve, nel giro di pochissimi anni la Russia era diventata un'altra, riassume Strada³⁴⁵ in *Impero e rivoluzione*, spiegando che l'artefice primo di questa trasformazione era proprio Lenin, che nel caos nel quale il paese era precipitato, aveva affermato un ordine ferreo, dominando e plasmando la massa amorfa con la violenza e l'ideologia. Tutto ciò veniva visto come una dittatura illimitata su tutti da parte del vertice del partito, esercitata grazie ad un apparato di fedeli esecutori e di un passivo consenso dei sottoposti.

Proprio in questo modo la tradizione culturale europea russa, che Strada definisce "borghese"³⁴⁶ nella sostanza, veniva da Lenin salvaguardata strumentalmente come mezzo necessario a uno sviluppo modernizzatore centralizzato, sotto la direzione comunista, combattendo in questo modo le pretese di creare una nuova cultura dal nulla. Tuttavia, così facendo, della tradizione russa e di quella europea, egli ne struggeva l'anima, la libertà, la criticità e l'inventività, tutti valori ai quali il suo razionalismo attivistico di stampo marxista era del tutto estraneo. "L'individuo era un'articolazione

³⁴⁴ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 55.

³⁴⁵ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 49.

³⁴⁶ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 55.

del complesso sociale: in questo egli si muove ed esiste, fuori di questo non esiste”³⁴⁷. Lenin, fin da subito, aveva promesso di voler creare quella che, in termini inequivocabili, definì come “libera stampa” e “letteratura libera” anche se per libera, ci spiega ancora Borghese³⁴⁸, si intendeva libera dall’individualismo borghese, ossia priva di quella che in occidente intendiamo come libertà, e anche la letteratura avrebbe rispecchiato questo principio. In effetti, per la vecchia *intelligencija* che aveva deciso di offrire il proprio lavoro al servizio del regime e quindi seguendone le ferree regole, era come nulla fosse cambiato, come se la vecchia Russia fosse continuata, ci spiega English³⁴⁹, mentre coloro che non accettavano la nuova ideologia venivano allontanati. La dichiarazione ufficiale del Terrore avvenne il 5 settembre 1918, ci ricorda Flores³⁵⁰, e segna l’accantonamento della giustizia rivoluzionaria, sostituita con uno strumento d’eccezione grazie al quale ogni opposizione al bolscevismo viene identificata come reazione del capitalismo e come difesa di una scelta senza altre alternative tra dittatura del partito del proletariato, bolscevica appunto, e dittatura della borghesia. In questo modo Lenin riesce ancora una volta a monopolizzare il discorso e ad imporre la propria visione delle cose, lasciando poco spazio anche alle posizioni più moderate, oltre che agli oppositori del regime. Le rivelazioni sugli ordini impartiti da Lenin, ci svela Marina Baldovin nel suo articolo del 2017³⁵¹, in cui afferma che questa figura dell’eroe rivoluzionario, che tentò di portare la Russia sulla strada del radioso avvenire, era stata in questo modo minata. Una delle frasi di Lenin che lei riporta nel suo articolo è “Fucilate non chiedendo a nessuno e non ammettendo inutili lungaggini”³⁵²; non sono necessarie spiegazioni per comprendere come tali affermazioni, emerse solamente negli ultimi anni, abbiano in un certo modo modificato l’idea, un tempo positiva, relativa a questo personaggio storico. La spiegazione relativa al progressivo impoverimento e alla cancellazione delle forme di democrazia sovietica, era che questi atti avvenivano in nome della stabilità e del rafforzamento dello stato, per arginare i numerosi e

³⁴⁷ G. A. BORGHESE, *Idea della Russia*, Mondadori, 1951, p. 38.

³⁴⁸ Ivi, p. 39.

³⁴⁹ R. D. ENGLISH, *Russia and the Idea of the West. Gorbachev, intellectuals and the end of the cold war*, Columbia University Press, New York, 2000, p. 32.

³⁵⁰ M. FLORES, *La forza del mito. La rivoluzione russa e il miraggio del socialismo*, Feltrinelli, Milano, 2017, p. 77.

³⁵¹ M. BALDOVIN, *RUSSIA: Novantanove anni dal “Terrore rosso” inaugurato da Lenin*, Eastjournal, 2017

³⁵² Ivi.

convergenti tentativi controrivoluzionari. Lenin iniziava in questo modo una straordinaria azione di egemonia intellettuale che sarebbe poi stata proseguita da Stalin ed estesa a tutte le sfere culturali.

Il nuovo stato che si era venuto a creare a partire dal 1917, specifica Strada³⁵³, non era uno Stato russo, ma uno stato ideologico multinazionale, di una ideocrazia ai cui fini totali tutti gli interessi nazionali, compresi quelli russi, erano subordinati. La Russia, come componente maggioritaria di questo stato fornì il materiale maggiore (umano, linguistico e culturale) perdendo però la propria identità nazionale e la propria continuità culturale. In questo modo la tensione tra la Seconda Russia europeizzata, ossia quella petrina, e la Russia sovietica, che aveva spezzato l'unità di sviluppo nazionale, si ritrova non solo nelle forme di attività spirituale, come la letteratura, che sebbene sviluppate ai margini o nel sottosuolo del regime di oppressione comunista, non perdono il proprio legame con la tradizione. Questa tensione si sviluppa tuttavia anche nelle maggiori interpretazioni teoriche della rivoluzione bolscevica, interviene ancora Strada³⁵⁴ nella sua opera *La questione russa*. Infatti, in molti partiti e negli ambienti intellettuali, il marxismo internazionalista fu rimpiazzato da un sempre maggiore nazionalismo russo anti-occidentale, tanto che Lenin e Bucharin risultarono probabilmente i meno nazionalisti di tutti i bolscevichi, commenta English³⁵⁵. Molti bolscevichi continuarono la pratica zarista di identificare le persone come “russi” o “*inorodtsy*” (stranieri); tanti guardavano alla nuova federazione come a uno stato russo, come il vecchio impero. Scrittori come Gorkij, che abbiamo già analizzato, che erano simpatizzanti della rivoluzione, ma fermamente orientati verso Occidente, temevano che la nuova cultura bolscevica, in qualche modo, “fosse legata organicamente alla cultura russa pre-rivoluzionaria”³⁵⁶. Altri ancora, meno interessati alla vita culturale rispetto a quella statale, videro un tipo diverso di continuità e la acclamarono. Costoro erano i partecipanti a due movimenti che si diffusero, quasi contemporaneamente in questo periodo, quello del cosiddetto *Smena vech*, e quello dell'eurasismo.

³⁵³ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 51.

³⁵⁴ Ivi.

³⁵⁵ R. D. ENGLISH, *Russia and the Idea of the West. Gorbachev, intellectuals and the end of the cold war*, Columbia University Press, New York, 2000, p. 27.

³⁵⁶ Ivi, p. 28.

3.1.1 *Smena vech* ed eurasismo

Di fatto, ci spiega Strada³⁵⁷, la formazione dell'Unione Sovietica aveva impedito la disgregazione territoriale e statale dell'impero zarista. Questa sostanziale continuità ebbe profonde ripercussioni in una parte degli intellettuali russi anticomunisti in esilio in Occidente, tra i quali non poche erano le personalità di valore, che diedero vita a due movimenti diversi tra loro, ma accomunati dall'idea "imperiale", a loro giudizio paradossalmente salvaguardata dal potere bolscevico. Queste due interpretazioni della rivoluzione bolscevica, che accanto al progetto rivoluzionario leniniano appaiono limitate e illusorie, nonostante il loro valore intellettuale, commenta Strada nella *Questione russa*³⁵⁸, sono sviluppate, fuori dai confini della Russia, da questi due diversi gruppi: quello degli eurasiani e quello del "Cambio delle pietre miliari" (*Cmena vech*). Costoro, in maniera diversa da chi rifiutava categoricamente la rivoluzione, facevano una distinzione tra quello che la rivoluzione dichiarava di essere, e quello che, secondo loro, era realmente. Tutti e due i gruppi, con prospettive differenti, criticavano l'ideologia comunista, convinti tuttavia che sotto questo "involucro negativo" esistesse di fatto una sorta di "energia storica inconscia", la chiama Strada³⁵⁹, sconosciuta ai bolscevichi i quali ne divenivano uno strumento. Questa particolare visione delle cose permetteva loro di accettare la loro versione della rivoluzione, e si proponevano così come dei portatori di un'ideologia adeguata alla rivoluzione, non volendo tuttavia collaborare con i bolscevichi, ma divenendo gli eredi della loro azione storica, che dal loro punto di vista era ormai giunta a compimento. Dal canto loro, i bolscevichi consideravano con interesse questi due movimenti e cercarono di servirsi di entrambi, in modo particolare del movimento dello *Smena vech*, infiltrando agenti segreti nelle loro fila, contribuendo così allo smembramento di questi due gruppi.

Il movimento dello *Smena vech* (Cambio delle pietre miliari), anche detto dei nazional-bolscevichi, era un gruppo estraneo al regime, ma non radicalmente ostile ad esso, il

³⁵⁷ V. STRADA, *Europe. La Russia come frontiera*, Marsilio, Venezia, 2014, p. 60.

³⁵⁸ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 55.

³⁵⁹ Ivi, p. 56.

quale venne lanciato nel 1921 da una conferenza di scrittori emigrati che spingevano la vecchia *intelligencija* e gli ex “bianchi” a supportare il nuovo regime nell’opera di ricostruzione della Russia. Proprio in questo anno a Praga uscì infatti una raccolta di articoli con questo nome, da cui il movimento trasse ispirazione. Un altro centro fu Harbin, in Manciuria, dove si rifugiò il più notevole rappresentante del movimento, Nikolaj Ustrjalov, scrive Strada³⁶⁰, il quale per primo, già nel 1920 in un articolo intitolato *La svolta* indicava la necessità di un cambio di orientamento. Con questo articolo fu così posto inizio al nazional-bolscevismo. Invece di essere vista come un’ideologia distruttiva, il bolscevismo veniva in questo modo visto come un movimento fortemente nazionalista che stava restaurando un potente stato imperialista, ci spiega English³⁶¹. Egli ancora ci fa notare che Bucharin³⁶² affermò come questo gruppo costituisse una sorta di ponte che permetteva all’*intelligencija* borghese di riconciliarsi con il sistema sovietico, che aveva a sua volta provato ad usarla e dirigerla. Quello che veniva proposto era una svolta nell’atteggiamento verso la Russia bolscevica, una critica aperta verso il regime. Questo movimento ebbe una vita piuttosto complicata sia all’interno dell’emigrazione russa, dove venne accusato di tradimento e collaborazionismo, sia nell’Urss, dove richiamò l’attenzione dei dirigenti bolscevichi.

Strada³⁶³ osserva che negli scritti di Ustrjalov, l’iniziatore del movimento, emerge il fatto che profonde siano le “cause della catastrofe”. Dal suo punto di vista infatti, nel 1920 la Russia non aveva ancora superato la rivoluzione e il movimento antibolscevico, caratterizzato da elementi stranieri, aveva conferito ai bolscevichi connotati nazionali, inizialmente estranei alla loro natura. Secondo Ustrjalov la lotta armata al bolscevismo doveva essere abbandonata, il che non significava assecondarlo, poiché esso stesso sarebbe arrivato da solo ad autosuperarsi. L’obiettivo immediato di questo gruppo era dunque quello di agevolare tale processo allo scopo di perseguire il fine primario e principale, ossia la “ricostruzione della Russia come Stato grande e unitario”³⁶⁴, come egli stesso specificava nella raccolta praghese del 1921. Questo insieme di idee era

³⁶⁰ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 59.

³⁶¹ R. D. ENGLISH, *Russia and the Idea of the West. Gorbachev, intellectuals and the end of the cold war*, Columbia University Press, New York, 2000, p. 29.

³⁶² Ivi, p. 31.

³⁶³ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 60.

³⁶⁴ Н. УСТРЯЛОВ, *Национал-большевизм*, ЭКСМО, Москва, 2003.

dettato non solo dal riconoscimento della vittoria del potere sovietico, ma anche da alcuni segni di mutamento della sua politica interna. Secondo l'ideologo dello *Smena vech*, la Russia, per uscire dalla terribile crisi che la stava attanagliando, doveva rimanere una grande potenza, un grande Stato. Egli inoltre coglie perfettamente il carattere egemonico della politica centralizzatrice sovietica che, ricostruendo, sia pure su altre basi, l'unità territoriale dell'ex impero russo, ci ricorda Strada³⁶⁵, a parole dichiara il principio dell'autodeterminazione dei popoli, ma di fatto li sottomette al principio supremo dell'interesse bolscevico, rendendo ferrea l'unità territoriale dello Stato sovietico. Il quadro dipinto da Ustrjalov era comunque troppo roseo nelle aspettative di una sorta di "ritirata" del regime, rispetto a quello che fu il reale svolgersi degli eventi, ossia una nuova e più dura fase rivoluzionaria sotto la guida del georgiano Stalin. Nel suo ultimo libro intitolato *Il nostro tempo*, pubblicato nel 1934, alla vigilia del suo ritorno in patria, egli riflette sul passato e sul presente, revisionando alla luce dei fatti la sua visione e accettando la nuova fase rivoluzionaria, nonostante il numero delle vittime che ne sono state il prezzo; "ci sono state vittime, molte vittime, non si può nascondere"³⁶⁶, ma nonostante ciò, affascinato dalla politica staliniana tornò in patria, dove pochi anni dopo venne fucilato con l'accusa di propaganda antisovietica. Gli scritti di Ustrjalov, come quelli degli altri partecipanti al movimento di cui egli fu ideologo, oltre ad avere valore di analisi della politica sovietica, sono testimonianza della tendenza che portava alla formazione di un nuovo sentimento nazionale e di una nuova mentalità nazionalista.

L'altro gruppo preso in considerazione, che abbiamo già anticipato nel capitolo introduttivo di questa tesi, e che tratteremo ancora, sebbene in forma rinnovata e moderna dei tempi più recenti, è quello dell'eurasismo o eurasiatismo. Anch'esso fu un movimento di idee che si sviluppò nella cultura russa in esilio nell'Europa occidentale negli anni venti del Novecento, da parte di un gruppo di intellettuali russi, i quali furono costretti in esilio subito dopo la Rivoluzione bolscevica del 1917. Il trauma dell'allontanamento dalla propria patria e gli sconvolgimenti politici, economici e sociali causati dalla rivoluzione, ci racconta Maddalena Lia in un articolo pubblicato nel

³⁶⁵ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 62.

³⁶⁶ Ivi, p. 64.

2016 dal titolo *Critica Occidentale all'eurasismo*³⁶⁷, riportarono al centro dell'attenzione l'annosa questione dell'identità russa e del rapporto della Russia con l'occidente. Avendo comunque già analizzato precedentemente l'ambientazione storica di questo movimento, ci limiteremo qui a riassumerne le idee e a presentarne i personaggi chiave. Innanzitutto, il termine eurasismo, coniato da Pëtr Savickij, uno dei principali esponenti del movimento, deriva da uno dei concetti attorno ai quali si svilupperà poi l'idea di questo gruppo. La Russia è un'entità storica, geografica e culturale a sé stante, non appartenente né al continente asiatico e nemmeno a quello europeo, bensì a un territorio intermedio, l'Eurasia appunto, uno spazio dotato di una sua specificità. Il pensiero eurasista venne fortemente censurato all'interno dell'Unione sovietica, tanto che si è iniziati a interessarsi a questa corrente di pensiero solamente dopo il 1991, quando le loro idee hanno cominciato a circolare liberamente in Russia e negli ex paesi dell'Unione sovietica.

Questo complesso sistema di idee fu elaborato da studiosi di notevole valore intellettuale, a partire dal suo iniziatore, Nikolaj Trubeckoj (1890-1938), uno dei maggiori linguisti del Novecento. Il concetto di Eurasia passa attraverso la nozione di geocultura facendo dell'Eurasia una civiltà particolare e sviluppando una teoria generale dello sviluppo storico, contrapponendo la Russia in quanto Eurasia all'Europa in quanto civiltà locale. Nel suo libro *Evropa i čelovečestvo* (L'Europa e l'umanità), ci viene riportato in *Impero e rivoluzione*³⁶⁸, Trubeckoj combatte ogni visione eurocentrica in nome di una compresenza paritaria di civiltà diverse, tra le quali l'eurasiatica è del tutto autonoma, e come tale deve affermarsi. Dal suo punto di vista il crollo della Russia imperiale e la vittoria della Russia bolscevica aveva avuto l'unico merito di salvare l'unità territoriale russa, dove un giorno l'ideologia eurasiatica sostituirà quella bolscevica, ridando alla Russia la sua anima cristiano-ortodossa. La loro idea di base consisteva insomma in un antioccidentalismo rigoroso, tanto che loro stessi riconoscevano un legame ideale con gli slavofili, ma nello stesso tempo rilevavano anche essenziali differenze. Gli eurasiti sono infatti agli antipodi dello spirito europeo e liberale dei primi slavofili. Inoltre, nel suo articolo *Sull'elemento turanico nella cultura*

³⁶⁷ M. LIA, *Critica occidentale all'eurasismo*, 2016.

³⁶⁸ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 46.

rusa Trubeckoj indica la presenza di profondi elementi turanici nella cultura russa, ci ricorda Strada³⁶⁹, dando conseguentemente un giudizio positivo sulla funzione storica svolta dal dominio mongolo nella Russia, che è stata unificata per la prima volta proprio dai mongoli-turanici. Chi studiò a fondo il contributo delle civiltà turaniche nel quadro della storia russa ed euroasiatica fu Lev Gumilëv (1912-1992), seppur nel clima ostile della cultura sovietica, che lo costrinse a molti anni di carcere e lavori forzati. Figlio dei celebri poeti Nikolaj Gumilëv e Anna Achmatova, egli, sopravvissuto di soli pochi mesi alla fine del regime bolscevico, riuscì comunque ad acquisire una grande notorietà per sé e per l'eurasismo, di cui sviluppò le tesi fondamentali nel suo libro, ci ricorda Dugin³⁷⁰ il quale sottolinea anche che, verso la fine della sua vita fu l'autore stesso ad autodefinirsi come "l'ultimo degli eruasisti".

Eurasisti e partecipanti al movimento dello *Smena vech*, al di là del loro interessante valore culturale, affiancarono il gigante bolscevico, convinti di averne capito l'anima segreta, ossia quel profondo significato storico nazionale e mondiale che, dal canto loro, nascosto sotto l'ideologia bolscevica. Oggi è evidente, ma lo diventerà già alla fine degli anni venti, viene sottolineato nella *Questione russa*³⁷¹, che il "gigante" poteva permettersi di giocare con questi due movimenti, in modo particolare dello *smena vech*, servendosi della loro analisi come di un'ideologia subalterna, utile per convogliare i sentimenti patriottici di una parte dell'*intelligencija* sia nel paese che nell'emigrazione. Per quanto riguarda invece gli eurasiani, la loro ideologia era troppo complessa, se non sofisticata e troppo limitato ne era il raggio d'azione, per entrare nell'arsenale ideologico-politico comunista. Di fronte alla vastità del fenomeno totalitario comunista, che non fu solo russo, in quanto si diramò nel resto del mondo, le interpretazioni di eurasiani e nazional-bolscevichi appaiono troppo nazionali, mentre il modello interpretativo di Lenin, che poi fu continuato da Stalin, è certamente più imponente e oggi spiega "lo spirito di settant'anni di storia sovietica e mondiale, quel nuovo tipo di nazionalismo ideologico"³⁷² che si può distinguere dal nazionalismo etnico tradizionale.

³⁶⁹ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 49.

³⁷⁰ A. DUGIN, *Eurasia. La rivoluzione conservatrice in Russia*, Pagine, Roma, 2015, p. 22.

³⁷¹ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 62.

³⁷² Ivi, p. 64.

La morte di Lenin nel 1924 segnò la fine dell'inizio della grande trasformazione, ci spiega Strada³⁷³, che sarebbe poi stata portata a compimento dal suo successore. Se Lenin rappresenta infatti l'iniziatore di questo periodo sovietico, si attribuisce invece alla personalità di Stalin la responsabilità per il corso che poi ebbe il comunismo russo e mondiale, tanto che quando l'era di Stalin finirà, trent'anni più tardi, per definirla, i suoi eredi useranno il termine "culto della personalità", ci spiega Strada³⁷⁴. La pressione sull'*élite* occidentalista, già presente durante il periodo leniniano, diventa con Stalin ancora più pesante, tanto che English³⁷⁵ afferma che negli anni '30 ciò che rimaneva di questa *élite* fu largamente liquidato. Zubok, nella raccolta a cura di Vittorio Strada *Da Lenin a Putin e oltre*³⁷⁶, afferma che Stalin riconobbe nel pericolo della penetrazione occidentale una delle più serie minacce al suo potere, tanto che la campagna di stato contro la "genuflessione davanti all'Occidente" fu una gigantesca operazione ideologica. Al contempo egli vide nel riemergere del complesso di inferiorità russa nei confronti dell'Occidente una minaccia alle pretese imperiali su scala globale dell'Unione sovietica. Nel 1925 Bucharin, a un convegno politico intitolato *I destini dell'intelligencija contemporanea*, dichiarò la necessità che i quadri dell'*intelligencija* fossero allenati ideologicamente in una determinata maniera: "Sì, noi stamperemo in serie gli intellettuali"³⁷⁷. La preparazione di un nuovo manuale di storia dell'Urss avveniva sotto l'attenta direzione di Stalin, costituendo una novità nel suo complesso positiva, commenta Strada³⁷⁸, anche se inevitabilmente guastata dall'ideologia dominante. Stalin falsificò infatti la storia a suo vantaggio senza ritegno, quando si trattava di quella del partito comunista e la manovrò con disinvoltura quando si trattava della storia in generale e di quella russa in particolare, sempre nell'interesse del potere di cui egli era la personificazione. L'ossessione staliniana per l'alta cultura ebbe una ricaduta inattesa sulla società russa sottoposta al dominio sovietico. Lo stato comunista riaffermò la centralità delle élite culturali e così facendo il regime ripropose l'ambiente

³⁷³ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 50.

³⁷⁴ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 79.

³⁷⁵ R. D. ENGLISH, *Russia and the Idea of the West. Gorbachev, intellectuals and the end of the cold war*, Columbia University Press, New York, 2000, p. 18.

³⁷⁶ V. STRADA, *Da Lenin a Putin e oltre. La Russia tra passato e presente*, Jaca Book, Milano, 2011, p. 80.

³⁷⁷ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 48.

³⁷⁸ Ivi, p. 69.

sociale in cui poterono avere nuova vita le idee e le questioni che caratterizzavano la vecchia *intelligencija* russa. Tuttavia, la promozione delle idee in contrasto con quest'ultimo gruppo creò un dualismo tra l'*intelligencija* di stampo sovietico e quella di vecchio stampo russo, che sognava ancora la restaurazione di uno scambio culturale tra Russia e Occidente; questi ultimi riemersero soprattutto dopo la morte di Stalin e l'inizio del disgelo. Esempio dell'esaltazione del regime sovietico è senza dubbio Nikolaj Bucharin, che nel 1936 pubblicò un articolo in cui riprendeva la polemica contro l'arretrata Russia tradizionale per dire che c'erano voluti i bolscevichi per svegliare il paese pigro e ozioso e formare un "proletariato mondiale"³⁷⁹; in questo modo, la "pigrizia orientale" della Russia zarista diventa per Bucharin una cupa immagine da contrapporre al fulgore della Russia sovietica. A differenza di quest'ultimo, Stalin invece sottolinea la volontà della Russia zarista, ed in modo particolare di Pietro il Grande di superare l'arretratezza della Russia, stesso tentativo fatto dal suo predecessore Lenin. Infine, da ricordare tristemente nel periodo staliniano è sicuramente il Grande Terrore, durante il quale milleseicento cittadini sovietici venivano giustiziati ogni giorno e quasi duemila inviati in un campo di lavoro dei Gulag, ci rammenta Flores³⁸⁰; tra questi, molti degli oppositori al regime erano proprio intellettuali che ostacolavano la politica sovietica con le loro idee. Un gran numero di persone veniva preventivamente punito, rinchiuso o esiliato, onde evitare ogni possibile rischio.

Per quanto riguarda la religione e le molte persone, che nonostante i divieti del regime, erano rimaste credenti, anche quelle molto istruite e colte, proprio negli anni del Grande Terrore persero la fede in Dio. Questi stessi, verso la fine degli anni trenta, non per paura, ma in coscienza, non parlavano più della loro fede, ci spiega Zubok nella raccolta *Da Lenin a Putin*³⁸¹. La religione stava così ulteriormente abbandonando la società tanto che molte persone di quell'epoca addirittura ne scrivono, stupendosi esse stesse: la fede nei sopravvissuti tornò molto più tardi, dopo circa venti o trent'anni. La spiegazione a

³⁷⁹ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 83.

³⁸⁰ M. FLORES, *La forza del mito. La rivoluzione russa e il miraggio del socialismo*, Feltrinelli, Milano, 2017, p. 135.

³⁸¹ V. STRADA, *Da Lenin a Putin e oltre. La Russia tra passato e presente*, Jaca Book, Milano, 2011, p. 123.

questa situazione viene data da Zubok attraverso il fatto che le persone, di conseguenza al Terrore, provassero una sorta di disgusto per l'uomo, che si rivelava troppo spesso un traditore, un mascalzone, un bugiardo, "e se l'uomo è immagine di Dio, allora in un certo senso anche Dio è a immagine dell'uomo"³⁸². Possiamo dunque riassumere che la società venne distrutta e la religione praticamente eliminata. Dopo la morte di Stalin è chiaro per tutti che le cose dovessero cambiare, afferma Flores³⁸³, tuttavia anche qui le idee erano discordanti: alcuni avrebbero voluto mantenere una sostanziale continuità con il passato, altri invece premevano per mutamenti più repentini.

Dobbiamo sicuramente affermare che in più di settant'anni di regime sovietico, e in questo periodo di metamorfosi, la Russia non si è più posta, perlomeno apertamente, ci suggerisce Strada³⁸⁴, il vecchio problema riguardante la Russia e l'Europa; staccandosi di fatto dalla vita culturale europea, si è posta come modello per l'intera umanità secondo l'ideologia del nuovo regime, in una situazione in cui ogni possibilità di libera ricerca intellettuale era venuta meno. Questa è a grandi linee la situazione che si venne a creare in Russia all'inizio del XX secolo, in seguito alla prima guerra mondiale, che diede l'impulso agli umori nazionalistici, ci dice Zdravomyslova³⁸⁵, e alla rivoluzione, con la quale per molto tempo cessarono le discussioni riguardanti l'idea nazionale e i dibattiti che si svolsero precedentemente riguardo questo argomento. Secondo Borghese³⁸⁶ la Russia sovietica, a differenza di quella zarista che, se vista da lontano sembra un vasto fluire del principio di autorità, ma increspato di eresie e rivolte, è invece monolitica e non presenta nessuna fluidità. Tuttavia, prestando attenzione a "quelli che sanno"³⁸⁷ veniamo a conoscenza del fatto che cavità e brontolii sono presenti anche in questa realtà, sebbene siano celati sotto la continuità della sua superficie refrattaria. L'ovvia obiezione a ogni disegno di internazionalizzazione e di mundialismo

³⁸² V. STRADA, *Da Lenin a Putin e oltre. La Russia tra passato e presente*, Jaca Book, Milano, 2011, p. 124.

³⁸³ M. FLORES, *La forza del mito. La rivoluzione russa e il miraggio del socialismo*, Feltrinelli, Milano, 2017, p. 159.

³⁸⁴ V. STRADA, *EuroRussia. Letteratura e cultura da Pietro il Grande alla Rivoluzione*, Editori Laterza, 2005, p. XIV.

³⁸⁵ O. М. ЗДРАВОМЫСЛОВА, «Русская идея», *антиномия женственности и мужественности в национальном образе России*, Варшаве, 1998.

³⁸⁶ G. A. BORGHESE, *Idea della Russia*, Mondadori, 1951, p. 45.

³⁸⁷ Ivi.

è l'idea che di fatto esistano due mondi, e cozzanti l'uno con l'altro, commenta Borghese³⁸⁸, spiegando che è evidentemente impossibile far rientrare la Russia in un'unica unità ampia e flessibile come le Nazioni Unite e può sembrare addirittura assurdo proporre l'assunzione della Russia in un'unità senza confronto più rigida, com'è uno stato mondiale. Possiamo dunque, con le parole di Borghese riassumere che “tendere ad un mondo unico è un po' come cercare di raggiungere la luna”, in un tempo in cui le spedizioni sulla luna erano ancora un miraggio. Dopo la morte di Lenin nel 1924, la linea nazionale russa nella vita politica e intellettuale divenne ancora più forte e restrittiva spiega English³⁸⁹, dicendo che “nella storia emerse una genealogia totalmente nuova e russocentrica”. Anche la letteratura presto gemette in una “linea genuinamente russa”³⁹⁰ si lamentò Bucharin, e l'esempio venne dato dal fatto che chiunque protestasse contro l'eccesso di nazionalismo russo sarebbe stato degradato, espulso, o addirittura arrestato per essersi opposto al nazionalismo. Chiari erano gli indizi che il malcontento fosse traboccante tra l'*intelligencija* ormai delusa e soffocata, ci dice Borghese³⁹¹. La prova veniva data dalle ripetute epurazioni letterarie e artistiche con cui i maestri al potere, con più o meno insuccesso, cercavano di arginare la “marea corruttrice”³⁹² e il culto dell'occidente che attentava alla purezza della gioventù intellettuale russa.

Vi sono due modi di agire dinnanzi al fenomeno russo, ci spiega Borghese³⁹³ nella sua *Idea della Russia*. Uno è sicuramente quello della ferrea disciplina di partito, l'altro è quello che lui definisce “dell'anticomunismo fanatico”, ossia di coloro che si scagliano contro il regime sovietico, cercano la libera espressione delle proprie idee e molto spesso andando incontro alla censura, all'esilio a pene ancora maggiori. Egli appronta inoltre l'ipotesi che ci dovrebbe essere un terzo modo di agire rappresentato dall'intelligenza, quella che per lui costituisce il rispetto per gli altri. “Questi nostri fratelli sono troppo umani perché siano interamente nel giusto. Ma sono troppi, e troppo

³⁸⁸ G. A. BORGHESE, *Idea della Russia*, Mondadori, 1951, p. 57.

³⁸⁹ R. D. ENGLISH, *Russia and the Idea of the West. Gorbachev, intellectuals and the end of the cold war*, Columbia University Press, New York, 2000, p. 30.

³⁹⁰ Ivi.

³⁹¹ G. A. BORGHESE, *Idea della Russia*, Mondadori, 1951, p. 123.

³⁹² Ivi.

³⁹³ Ivi, p. 48.

appassionati, perché siano del tutto in errore”³⁹⁴ dice egli riferendosi proprio agli intellettuali che nel periodo sovietico non volevano abbassarsi ai dettami del regime e tendevano a voler esprimere comunque e liberamente la loro idea sulla Russia. Contrariamente al pensiero di questi, Borghese riporta l’idea sovietica secondo la quale di fatto la giustizia e l’eguaglianza tipiche del regime implicassero di fatto la libertà e avanza l’ipotesi, dal suo punto di vista plausibile, secondo la quale lo sviluppo economico, col suo sottoprodotto, il benessere intellettuale, avrebbe dovuto accelerare il progresso politico in modo che l’Oriente disponesse di rinnovata emancipazione molto prima rispetto ai venticinque secoli trascorsi da Serse a Stalin. In modo da garantire la sicurezza sociale, assai prima dell’epoca di Stalin, Lenin con eroica franchezza asserì che dopo aver esaminato se sia meglio mandare in prigione decine o centinaia di provocatori, colpevoli o non, o se perdere migliaia di soldati e di lavoratori dell’Armata Rossa, aveva propeso per la prima ipotesi, anche se fosse stato accusato di qualsivoglia peccato mortale e di aver violato la libertà. Egli si riconosceva comunque colpevole ci dice Borghese³⁹⁵, ma credeva che solamente in questo modo gli interessi dei lavoratori avrebbero vinto. Inutile dire, ci suggerisce l’autore dell’*Idea della Russia*³⁹⁶, che molto spesso la frase “in prigione” venisse sostituita con le parole “a morte”. In questo modo l’individuo era privo di ciò che costituisce il bene supremo, ossia la giustizia. “Egli è considerato e foggato come un dente di ruota o una vite di meccanismo”³⁹⁷. Accanto a questa parte dell’*intelligencija* modellata su misura del regime sovietico, la quale non poteva e non doveva interrogarsi sul significato e sul valore della Russia, ponendosi quelle domande che fanno parte appunto dell’idea russa, persiste dunque una parte di *intelligencija* che non ha intenzione di adattarsi, e vuole mantenere i propri tratti, anche a costo di rischiare di essere punita attraverso la prigionia, l’esilio o addirittura la morte. Potremmo definire la Russia come il paese in cui ci si domanda perpetuamente più che in ogni altro paese che cosa sia la Russia, ci rammenta Vittorio Strada³⁹⁸. Questo interrogarsi è venuto meno nei settant’anni comunisti, tanto che anche la Russia è venuta meno, e al suo posto si è avuta l’Urss; tuttavia, è rimasta latente nel sottosuolo

³⁹⁴ G. A. BORGHESE, *Idea della Russia*, Mondadori, 1951, p. 48.

³⁹⁵ Ivi, p. 65.

³⁹⁶ Ivi.

³⁹⁷ Ivi.

³⁹⁸ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 69.

della sovieticità una continuità spirituale russa che non si è mai del tutto annullata. Questa critica del mondo sovietico con un legame ai dibattiti del periodo precedente si è svolta principalmente tra l'*intelligencija* russa che è emigrata, o è stata costretta all'esilio, soprattutto ad occidente.

3.1.2 La censura e l'esilio

Borghese³⁹⁹ ci riporta che nel 1930 il poeta Majakovskij sospirava: "... Anch'io sono stanco dell'agit-prop" (abbreviazione del movimento di Agitazione e propaganda)

Anche a me piacerebbe
Stilare delle liriche per te.
È cosa bella
e rende bene.
Ma io mi son dominato,
schiacciando sotto il piede
la gola del mio canto...

Egli, non sopportando questo controllo-privazione della libertà di esprimere il suo "libero canto", si uccise. Questo è solo un esempio di come la limitazione della libertà di espressione durante il regime di Lenin e, ancor più durante il terrore staliniano, influirono sugli scrittori e i pensatori russi, ossia su quella parte dell'*intelligencija* che non si piegò e non si asservì al volere del regime. Lo sterminio fisico di massa non fu infatti la più alta realizzazione del potere comunista, commenta Solženicyn⁴⁰⁰, spiegando che tutti quelli che scamparono allo sterminio furono irradiati, per interi decenni, da una propaganda capace di "inebetire e corrompere l'anima", e da ognuno si pretendevano segni di sottomissione costantemente rinnovati. I comunisti praticarono una "selezione al contrario", tanto da reprimere in un bagno di sangue ogni tentativo di eccesso. Nei primi mesi postrivoluzionari, ci dice Carpi⁴⁰¹, gli intellettuali scrivevano pochissimo poiché si occupavano degli affari organizzativi del mondo politico,

³⁹⁹ G. A. BORGHESE, *Idea della Russia*, Mondadori, 1951, p. 39.

⁴⁰⁰ A. SOLŽENICYN, *La "questione russa" alla fine del secolo XX*, traduzione di Giovanna Tonelli e introduzione di Vittorio Strada, Einaudi editore, Torino, 1995, p. 89.

⁴⁰¹ G. CARPI, *Russia 1917. Un anno rivoluzionario*, Carocci editore, Roma, 2017, p. 120.

oltretutto essi non avevano dove scrivere e per questo si adattavano al ruolo di “consiglieri segreti” con grande abnegazione. Alcuni, come il poeta sopracitato, scelsero addirittura la drammatica via del suicidio, altri decisero di andarsene fuori dal paese, altri ancora, furono costretti a lasciare la loro patria per tentare di salvaguardare la loro vita. Si tratta della cultura russa costretta all’esilio dopo la presa del potere da parte bolscevica, specifica Strada⁴⁰², una cultura che manifestò grande vigore intellettuale quando invece nell’Unione Sovietica la libera ricerca era soffocata nel “cappio dell’ideologia marxista al potere”. Abbiamo già parlato in precedenza di due gruppi che si formarono negli anni venti del Novecento, in quella che fu la prima ondata migratoria. Considereremo ora in generale la questione dell’emigrazione e dell’esilio e cercheremo di individuare alcuni autori che cercano comunque di esprimere la loro idea russa, dall’esterno.

Un episodio, ignorato fino a pochi anni fa, ma di sostanziale rilevanza per quanto riguarda l’idea della Russia, e riportato da Vittorio Strada in *Impero e Rivoluzione*⁴⁰³, è quello della cosiddetta “nave dei filosofi” [*filosofskij parochod*]. Per descrivere questo evento dobbiamo iniziare col dire che il 1922 fu l’anno dell’*intelligencija* russa in quanto risale proprio a questo periodo la fine della sua presenza in patria come libero componente della vita sociale, essendo costretta a ingrossare le già folte fila, circa un milione e mezzo, dei fuggiaschi che avevano trovato scampo in Europa di fronte al cataclisma rivoluzionario di ottobre. Dopo aver iniziato la persecuzione della Chiesa e della religione cristiana ortodossa, sottoposte a processo le organizzazioni politiche e stabilito un monopolio sulla stampa, il governo sovietico passò ad occuparsi dell’ultimo elemento sociale ancora indipendente, anche se non attivamente ostile. Questa operazione è stata molto studiata negli ultimi anni, tanto da far emergere un episodio che precedentemente non era stato considerato. Il 29 settembre 1922 una nave tedesca che partiva dal porto di Pietrogrado, avrebbe portato in Prussia trentacinque passeggeri russi, tutti intellettuali tra i più rinomati, con le loro famiglie. Tra essi filosofi di rilievo, alcuni dei quali destinati ad acquisire fama in Occidente come Berdjaev, di cui abbiamo già parlato in questa tesi, lo scrittore Michail Osorgin, lo storico Aleksandr Kizevetter e

⁴⁰² V. STRADA, *Europe. La Russia come frontiera*, Marsilio, Venezia, 2014, p. 56.

⁴⁰³ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 40.

altri ancora tra economisti sociologi, filologi e matematici, oltre a vari docenti universitari di valore. Il fatto importante è che non si trattava di persone che spontaneamente avevano deciso di intraprendere questo viaggio, o di lasciare il loro paese, bensì di personalità che la Gepeù, ossia la polizia di stato, con la consueta accusa di “attività controrivoluzionaria”, aveva espulso dalla Russia. Strada⁴⁰⁴ ci ricorda inoltre che se costoro avessero deciso di ritornare nel loro paese, sarebbero stati degli illegali, e il loro ritorno sarebbe stato punito con la fucilazione. Pochi mesi più tardi un'altra nave partì trasportando un altro gruppo di intellettuali russi e più avanti ebbe la stessa sorte anche il filosofo e teologo russo ben noto in Occidente Sergej Bulgakov. Nel complesso circa centosessanta persone “non grate” furono allora costrette a lasciare per sempre la loro patria, che ormai non era più Russia ma Urss, colpevoli solamente di attività intellettuale indipendente.

Da *L'arcipelago Gulag* di Aleksandr Solženicyn (1918-2008) dobbiamo per forza sapere che il flusso delle repressioni non cessò di certo negli anni seguenti, neppure negli anni della Nep. Le repressioni erano politiche, classiste, religiose e ad esse si congiungevano varie misure di controllo, limitazione, soffocamento, intimidazione e denigrazione. Egli stesso venne espulso dall'ambito del sistema sovietico, tanto da essere ricordato come “il più grande dei dissidenti”⁴⁰⁵; nonostante abbia conosciuto il lager, la malattia, l'esilio, ha dimostrato una straordinaria energia vitale analoga a quella di un altro grande russo, Andrej Sacharov (1921-1989), ci ricorda Strada⁴⁰⁶ in un articolo pubblicato sul Corriere della sera nel 1995. Quest'ultimo, fisico conosciuto per la sua attività in favore dei diritti civili, si mostrò molto critico negli anni '70 riguardo agli aspetti repressivi del regime sovietico, tanto da fondare un comitato per i diritti civili al fine di difendere dissidenti e pregiudicati. Questi due grandi russi hanno dimostrato, più di altri, ma assieme a tanti altri, che lo spirito russo non è, per sua assenza, servo del potere, né votato fatalmente alla sofferenza, ed è capace di resistenza coraggiosa, aspirando ad una vita civile. Ritornando a Solženicyn, egli non tanto dissentiva dall'ideologia al potere nell'Urss e altrove, ma ne era totalmente contrario. Le

⁴⁰⁴ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 42.

⁴⁰⁵ V. STRADA, *Solzenicyn, il dissenso che non va in pensione. Un ritorno sulla scena tra accuse e polemiche*, dal Corriere della sera, 19 aprile 1995.

⁴⁰⁶ Ivi.

sue idee generali sulla Russia e sul mondo, sempre stimolanti anche quando sono opinabili commenta Vittorio Strada nell'introduzione all'opera di Solženicyn⁴⁰⁷, sono sempre temperate da un vivo senso della realtà, dalla ricerca di soluzioni pragmatiche, che mutano nel tempo. Nell'opera *La questione russa alla fine del secolo XX*, pubblicata in Russia nel 1994 segnando così anche il ritorno fisico dell'autore nel suo paese, Solženicyn ripercorre la storia russa dal XVII secolo fino ad arrivare agli ultimi anni del Novecento per esprimere il suo disprezzo nei confronti dello "squallore e la turpitudine della storia dei settant'anni di dominazione comunista in Urss, celebrata da numerosi bardi e che troncò l'organico fluire della vita del popolo"⁴⁰⁸. Egli afferma inoltre che man mano che gli archivi fossero stati aperti, sempre se questo fosse avvenuto, in quanto molti, in gran fretta, sono stati distrutti, si sarebbe scritto moltissimo a proposito di questi anni. Egli afferma che tramite la selezione e l'annientamento, in quella che lui definisce una "selezione al contrario"⁴⁰⁹ venivano annientati gli uomini di maggiore valore, sia morale che intellettuale, mentre l'impetosa e incalcolabile distesa dei cadaveri dei soldati dell'Armata Rossa viene vista come uno sterminio fisico, "una cifra che lascia senza parole!"⁴¹⁰, un quinto della popolazione. Il suo giudizio negativo sul regime era già stato espresso un anno prima del crollo dell'Urss, nel 1990 nel suo *Come mettere in sesto la Russia?* dove si pronunciò con vigore contro quello che egli chiamava impero. Qui, come viene riportato in *Europe*⁴¹¹, egli definisce il regime sovietico come un fardello ormai insostenibile per la Russia: "Non abbiamo le forze per mantenere l'impero!", incolpandolo di opprimere i russi, dissanguarli e affrettarne la loro rovina. Il suo suggerimento era quello di investire le energie in un rinnovamento interno della futura Russia liberata, non immaginando che di lì a poco il regime sarebbe caduto da sé, e la rinascita della Russia sarebbe stata più difficoltosa di quanto si immaginasse. Vicina alle considerazioni di Solženicyn è l'idea di Fedotov.

Una delle menti più acute dell'emigrazione russa fu sicuramente lo storico e pensatore di tendenza socialista cristiana, Georgij Fedotov, che dovette lasciare la sua patria nel

⁴⁰⁷ A. SOLŽENICYN, *La "questione russa" alla fine del secolo XX*, traduzione di Giovanna Tonelli e introduzione di Vittorio Strada, Einaudi editore, Torino, 1995, p. XXII.

⁴⁰⁸ Ivi, p. 87.

⁴⁰⁹ Ivi, p. 88.

⁴¹⁰ Ivi.

⁴¹¹ V. STRADA, *Europe. La Russia come frontiera*, Marsilio, Venezia, 2014, p. 54.

1925, trasferendosi in Francia e poi negli Stati Uniti dove morì nel 1951. In un articolo del 1937, intitolato *La leggenda d'ottobre*, avanza un'ardita interpretazione della rivoluzione e dello stesso Lenin. Strada⁴¹² ci spiega che dal suo punto di vista la leggenda della rivoluzione non è solo di Lenin, ma anche di Trotskij e di Stalin in quanto gli ultimi due sono entrambi allievi di Lenin che hanno sviluppato il suo schema che prevedeva il silenzio sul terrore di massa, sulla repressione di ogni pensiero d'opposizione e sul monopolio statale della cultura. "L'immoralismo di Lenin lo hanno assimilato entrambi"⁴¹³ afferma, facendo riferimento al disprezzo per la persona umana e la libertà. In una serie di punti egli cerca di demistificare la rivoluzione, argomentando la distruzione fatta nel sistema della cultura e in quello spirituale della persona, tanto che questo regime dal suo punto di vista, risulta insuperato in crudeltà nella storia. Come ci rammenta Strada⁴¹⁴, nel 1947 egli pubblicò un articolo dal titolo *Il destino degli imperi*, in cui, dopo un'ampia riflessione generale, si soffermò sul destino dell'impero sovietico, la cui fine gli pareva inevitabile in conseguenza di un conflitto che si ipotizzava tra Unione Sovietica e America. Che la fine dell'impero sovietico sia avvenuta molto dopo in seguito a una guerra definita "fredda" non cambia di molto da previsione di Fedotov. Oltre alla caduta del regime egli ipotizzava anche la rivolta dei popoli sovietici contro Mosca, poiché stare con la Russia significherebbe, dal suo punto di vista, dividerne la responsabilità e il pesante destino. In ogni caso, "la liberazione dal terribile peso che grava sui popoli della Russia da trent'anni a quella parte, significa un'esplosione di tutte le forze sotterranee rivoluzionarie". Come sappiamo, il crollo non sarà poi in realtà così cruento, anzi ha lasciato alla Federazione russa prospettive meno drammatiche. Resta comunque significativo il quadro delineato da Fedotov che concludeva dicendo che la Russia "liberata, potrà tornare ai suoi problemi interni, alla costruzione di una libera democrazia sociale perseguita al prezzo di tanti tormenti"⁴¹⁵.

Oltre al fenomeno del *tamizdat*, ossia le opere scritte da autori russi e pubblicate, anche dopo molti anni, all'estero poiché le ferree regole dell'Unione sovietica lo impedivano, si diffuse intorno agli anni cinquanta e sessanta del Novecento un altro fenomeno,

⁴¹² V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 30.

⁴¹³ Ivi, p. 31.

⁴¹⁴ V. STRADA, *Europe. La Russia come frontiera*, Marsilio, Venezia, 2014, p. 57.

⁴¹⁵ Ivi, p. 58.

quello del *samizdat*. Esso consisteva nella diffusione clandestina degli scritti illegali poiché censurati dalle autorità o in qualche modo ostili al regime sovietico e quello che era un fenomeno spontaneo divenne insomma, in questo periodo, una sorta di canale di distribuzione alternativo. Un esempio di questo fenomeno è uno scritto del 1975 di André Sakharov, *Appello all'intelligencija occidentale di sinistra*⁴¹⁶, le cui opere vennero pubblicate e tradotte all'estero, mentre circolavano in *samizdat* in Urss e nei paesi del blocco sovietico. Egli racconta che ha per gli intellettuali stranieri, per questi uomini che ha avuto la fortuna di conoscere, una simpatia profonda, un rispetto profondo. La sua fiducia nei loro confronti è basata sulla convinzione di questo autore che solamente gli scrittori occidentali avrebbero potuto, attraverso la conoscenza delle realtà russe e sovietiche, aiutare gli intellettuali orientali nella lotta per i diritti e le libertà democratiche di ogni tipo. Vediamo dunque qui una sorta di invito a continuare a raccontare le verità sulla Russia sovietica, affinché il mondo occidentale le potesse correre in soccorso.

Altro personaggio che merita menzione è sicuramente lo scrittore Boris Pasternak, in cui nel suo *Dottor Zivago*, dove descrive la guerra civile dopo la rivoluzione d'ottobre, sconfessa la facciata eroica propagandata dal regime comunista. In un'intervista a La Repubblica⁴¹⁷, Vittorio Strada descrive quegli anni che egli trascorse a Mosca, bellissimi e tremendi a causa del controllo asfissiante, e racconta la sua conoscenza con Pasternak, e il fatto che egli gli chiese di comunicare a Feltrinelli di continuare la pubblicazione, impedita da molti, di quello che sarebbe stato il "libro della sua vita", e che venne rifiutato anche dalla rivista *Novij mir* nel 1956. Pubblicato da Feltrinelli nel '57, esso uscì in Russia solamente nel 1988. Insignito del premio Nobel, il suo autore non riuscì nemmeno ad andare a ritirarlo, altrimenti avrebbe rischiato di non poter più rientrare nel suo paese. Fatto, questo, estremamente significativo di tutta la situazione che la rivoluzione portò nella Russia di quel tempo.

⁴¹⁶ M. NIQUEUX, *L'Occident vue de Russie. Anthologie de la pensée russe de Karamzine à Poutine*. Choix, présentation et traductions de Michel Niqueux, Préface de George Nivat, institut d'études slaves, Paris, 2017, p. 675.

⁴¹⁷ A. GNOLI, *Vittorio Strada: "Io, l'amata Russia e "Il Dottore Zivago"*, articolo in La Repubblica, 15 gennaio 2017.

3.2 La nazionalità in Russia: nazionalismo sovietico e russo

Iniziamo quello che sarà un breve capitoletto dicendo che la “nazione” dei nazionalisti è storicamente e culturalmente unica e unitaria, ovvero una comunità di appartenenza internamente concepita e definita come primordiale, unica e unitaria rispetto alla sua origine e traiettoria storica e ad alcuni attributi comuni come la lingua, la religione, usi e costumi ecc. Questa spiegazione di Cristiano Codagnone⁴¹⁸, è anche accompagnata dal fatto che molto spesso la nazione è però equiparata all’insieme della cittadinanza, la cosiddetta *citizenry*, e questa visione è preferibile a quella etnica in quanto fa derivare la legittimità dell’autorità di uno stato democratico non da una comunità di discendenza, ma da una comunità politica definita da criteri formali-legali. Come abbiamo già visto nei capitoli precedenti, nella lingua russa esiste una distinzione tra gli aggettivi *rususkij* e *rossiskij*, che viene persa nelle traduzioni, ma che ha due connotazioni differenti. Il primo di questi connota ciò che è etnicamente russo, mentre il secondo si riferisce a ciò che attiene alla Russia come entità statale-territoriale. Questa distinzione viene fatta anche nei termini *russkie* e *rossijane*, entrambi tradotti come “i russi”, ma che potrebbero essere tradotti in modo più preciso con “i russi etnici” e “abitanti della Russia”⁴¹⁹. Ovviamente questa questione si complica ancora maggiormente con il periodo sovietico, e in particolare nel periodo post-sovietico

Allo stesso modo Vittorio Strada⁴²⁰ fa una riflessione sulla differenziazione tra due termini, ossia “autocoscienza nazionale” vista come l’espressione del senso di identità di una comunità etnica e “nazionalismo”, ossia la sua esasperazione. Questi due elementi presentano entrambi notevoli variazioni soprattutto nell’età moderna, dovuti al carattere differenziato della società moderna rispetto a quella tradizionale, per cui la coscienza di ogni nazione è articolata in una serie di autocoscienze e non sempre da una unitaria. Vediamo in questo modo come la nazionalità non sia svincolata dal presente, ma dipenda di fatto dalla situazione politica e culturale. Il primo dei caratteri di questa

⁴¹⁸ C. CODAGNONE, *Questione nazionale e migrazioni etniche: la Russia e lo spazio post-sovietico*, con prefazione di Alberto Martinelli e un saggio di Marco Lombardi, Franco Angeli, Milano, 2007, p. 15.

⁴¹⁹ Ivi, p. 55.

⁴²⁰ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 113.

nazionalità è costituito dalla denominazione di una comunità etnico-nazionale, che nel nostro caso è la Russia. La seconda caratteristica è invece quella geografico-territoriale; entrambi questi caratteri sono di fatto di natura storica. Altri elementi che costituiscono l'autocoscienza nazionale sono un senso del passato specifico, e il senso di appartenenza a un comune sistema di modi di vita, ossia consuetudini, istituzioni, credenze, secondo un insieme di legami consci e inconsci.

Cercando di applicare i concetti fin'ora visti alla situazione russa, ci rendiamo però subito conto che presenta una netta particolarità rispetto ad altre situazioni nazionali europee o extraeuropee; l'identità nazionale russa è molto più complessa in forza della discontinuità della sua storia, una identità multipla, quasi in essa fossero compresenti e intrecciati tutti i momenti del suo passato, tra cui l'esperimento sovietico, un'impronta che rimarrà nell'umanità russa⁴²¹. Anche Codagnone⁴²² concorda nel fatto che l'identità nazionale russa sia ambigua in quanto costruita e immaginata storicamente più in rapporto alla Russia e successivamente all'Urss come entità statali, che alla nazione russa vista come comunità etnica. Inoltre, nonostante negli ultimi decenni si sia affermata la convinzione che "russo" e "sovietico" costituiscano ormai due sinonimi intercambiabili, Codagnone⁴²³ ci riporta che secondo gli etno-nazionalisti russi il regime sovietico era anti-russo. Ciononostante, Vittorio Strada⁴²⁴ ci ricorda che solo una superficiale conoscenza della Russia, della sua storia e cultura, assieme a un eccesso di entusiasmo rivoluzionario, poteva impedire ai bolscevichi di vedere il nucleo propriamente russo della rivoluzione e il carattere specifico della sua universalità. Leggendo *La questione russa*⁴²⁵ possiamo comprendere come un primo motivo di identità russa sia stato di natura religiosa, tuttavia ciò che è interessante osservare è la fase moderna della storia russa, quando l'autocoscienza nazionale passa dallo stadio embrionale a quello di autentica completezza, assumendo forme stabili, destinate a durare, pur in una loro dinamica, fino ai giorni nostri.

⁴²¹ V. STRADA, *Europe. La Russia come frontiera*, Marsilio, Venezia, 2014, p. 83.

⁴²² C. CODAGNONE, *Questione nazionale e migrazioni etniche: la Russia e lo spazio post-sovietico*, con prefazione di Alberto Martinelli e un saggio di Marco Lombardi, Franco Angeli, Milano, 2007, p. 56.

⁴²³ Ivi.

⁴²⁴ V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 67.

⁴²⁵ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 115.

Il XVIII secolo consiste in un netto orientamento della Russia verso Occidente, l' "altro" visto non più come terra avversa all'ortodossia, ma come civiltà da imitare; in questo modo l' europeizzazione di Pietro il Grande era destinata a sconvolgere l' identità nazionale russa. Innanzitutto, l' autocoscienza nazionale veniva rappresentata da quel cetto alto della società che abbiamo già analizzato e che è l' *intelligencija*, inoltre, è autocoscienza di una nazione che attraverso grandissime espansioni territoriali è nazione imperiale. Questo molto spesso implicava una sorta di superiorità dell' etnia principale sui popoli dominati. Strada⁴²⁶ ci spiega poi, in relazione alla Russia rivoluzionaria e alla sua coscienza nazionale, quanto sia significativo il fatto che il suo stesso nome etnico sia stato sostituito da una sigla ideologica, Urss appunto, che serviva a designare uno stato del tutto nuovo. In questo contesto ferreo l' autocoscienza nazionale russa era destinata a venir meno e a trasformarsi in qualcosa di radicalmente diverso, in cui ci fu, come abbiamo visto, uno sradicamento della religione e una sterilizzazione della cultura, sia religiosa che laica, sostituite dall' ideologia sovietica. Parleremo in questo caso di nazionalità sovietica e non più russa, caratterizzante uno stato omogeneo denazionalizzato, o mononazionalizzato, la cui unica nazione fosse quella dell' "homo sovieticus"⁴²⁷, come più tardi sarà chiamato il suo abitante. Anche la lingua russa subiva un processo di esasperazione che la rendeva veicolo del gergo sovietico, perdendo la sua libertà creativa. Tutto ciò diede vita a un nazionalismo del tutto nuovo, quasi surreale che Strada⁴²⁸ definisce ideocratico. Era naturale, dunque, che una volta venuta meno la forza centrale di quella forza ideologica, e annientata la violenza repressiva di tutto il sistema comunista, la questione nazionale nell' Urss sarebbe risorta con forza sotto forma di varie questioni nazionali, tra cui la questione russa. Nasce così in quell' unità statale una coscienza nazionale post-comunista, il cui compito primo è quello di riconsiderare la fase comunista e quella pre-comunista sotto una luce nuova.

Infine, come Strada⁴²⁹ ci insegna, possiamo argomentare che la coscienza nazionale russa, quando libera da eccessi nazionalisti e si svolge in uno spirito critico democratico, che sia laico o religioso, costituisce la via principale per un ritorno della

⁴²⁶ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 123.

⁴²⁷ Ivi, p. 125.

⁴²⁸ Ivi.

⁴²⁹ Ivi, p. 126.

Russia sulla via che fu interrotta tragicamente con la rivoluzione del 1917. Avremo così, alla fine del regime sovietico, una nuova presa di coscienza da parte degli intellettuali e dei russi in generale, che erano stati umiliati e repressi dal bolscevismo⁴³⁰, e l'idea russa, questo particolare concetto di nazionalismo russo, vede una sorta di rinascita.

3.3 L'idea russa negli ultimi anni

Il tentativo di ricostruire tutto ciò che era stato distrutto nel periodo precedente sembrò arrivare con la *perestrojka* di Gorbačëv, tuttavia non è tutto oro quello che luccica. “Il comunismo è stato l'inizio di una tragedia che è continuata anche dopo la fine del comunismo (come regime) nel 1991” commenta Strada nell'introduzione alla “*Questione russa*” alla fine del secolo XX⁴³¹. Solženicyн⁴³², a sua volta, ammette che esistevano molte strade ragionevoli per uscire con gradualità e prudenza dalle macerie bolsceviche, e quella scelta da Gorbačëv era la più menzognera e caotica, tanto che l'autore affermò con sicurezza che, per come stavano andando le cose, l'Urss sarebbe presto andata in frantumi. Nel 1991 i blocchi di cemento iniziarono a cadere: l'Urss si disintegrò in tanti stati autonomi quante erano le Repubbliche che l'avevano composta e i confini di queste divennero i confini statali. Venne così decretata la fine dell'Unione sovietica, e forse ha ragione Kantor⁴³³ nel dire che ci sarebbero voluti almeno un centinaio di anni per uscire dal caos della rivoluzione e ritornare alla storia. La tradizione post-sovietica è particolarmente complessa per la contemporaneità di tre processi rivoluzionari, ci spiega Alberto Martinelli nella prefazione al libro di Cristiano Codagnone⁴³⁴; da una parte la rivoluzione politica, che consiste nella fine del monopolio del partito unico e nell'introduzione delle regole della democrazia, abbiamo poi la rivoluzione economica e in fine quella etnico-nazionale-territoriale. Ma su un terreno

⁴³⁰ А. ЯНОВ, *Русская идея в СССР: новая волна*, Институт современной России, 16 мая 2014.

⁴³¹ А. СОЛЖЕНИЦЫН, *La “questione russa” alla fine del secolo XX*, traduzione di Giovanna Tonelli e introduzione di Vittorio Strada, Einaudi editore, Torino, 1995, p. XII.

⁴³² Ivi, p. 94.

⁴³³ В. К. КАНТОР, *Революция, или Безумие в облике истины*, Studi slavistici XIV in Firenze University press, 2017.

⁴³⁴ С. СОДАГНОНЕ, *Questione nazionale e migrazioni etniche: la Russia e lo spazio post-sovietico*, con prefazione di Alberto Martinelli e un saggio di Marco Lombardi, Franco Angeli, Milano, 2007, p. 7.

che ha conosciuto settant'anni di totalitarismo, quale democrazia potrà mai sorgere così rapidamente si domanda Solženicyn⁴³⁵. La nuova democrazia si instaurò dall'alto e non dal basso; il popolo non era in alcun modo padrone del proprio destino e l'atmosfera che si respirava era di disperazione, tutti erano della convinzione che nessuno pensasse a loro, ed era proprio così. Aumentò in questo periodo il numero dei suicidi, disperata, la gente non vedeva alcuna ragione per vivere, e nemmeno per mettere al mondo figli. Quella che nella *Questione russa alla fine del secolo XX*⁴³⁶ viene vista come una catastrofe, è presente anche negli intelletti, mutilati dall'epoca sovietica. Alla fine del Ventesimo secolo la questione russa si pone senza ambiguità "il nostro popolo dovrà essere o non essere?"⁴³⁷; il globo infatti è percorso da una sorta di livellamento delle culture, delle tradizioni, delle nazionalità e dei caratteri, ma sono ancora molti quelli che resistono senza vacillare, salvaguardando il loro popolo, ed è proprio in questo, sul finire del secolo, che risiede la questione russa. Possiamo dunque affermare che, in questo particolare orizzonte, sconosciuto ad ogni altro paese, europeo, rinasce l'idea russa, che si era annullata nel periodo sovietico, cioè la domanda circa la propria identità e il proprio destino. Vittorio Strada⁴³⁸ ci tiene comunque a puntualizzare il fatto che la formazione di questa autocoscienza nazionale è molto complessa poiché avviene in antitesi alla denazionalizzazione operata dal sistema sovietico. Tuttavia, tornare al passato non solo sarebbe impossibile, ma anche improduttivo, poiché il compito primario di questa nuova Russia è proprio quello di capire e conoscere, dopo anni di falsificazioni, ciò che è successo in Russia, oltre che nel mondo in settant'anni di comunismo.

Detto questo, dobbiamo comunque precisare che, se lo Stato in passato era una fonte di risposta alle domande concernenti l'idea della Russia, mentre l'altra fonte fornitrice di risposte era rappresentata dalla cultura, oggi, dice Strada⁴³⁹, è soltanto la cultura che è in grado di cercare e di proporre risposte all'interrogazione russa circa il "chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo", mentre compito di uno stato democratico è quello di

⁴³⁵ A. SOLŽENICYN, *La "questione russa" alla fine del secolo XX*, traduzione di Giovanna Tonelli e introduzione di Vittorio Strada, Einaudi editore, Torino, 1995, p. 106.

⁴³⁶ Ivi, p. 114.

⁴³⁷ Ivi, p. 116.

⁴³⁸ V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991, p. 71.

⁴³⁹ Ivi, p. 73.

garantire le condizioni minime della sopravvivenza materiale tra le macerie di quello che era lo stato sovietico. Deve dunque nascere anche una cultura politica, non di Stato, ma dello Stato, una nuova cultura umanistica e tecnico scientifica, fatta di fede e di sapere, di dubbi e di certezze, di negazioni e di affermazioni, una cultura di ricerca che, consapevole della grande tradizione intellettuale russa, oltre che dei suoi limiti e delle sue pecche, recuperi quella tradizione, per muoversi però in un mondo totalmente cambiato in ogni suo aspetto. La Russia di oggi, ci suggerisce Marcucci in *Dieci anni che hanno sconvolto la Russia*⁴⁴⁰, ha la necessità impellente di credere in se stessa, di riscoprire i propri valori fondanti, in modo da poter portare il suo contributo di civiltà in questo mondo che è sempre più interdipendente. Inutile negare, continua Marcucci⁴⁴¹, che per restituire una solida legittimazione al ceto dirigente e diventare “un paese normale” sarà necessario un assoluto rispetto dei meccanismi democratici della vita politica e lo sviluppo di un’opinione pubblica consapevole dei propri diritti. Si apre in questo modo un periodo carico di domande che investono la stessa umanità e vertono sull’identità stessa dell’uomo e sul suo futuro in un’epoca in cui le grandi ideologie sono drammaticamente finite, condivise ancora da fedeli, non si sa più se commiserabili o commiserevoli.

Un aspetto interessante della nuova cultura riguardante l’idea russa è la prospettiva eurasiatica, ripresa e sviluppata nella Russia attuale, che resta significativa e piena di implicazioni culturali e politiche, ci viene spiegato in *Impero e rivoluzione*⁴⁴², nella difficile ricerca della Russia di se stessa come nazione, come parte o come altro dell’Europa, dopo un secolo di storia senza eguali per violenza materiale e spirituale di cui essa stessa è stata responsabile e vittima. Se l’eurasiatismo prese vita nella comunità degli emigrati fuggiti alla rivoluzione d’ottobre, furono i tormentati anni di El’tsin, primo presidente della Federazione russa, a rilanciarlo: serviva a colmare il vuoto lasciato dal marxismo-leninismo, a sostituire il comunismo con un’ideologia che restituisca un’identità nazionale e dignità ai russi delusi e umiliati dopo la caduta

⁴⁴⁰ L. MARCUCCI, *Dieci anni che hanno sconvoltola Russia. Da Gorbačëv a Putin*, Il Mulino, 2002, p. 147.

⁴⁴¹ Ivi, p. 148.

⁴⁴² V. STRADA, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017, p. 105.

dell'Urss⁴⁴³. Proprio per questo suo peso nella ricerca dell'identità nazionale, lo prendiamo in considerazione come forma “moderna” di idea russa. Con grande ritardo iniziava insomma a formarsi il modello concettuale del patriottismo post-sovietico, ed è proprio in questo contesto che nacque il neo-eurasismo, come fenomeno ideologico e politico, divenendo poco alla volta una delle principali direzioni dell'autocoscienza patriottica nella Russia post-sovietica. Esso, come ci spiega Dugin⁴⁴⁴, ha allargato il campo della concezione tradizionale dell'eurasismo, combinandolo con i nuovi blocchi di idee e di metodologie. Da come viene descritto da Dugin in *Eurasia*⁴⁴⁵, sul piano tecnico, il neo-eurasismo è costituito dalla rinascita dei principi classici del movimento in una fase storica qualitativamente nuova e nella trasformazione di tali principi in fondamenti di un programma ideologico e politico. L'eredità degli eurasisti classici venne assunta come elemento fondamentale per la lotta ideale nel periodo post-sovietico e come piattaforma spirituale-politica del patriottismo integrale tanto che ogni punto fondamentale del loro programma classico ebbe anche in questa nuova formula uno sviluppo concettuale. È però solamente con Aleksandr Dugin che questo pensiero mitico ha assunto davvero la veste di un sistema e disegno politico.

Dugin, nato a Mosca nel 1962, e cofondatore del partito nazionale bolscevico, è anche la personalità di spicco all'interno del discorso sul neo-eurasismo. Da un suo colloquio del 2001 riportato in *Eurasia*⁴⁴⁶, dal suo punto di vista, affinché la Russia assuma una corretta posizione nel corso degli avvenimenti mondiali, è necessario individuare che cosa sono e che cosa non sono i russi, e all'interno di quali coordinate si trovano ad agire. La società russa si trova oggi nel bel mezzo di “un'oscura lotta tra opposti riferimenti con i quali potersi identificare”⁴⁴⁷. Egli si definisce un difensore della visione eurasista della storia russa e di conseguenza tutto il suo sistema di valutazione della Russia moscovita si iscrive nel quadro di valutazione dell'eurasismo classico. Egli si trova maggiormente disposto nei confronti del periodo sovietico, poichè, per paradossale che possa sembrare, è convinto che in questo periodo l'accento era posto

⁴⁴³ A. SCOTT, *Ritratto di Aleksandr Dugin, il “Rasputin di Putin”*, Il Sole 24 ore, 18 febbraio 2017.

⁴⁴⁴ A. DUGIN, *Eurasia. La rivoluzione conservatrice in Russia*, Pagine, Roma, 2015, p. 26.

⁴⁴⁵ Ivi, p. 30.

⁴⁴⁶ Ivi, p. 72.

⁴⁴⁷ Ivi.

sugli elementi nazionalisti e moscoviti, sulle radici e sulla terra, più che nel periodo zarista. In un'intervista dell'*Economist*⁴⁴⁸ a Dugin, egli spiega la differenza tra l'identità russa e quella europea. Innanzitutto, premette che dal suo punto di vista l'identità europea consista nel negare qualsiasi identità, e chiunque si definisca legato alle proprie radici e alla propria cultura venga etichettato come estremista. L'identità russa è invece, secondo lui, l'opposto: “non ci vergogniamo di essere russi, non ci pentiamo di nulla. Questa è la differenza”⁴⁴⁹; per i russi l'identità ha un valore, dice. Egli continua dicendo che l'identità russa è per lo più cristiana ortodossa, fede che ha formato la cultura e la letteratura russa. Dugin conclude poi affermando che i russi non sono solamente un popolo, ma anche una civiltà, la civiltà eurasiatica, che non è disposta a perdere la propria identità.

Con l'arrivo al potere di Vladimir Putin, nostalgico dell'Urss, si legge in un articolo pubblicato nel 2018⁴⁵⁰, per Dugin i tempi sembrano ormai maturi per passare dal ruolo di oppositore a quello di consigliere “del nuovo zar”: le sue idee risultano infatti funzionali ai disegni neo-imperiali di una Russia che vuole tornare a recitare il ruolo di superpotenza. Tuttavia, agli occhi di questo filosofo ultranazionalista, come lo definisce Antonella Scott⁴⁵¹, Putin non è stato abbastanza deciso nelle sue azioni arrivando, per codardia secondo Dugin, in ritardo su molti aspetti malgrado lo stesso presidente avesse lavorato attivamente per l'Eurasia definendo nel 2013 la prima unione doganale, la possibilità per l'ex Urss di diventare un centro indipendente di sviluppo globale piuttosto che periferia dell'Europa o dell'Asia. Una risposta questa all'eterno dilemma della Russia, parte di due continenti e contrapposta ad essi. Inoltre, un altro punto affrontato da Dugin è la contrapposizione del continente Eurasia ad Atlantide, un tempo personificata dalla Gran Bretagna e poi dagli Stati Uniti, grande nemico a cui contrapporre i valori tradizionali difesi dalla Russia di Putin, ci spiega Antonella Scott⁴⁵², affermando però che la vittoria di Donald Trump ha cambiato le carte di Dugin,

⁴⁴⁸ J. ARNOLD, *Russian identity and Putin. The Economist interviews Alexander Dugin*, Geopolitica.ru, 22 novembre 2017.

⁴⁴⁹ Ivi.

⁴⁵⁰ M. DI PASQUALE, *L'Eurasia di Dugin è il modello geopolitico di sovranisti e populist*, 26 febbraio 2018.

⁴⁵¹ A. SCOTT, *Ritratto di Aleksandr Dugin, il “Rasputin di Putin”*, Il Sole 24 ore, 18 febbraio 2017.

⁴⁵² Ivi.

poiché egli vede nel nuovo presidente uno spirito affine, affinità che viene però messa alla prova dalle politiche di queste due potenze e della difficoltà di far combaciare gli interessi di Russia e Stati Uniti.

CONCLUSIONI

Quando mi sono avvicinata al mondo dell'idea russa, avevo già il sentore che si trattasse di un argomento tanto affascinante, quanto complesso, ma una volta inoltrata nelle idee dei diversi pensatori, mi sono subito resa conto che la complessità non stava tanto nei pensieri esposti, anche se a volte intricati e macchinosi, bensì nella vastità dei confini di tale argomento, che possiamo quasi paragonare ai confini immensi della Russia. Accortami, nella mia analisi preliminare, della varietà di temi che potevano e dovevano essere trattati, in modo da comprendere e approfondire questa visione della Russia in maniera completa, mi sono convinta del fatto che fosse opportuno suddividere il lavoro, non secondo una tematica o un campo di discussione, ma utilizzando proprio una data che segnò in qualche modo la storia e anche l'identità nazionale russa. Il 1917 ha funto dunque da spartiacque nel corso dell'intero lavoro, e mi ha permesso di ripartire secondo un ordine cronologico e storico gli eventi e le idee che ho raggruppato e discusso.

L'obiettivo che mi sono posta fin dall'inizio di questo lavoro di tesi è stato quello di creare una sorta di saggio, nel quale racchiudere tutte le discussioni, o perlomeno quelle principali e maggiormente dibattute, che concernessero questo argomento. Naturalmente, tutte le idee relative a uno stesso momento storico sono state raggruppate tra di loro, seguendo comunque una certa logica, in modo da mettere a confronto i diversi pensieri o autori. Ovviamente è stata mia premura quella di tentare di presentare le diverse correnti, movimenti di idee o pensatori in maniera del tutto imparziale, in modo da permettere al lettore di comprendere realmente l'atmosfera del tempo, affinché dunque si creasse una propria visione delle cose. Questa mia tendenza è stata nettamente più semplice nel secondo capitolo, relativo a un periodo storico in cui si professava l'europeizzazione, la modernizzazione e la pressoché libera diffusione delle idee. Più complessa è stata invece la stesura dell'ultimo capitolo, relativo al periodo sovietico. In quegli anni infatti gran parte delle opere letterarie e non erano controllate dal regime e quindi dovevano rispettare alcuni standard per poter essere pubblicate, e alcune di esse erano nettamente di parte, e non permettevano di crearsi una visione imparziale della

situazione complessiva. Moltissimi altri libri invece circolarono solo manoscritti, e vennero poi persi, o addirittura bruciati dallo stesso potere sovietico. Dunque, le opere a mia disposizione erano molto spesso enfaticanti il regime, e quindi più difficilmente utilizzabili. Per presentare nel modo più chiaro possibile l'idea nazionale in quel determinato periodo sono ricorso infatti a una serie di autori, per la maggior parte esiliati e allontanati dalla loro patria involontariamente. Grazie a costoro ho potuto infatti far notare che, nonostante l'idea russa avesse subito una sorta di arresto nel periodo sovietico, e fosse stata sostituita appunto da un'idea sovietica, diretta e controllata dal regime, uno spiraglio di attaccamento alla Russia e la continuazione delle interrogazioni sull'identità nazionale fosse avvenuta, non nel paese stesso, ma all'estero, grazie a quegli scrittori russi, amanti della loro patria, che hanno proseguito a scrivere e ad esprimere i loro pensieri, anche se in esilio. Io spero, e credo, di essere riuscita nel mio intento, fornendo un ampio ventaglio di idee e teorie che sono circolate nel lungo periodo storico che è stato preso in considerazione.

Naturalmente, affinché le idee che ho raccolto e selezionato negli ultimi due capitoli di questo lavoro venissero comprese al meglio, è stato necessario introdurre l'argomento nel suo complesso, scopo che si prefigge appunto il primo capitolo. Mentre gli ultimi due sono una raccolta di idee e pensieri, e quindi hanno un carattere culturale, il primo capitolo cerca di inquadrare l'argomento della tesi più dal punto di vista degli avvenimenti storici, in modo da comprendere come questi eventi abbiano influito sugli intellettuali e sui loro ragionamenti. Dopo aver identificato il tema nel suo complesso, e aver cercato quindi di dare una vera e propria definizione a cosa sia l'idea russa, il capitolo prosegue focalizzandosi sulla spiegazione dell'ambiente storico in cui si formò questa idea, insomma sull'insieme di tutti quegli eventi che si sono susseguiti nei diversi anni e che hanno avuto in qualche modo un legame diretto con questa tematica. Sempre qui, sono poi state inserite le linee guida dei movimenti e dei gruppi di pensiero del tempo, comunque con l'obiettivo di introdurre il lettore nell'ottica dei testi e delle idee che sono poi state presentate nei capitoli a seguire.

La mia ricerca è stata condotta attraverso l'utilizzo di testi, sia in lingua russa che in italiano e altre lingue, oltre all'ausilio della rete che mi ha permesso di reperire articoli e

testi di critica, soprattutto in lingua russa, molto più recenti di quelli di cui disponevano le diverse biblioteche. Partendo da opere che introducevano l'argomento in maniera più generale, che hanno permesso anche a me di comprendere a fondo il significato di questa tematica, sono andata sempre più in dettaglio, per scovare i pensieri più nascosti, insiti degli scritti di tutti i pensatori che hanno devoluto le loro opere all'idea russa. Ovviamente, essendo il tema molto ampio, sono numerosi gli scrittori che danno un proprio giudizio personale su chi siano i russi e che cosa rappresenti per loro la Russia. Non potendoli menzionare tutti, per ovvi motivi, ho tenuto in considerazione solo quelli che hanno affrontato l'argomento in maniera più diffusa, o sono stati fortemente criticati per il loro modo di pensare. Ho insomma fatto maggior riferimento a quegli scritti che potevano dare un contributo più significativo al mio lavoro di tesi. Naturalmente, nel corso dello sviluppo di questo elaborato, mi è stata inoltre utile la lettura di opere di consultazione generale, che mi hanno permesso di raccontare, seppur in maniera molto breve e ai fini dell'analisi svolta, il decorso storico degli eventi.

Giunti dunque al termine di questo lavoro, posso asserire di aver portato a compimento il mio obiettivo di raccogliere in un unico studio informazioni che troviamo generalmente singolarmente, e di aver protrato questa analisi fino ai giorni nostri. Tuttavia "dire che i Russi hanno sempre cercato la loro identità, senza mai riuscire a trovarla, è un'ovvietà"⁴⁵³, ed è questo il motivo per cui, pur avendola cercata, non sono giunta a dare una risposta certa e definitiva su cosa sia l'idea russa, poiché di fatto una singola risposta non esiste. Tutte le discussioni che sono nate attorno all'argomento non erano infatti mai univoche, anzi, molto spesso risultavano in netto contrasto l'una con l'altra, ed è stata proprio la particolarità di questo fenomeno tipico russo che ha reso per me così interessante questo argomento che mi aveva affascinata fin dal principio, spingendomi alla ricerca dell'idea russa fino ai nostri giorni. Anche se nell'ultimo periodo, in seguito a una maggiore stabilità della Russia, questo dibattito sembra meno pressante, non possiamo certo affermare che esso sia cessato. Il persistere della questione relativa all'identità nazionale, ossia a quella che noi abbiamo definito idea russa, o della Russia, continua, e non sembra avere intenzione di fermarsi.

⁴⁵³ V. STRADA, *Da Lenin a Putin e oltre. La Russia tra passato e presente*, Jaca Book, Milano, 2011, p. 75.

BIBLIOGRAFIA

Monografia e articoli in lingua russa:

АКСЮЧИЦ ВИКТОР, *Русская идея*, Православие.ру, 2003: <https://http--www.pravoslavie.ru/32.html>

АМИНОВ С. Р., *Русская идея в отечественной культуре XIX века*, Нижневартивск, 2005, Научная библиотека диссертаций и авторефератов disserCat: <http://www.dissercat.com/content/russkaya-ideya-v-otechestvennoi-kulture-xix-veka>

ГОРЬКИЙ МАКСИМ, *Две души*, 1915.

ГУЛЫГА АРСЕНИЙ ВЛАДИМИРОВИЧ, *Творцы русской идеи*, Молодая гвардия, Москва, 2006.

ДАНИЛЕВСКИЙ НИКОЛАЙ ЯКОВЛЕВИЧ, *Россия и Европа*, Johnson reprint, New York, 1966.

ДОСТОЕВСКИЙ ФЁДОР МИХАЙЛОВИЧ, *Одъявление о подписке на журнал «Время» на 1861 год* // Собрание сочинений, Наука, 1993.

ЗДРАВОМЫСЛОВА ОЛЬГА МИХАЙЛОВНА, *«Русская идея», антиномия женственности и мужественности в национальном образе России*, Варшаве, 1998: http://www.metal-profi.ru/library/rysskaj_idej.htm

ИЛЬИН ИВАН А.: *Русская идея*, Историческая Энциклопедия: http://www.hrono.ru/organ/ukazatel/russ_idea.html

КАНТОР ВЛАДИМИР КАРЛОВИЧ, *Революция, или Безумие в облике истины*, Studi slavistici XIV in Firenze University press, 2017.

МАСЛИН М. А., *Русская идея*, Электронная библиотека Института философии РАН: <https://iphlib.ru/greenstone3/library/collection/newphilenc/document/HASH01fe0f088e5aa0b5a32b1bfd>

МОТРОШИЛОВОЙ Н. В., РУТКЕВИЧА А. М., *Споры вокруг «Русской идеи» в российской философии XX в. // История философии: Запад-Россия-Восток (книга третья. Философия XIX — XX в)*, «Греко-латинский кабинет» Шичалина, Москва, 1999.

ПАНАРИНА А. С., *Философия истории*, Гардарики, Москва, 1999.

СОКОЛОВ К. Б., *Российская интеллигенция. XVIII- начала XX вв.: картина мира и повседневность*, Нестор-История, Санкт-Петербург, 2007.

СОЛЖЕНИЦЫН АЛЕКСАНДР ИСАЕВИЧ, «Русский вопрос» к концу XX века, Голос, Москва, 1995.

СУХОНОС С. И., *Новая русская идея: Духовность, Справедливость, Единство*, Академия тринитаризма:

<http://www.trinitas.ru/rus/doc/0001/005a/00011111.htm>

УСТРЯЛОВ НИКОЛАЙ, *Национал-большевизм*, ЭКСМО, Москва, 2003.

ЧААДАЕВ П. Я., СОЛОВЬЁВ В. С., ЛЕОНТЬЕВ К. Н., *Россия глазами русского: Чаадаев, Леонтьев, Соловьёв*, Наука, Санкт-Петербург, 1991.

ЯНОВ АЛЕКСАНДР, *Русская идея в СССР: новая волна*, Институт современной России, 16 мая 2014.

Monografia e articoli in lingua italiana e altre lingue:

ANDREOTTI GIULIO, *L'Urss vista da vicino. Dalla guerra fredda a Gorbaciov*, Rizzoli, 1988.

ARNOLD JAFE, *Russian identity and Putin. The Economist interviews Alexander Dugin*, Geopolitica.ru, Mosca, 22 novembre 2017.

BALDOVIN MARINA, *RUSSIA: Novantanove anni dal "Terrore rosso" inaugurato da Lenin*, Eastjournal, 2017: <http://www.eastjournal.net/archives/85784>

BERDJAEV NIKOLAJ, *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, traduzione dal russo a cura di Cinzia De lotto introduzione di Giuseppe Riconda, Mursia, Milano, 1992.

BETTIOL CLAUDIA, *Slavofilismo e occidentalismo: attualità di un'antica controversia*, Eastjournal, 2014: <http://www.eastjournal.net/archives/41383>

BORGHESE G. A., *Idea della Russia*, Mondadori, 1951.

BULLOCK DAVID, *La guerra civile russa 1918-1922. Dalla rivoluzione d'ottobre alla nascita dell'Unione Sovietica*, Leg edizioni Srl, Gorizia, 2017.

ЇААДАЕВ ПѢТР ЯКОВЛЕВИЧ, *Lettere filosofiche. Seguite dall'Apologia di un pazzo e da una lettera a Shelling*, Gius. Laterza & figli, Bari, 1950.

CAPPELLUTI GIUSEPPE, *Un precursore del pensiero eurasiatista: Konstantin Leont'ev*, dal sito della rivista Eurasia, 2011 : <https://www.eurasia-rivista.com/un-precursore-del-pensiero-eurasiatista-konstantin-leontev/>

CARPI GUIDO, *Russia 1917. Un anno rivoluzionario*, Carocci editore, Roma, 2017.

CHAMBERLIN WILLIAM HENRY, *Storia della Rivoluzione russa*, Einaudi, Torino, 1966.

CODAGNONE CRISTIANO, *Questione nazionale e migrazioni etniche: la Russia e lo spazio post-sovietico*, con prefazione di Alberto Martinelli e un saggio di Marco Lombardi, Franco Angeli, Milano, 2007.

CODEVILLA GIOVANNI, *La Russia imperiale da Pietro il grande a Nicola II* in Storia della Russia e dei Paesi limitrofi. Chiesa e impero, JakaBook, Milano, 2016.

COLUCCI MICHELE, PICCHIO RICCARDO, *Storia della civiltà letteraria russa*, UTET, Torino, 1997.

DI PASQUALE MASSIMILIANO, *L'Eurasia di Dugin è il modello geopolitico di sovranisti e populist*, Stradeoline.it, 26 febbraio 2018.

DIXON SIMON, *The modernisation of Russia 1670-1825*, Cambridge university press, Cambridge, 1999.

DOSTOEVSKIJ FJODOR, *Diario di uno scrittore*, traduzione dal russo di Evelina Bocca e Gian Galeazzo Severi, Garzanti, Milano, 1943.

DUGIN ALEXANDER, *Eurasia. La rivoluzione conservatrice in Russia*, Pagine, Roma, 2015.

ENGLISH ROBERT D., *Russia and the Idea of the West. Gorbachev, intellectuals and the end of the cold war*, Columbia University Press, New York, 2000.

FIGES ORLANDO, *La danza di Nataša. Storia della cultura russa (XVIII-XX secolo)*, traduzione a cura di Marchetti M., Einaudi, Torino, 2004.

FLORES MARCELLO, *La forza del mito. La rivoluzione russa e il miraggio del socialismo*, Feltrinelli, Milano, 2017.

GNOLI ANTONIO, *Vittorio Strada: "Io, l'amata Russia e "Il Dottore Zivago"*, articolo in La Repubblica, 15 gennaio 2017.

GOR'KIJ MAKSIM, *Due anime*, a cura di Donatella Possamai con una premessa di Gianfranco Bettin, Il Poligrafo, Padova, 1995.

HERZEN ALEKSANDR IVANOVIČ, *Passato e pensieri*, Einaudi Editore, Torino, 1949.

LIA MADDALENA, *Critica occidentale all'eurasismo*, 2016: <http://hdl.handle.net/10579/7466>

LO GATTO ETTORE, *Storia della letteratura russa*, Sansoni editore, Firenze, 1964.

- MARCUCCI LORIS, *Dieci anni che hanno sconvolto la Russia. Da Gorbačëv a Putin*, Il Mulino, 2002.
- MARSHALL WILLIAM, *Pietro il Grande e la Russia del suo tempo*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- MILIUKOV PAVEL NIKOLAEVIC, *Le mouvement intellectuel russe*, traduzione da russo di J. W. Bienstock, Paris, Bossard, 1918.
- MIRSKIJ D. S., *Storia della letteratura russa*, Garzanti, Milano, 1965.
- NIQUEUX MICHEL, *L'Occident vue de Russie. Anthologie de la pensée russe de Karamzine à Poutine*. Choix, présentation et traductions de Michel Niqueux, Préface de George Nivat, institut d'études slaves, Paris, 2017.
- RANSOME ARTHUR, *Six Weeks in Russia in 1919*, George Allen & Unwin, London, 1919.
- SCOTT ANTONELLA, *Ritratto di Aleksandr Dugin, il "Rasputin di Putin"*, Il Sole 24 ore, 18 febbraio 2017.
- SKUPIEWSKI J. J., *La doctrine panslaviste d'après N. J. Danilewskij (La Russie et l'Europe : coup d'œil sur les rapports politiques entre le monde slave et le monde germano-roman)*, Bucarest, Bureaux de la «Liberté roumaine», 1890.
- SOLOVIEV VLADIMIR, *l'idée russe*, Paris, Perrin et Cie, 1888.
- SOLŽENICYN ALEKSANDR, *La "questione russa" alla fine del secolo XX*, traduzione di Giovanna Tonelli e introduzione di Vittorio Strada, Einaudi editore, Torino, 1995.
- STRADA VITTORIO, *Da Lenin a Putin e oltre. La Russia tra passato e presente*, Jaca Book, Milano, 2011.
- STRADA VITTORIO, *Europe. La Russia come frontiera*, Marsilio, Venezia, 2014.
- STRADA VITTORIO, *EuroRussia. Letteratura e cultura da Pietro il Grande alla Rivoluzione*, Editori Laterza, 2005.
- STRADA VITTORIO, *Impero e rivoluzione. Russia 1917-2017*; Marsilio editori, Venezia, 2017.
- STRADA VITTORIO, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio Editori, Venezia, 1991.
- STRADA VITTORIO, *Solzenicyn, il dissenso che non va in pensione. Un ritorno sulla scena tra accuse e polemiche*, dal Corriere della sera, 19 aprile 1995.
- TJUTČEV FĚODOR IVANOVIČ, *Poesie*, introduzione, traduzione e saggio critico di Eridano Bazzarelli, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1993.
- TROTSKY LEV, *Storia della rivoluzione russa*, Sugarco edizioni, Milano, 1950.

VASSENA RAFFAELLA, *La questione ebraica nel sistema di genere del “Diario di uno scrittore” di F. M. Dostoevskij e nella corrispondenza con i lettori*, in Annali della facoltà di lettere e filosofia dell’Università degli studi di Milano, Volume LVIII, Fascicolo I, Gennaio Aprile 2005.7

WALICKI ANDRZEJ, *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, Einaudi Editore, Torino, 1973.

YANOV ALEXANDER, *Nationalism in soviet Russia: The new wave*, Institute of modern Russia, 2014.

ZOLA MATTEO, *SLAVIA: Slavofili e occidentalisti, quale destino per la Russia?*, Eastjournal: <http://www.eastjournal.net/archives/53458>

Siti internet di consultazione:

- Eastjournal: <http://www.eastjournal.net>
- Enciclopedia Treccani online: <http://www.treccani.it/>
- Firenze University press: <http://www.fupress.com>
- Геополитика.ru : www.geopolitica.ru
- La voce della Russia: <https://it.sputniknews.com/italian.ruvr.ru/>
- Rivista Eurasia online: <https://www.eurasia-rivista.com>
- Яндекс: <https://yandex.ru>

КРАТКОЕ ИЗЛОЖЕНИЕ СОДЕРЖАНИЯ ДИПЛОМНОЙ РАБОТЫ

РУССКАЯ ИДЕЯ: интеллектуальный путь

Кто мы? Откуда мы? Что представляет собой наша страна? Каким было наше прошлое и каким может стать наше будущее? Все эти вопросы, определяющие поиск национальных особенностей любой страны, объединяются в тему национальной идеи. Я решила рассмотреть эту тему на примере России, - страны, язык и культуру которой я изучаю. Данный аргумент представляет собой совокупность идеалов, мыслей и образов русских людей о их родине и о себе самих как народе, обретает рамки отдельного направления, или же концепта, который носит название «Русская идея». Сегодня, как и в прошлом, особенно после трагических событий советского времени, Россия продолжает искать свои границы, не только территориальные, но и исторические, ценностные, и культурные, поэтому говорить о поиске этих границ - значит утвердить что она ищет свою «идентификацию». К сожалению, не всегда этот поиск приводил к ответам или к неопровержимым выводам, но безусловно, он оставил неизгладимую печать в русской культуре. Именно этот аспект я постаралась представить в своей дипломной работе.

Библиографическим материалом, который я использовала в своей дипломной работе, послужил как произведения, рассматривающие в целом тему своеобразия русской национальной культуры, так и многочисленные работы философов, которые говорят о своём видении России и русского народа. Кроме того, я тоже проанализировала недавние критические очерки и статьи, которые помогли мне в описании сегодняшнего понимания русской идеи.

Анализ, который я сделала в этой дипломной работе, является историческим. На самом деле, все факты русской и мировой истории повлияли на высказывание русских людей о них самих и о их родине. Целью диссертации является анализ русской идеи в отечественной культуре России и собрание основных исторических свидетельств писателей в едином эссе. Чтобы подразделить эту

дипломную работу, я использовала одну условную дату, то есть 1917, которая оставила несмыслимую печать как в истории и культуре России, так и в жизни самых жителей этой страны. В заключительной части работы, я размышляла о постсоветском времени, и если был решён вопрос о русской идее или нет.

Многие авторы попытались ответить на этот вопрос, поэтому невозможно всё передать на нескольких страницах, но я постаралась представить наиболее значимые моменты.

В этой дипломной работе говорится об идеалах, мыслях, вопросах, которые изображают Россию и её народ. Всё это характеризуется термином «русская идея». Понятие русской идеи сформировалось в начале XIX века. Пётр Чаадаев впервые поставил в наиболее отчетливой форме задачу осмысления национальной истории и культуры сквозь призму взаимоотношений России и Европы в своих *Философических письмах* в 1829 году. Тем не менее, термин «русская идея» был впервые употреблён Достоевским в своём журнале *Время* в 1860 году. Несмотря на это, данный термин распространился за границей только после доклада Владимира Соловьёва в Париже в 1888 году, с идентичным названием *L'idée russe*. Русская идея – понятие, с помощью которого можно объединить целую группу тем и проблем, идейных течений и направлений, дискуссий, которые в немалой степени определяли картину развития российской культуры, в частности и в особенности философии. Ибо сходные темы и проблемы стали волновать россиян и всех тех, кому небезразличны судьбы России.

Иван Ильин говорил о возрасте русской идеи как возрасте самой России, чтобы объяснить существование русской идеи уже в древности, в частности в религии и традициях. Миссией России являлось быть носителем и сторожем русской традиции и действительного христианства, то есть православия. В это время русский народ отождествлял себя с православием. Пожалуй, первая формулировка русской идеи была предложена Церковью в начале XVI века посредством идеи инок Филофея «Москва – Третий Рим». Согласно этой теории, после первых двух Римов, западного и восточного (Рим и Константинополь), Москва станет третьим Римом. «Два Рима пали, а третий стоит, четвёртому же не бывать» написал инок в своём письме. Этими словами он утвердил вечность верховной власти России.

Когда царь Пётр Великий (1672-1725) начал свои реформы, процесс насаждения западных норм и идеалов уже прогрессировал в Москве. Однако, изменения, которые Пётр ввёл, были намного глубже и революционнее, потому что имели целью секуляризовать русскую цивилизацию в целом. Реформа Петра Великого была неизбежна, и в то же время неудержима поскольку она была введена сверху. России было необходимо покончить с изоляцией, сохранившейся ещё с времён нашествия монголо-татарского ига, и собственной натурой страны. Россия должна выйти в мир. Если бы не была реформа, Россия не могла бы довести до конца её миссию в мировой истории и распространить её послание. Все реформы Петра I помогли открыть новую страницу русской истории и культуры. Именно в это время начало развиться живое общественное мнение, характеризовавшее высшее общество. Эта так называемая интеллигенция начала разговоры о взаимоотношениях Востока и Запада. Официальная дата рождения русской империи – 1721 год, когда царь Пётр I принял титул императора. Столицей этой империи стал Санкт Петербург, город, который он заложил в 1703 году. Этот город называли российским «окном в Европу».

Начало и конец XVIII века охарактеризовали два великих правителя: Пётр I и Екатерина II (1729-1796). В столетний период их царствования, Россия из отсталой страны превратилась в европейскую державу. После бурных реформ Петра, более сдержанные изменения Екатерины приостановили этот процесс. При царствовании Екатерины, страна совершила сильный рывок в общественной и в культурной жизни. Но когда Екатерина II умерла и Павел I взошёл на престол, русские души впали в отчаяние и в тоже самое время ждали оживления и воскрешения. Всё это пришло с последователем Павла, Александром I (1777-1825), который возродил период духовной свободы как во времена Екатерины, и позволил насаждение западных норм и идеалов, которое было начато Петром Великим. Тем не менее, только во времена правления Александра II (1818-1881) началась важная стадия русской истории, период больших реформ. Эта была последняя стадия имперского развития до её крушения в ходе октябрьской революции 1917 года, которая аннулировала всё, что было достигнуто многочисленными реформами монархов.

В течение XIX века был произведён раскол в русской интеллигенции между славянофилами и западниками. Таким образом, возникли две группы каждая из которых рассматривала проблему взаимоотношений России и Европы, и имела совершенно противоположные взгляды и мировоззрение. Спор был о судьбе страны и о её миссии в мире. Характерно то, что самые наименования этих двух групп возникли в результате дискуссии между её участниками. В самом деле, слово «славянофилы» выдуманно западниками, и «западники» славянофилами. Кроме того, оба прозвища имели очень отрицательное и презрительное значение в отношении своих противников. Западники были уверены что для России необходимо было присвоить достижения западной цивилизации, в особенности близкой Европы, по сравнению с которой Россия находилась на значительной запоздалой стадии развития. Они считали достижения Петра Великого очень важными, потому что они смогли открыть всеми желанное «окно в Европу». Они отрицали всё то, что случилось до петровских реформ и сравнивали историю, традиции, сказки и моральные понятия русского мира с миром западным. Напротив, их противники, славянофилы, воспевали культурное и духовное достояние русского народа, и критиковали либеральную и индустриализированную культуру, которая характеризовала европейский народ. Они сомневались в изменениях, сделанных Петром Великим, и идеализировали допетровскую Россию.

В начале XX века старая империя династии Романовых начала постепенно распадаться изнутри. Тем не менее, точкой распада стала февральская революция 1917 года. Начались в Петербурге из-за отсутствия хлеба беспорядки, которые привели к революции в стране, символической датой которой принято считать 23 февраля. Четыре дня спустя, Николай II (1868-1918) отрёкся от престола. В тот момент, лидер большевистской партии Владимир Ленин возвратился на родину и опубликовал свои «апрельские тезисы». Потом, в ходе октябрьской революции, он взял власть в свои руки. Вскоре начался процесс рождения СССР, который охарактеризовал начало нового идеологического режима, названного тоталитаризмом.

В течение более семидесяти лет, в России, прекращались споры о русской идее, и на протяжении надолго времени, старый вопрос о взаимоотношении России и

Европы открыто не обставял. Отличная от европейской культуры Россия, считала себя примером для целого человечества в соответствии с идеологией нового режима. В СССР было социалистическое равенство и коммунистическое братство всех народов, но не было личной свободы. Коммунистическое время открыло новый период истории не только России, но и мира в целом, из-за разрушений и массовых убийств.

В первой половине XX века, в среде русской послеоктябрьской эмиграции возникло евразийское движение. В начале, это было культурным направлением, которому послужили известные философы и учёные, и только потом действительно приобрело политический характер. Этот феномен интересен потому что обсудит роль России в мире и ставит её в промежуточной зоне между Азией и Европой, как раз в Евразии.

Вопрос о русской идее развился в образованной части народности, так называемой интеллигенции западноевропейской закваски. Новый образованный класс стал задаваться вопросом о характере новой и старой России, то есть об отношении традиционной России предшествующих веков с современной России, и сравнивать её с Европой, с которой она только что вступила в контакт благодаря реформам Петра Великого. Само слово «интеллигенция», согласно наиболее распространённой версии, возникло в шестидесятых годах XIX века, благодаря писателю П.Д. Боборыкину. В то время, слово распространилось в России, обозначая не только русских интеллектуалов, но также интеллектуалов любой страны. В этот период, под интеллигенцией поднимается общественное мнение, или же мыслящий средний класс. В России, роль интеллигенции была значительнее, чем в других странах и её задачи были более решающими. В отличие от европейских стран, где интеллектуальный класс формировался постепенно, в России он зародился посредством разрыва с национальными традициями. С одной стороны произошло открытие страны западноевропейскому миру, а с другой – секуляризация русской культуры. Из начала, её важной задачей являлось поддерживать модернизированную деятельность Петра Великого. Несмотря на это, в семидесятых годах, члены класса интеллигенции чувствуют необходимость «хождения в народ». Это явление обусловлено изменением

общественного состава интеллигенции: если раньше в неё ходили члены высшего интеллектуального общества, то сейчас здесь стали появляться интеллектуалы из более нижних слоёв.

Все авторы размышлений на тему национального своеобразия России и её народа, о которых идёт речь в этой дипломной работе, относятся к классу русской интеллигенции того времени. Каждый из них по-своему старался раскрыть данный вопрос, но нередко возможность однозначного на него ответа ставилась под сомнение самими же авторами, как например, мы это видим в стихотворении Фёдора Ивановича Тютчева *Умом Россию не понять* в котором он говорит, что Россия не поддаётся простому логическому пониманию, что в неё можно только верить.

Тем не менее, первым, кто представил в наиболее простой и доступной форме задачу осмысления национальной истории и культуры через взаимоотношения России и Европы, без сомнения был Пётр Чаадаев (1794-1856). Он, скандально для этого времени, говорил о проблеме разногласия между величием России и убожеством её каждодневной жизни. По его мнению, Запад был моделью, а Россия была страной, о которой Провидение не беспокоилось. Благодаря своим новым идеям, он фактически стал родоначальником русского западничества. Он выразил свою мысль в первом своём *Философическом письме*, которое было написано на французском языке и опубликовано в 1829 году в журнале *Телескоп*. Чаадаев считал, что русская история пока не состоялась, не обрела форму в виде устойчивых правил и идей, которыми можно руководствоваться в повседневной жизни, и не выработала собственную культурную традицию. Согласно Чаадаеву причиной отсталости России являлось татарское иго, которое лишило Россию истории и изолировало её. Кроме того, он считал россиян лишними людьми. После публикации такого письма, его начали считать сумасшедшим и поэтому он написал *Апологию сумасшедшего* в которой он говорил о великой будущности России, обусловленной именно тем, что она как нация не обрела ещё законченных форм и воли, свойственных Западу, и имеет огромный потенциал изменений.

Близкими к идеям Чаадаева были высказывания Александра Герцена (1812-1870). В своём произведении *Былое и думы* он утверждал, что Россия была самостоятельным миром, ни европейским, ни азиатским, а скорее славянским. Всё

это позволило бы ей участвовать в судьбе Европы, хотя у неё не было европейских исторических традиций. В то же самое время, он сказал что неправильно жаловаться на прошлое и что, надо было собрать все силы, чтобы идти вперёд по направлению к прогрессу.

Другим примером западнической мысли явился Виссарион Белинский (1811-1848). Он понял лучше других какой неоценимый вклад внёс Пётр Великий в судьбе России. Чтобы это ябьяснить он проанализировал два слова, которые не существовали до царя: *народность* (которая происходит из слова *народ*) и *национальность*. Первое слово указывает на народный дух, а второе на национальный. Другим интересным вопросом, рассмотренным Белинским был «азиатский элемент», что наследовала Россия после нашествия монголо-татарского ига. Всё зло, которое Татары причинили стране, и все пороки, которые они внушили ей, являлись для Белинского причиной презрения. Он утверждал, что славянофилы, которые опровергали его мнение, забыли о том, что Петровская Россия – ещё совсем молодая, и что её будущее было бы гораздо лучше её прошлого.

Идеолог панславизма Николай Яковлевич Данилевский (1822-1885), как многие другие писатели, был противником западнического мышления вышеупомянутых авторов. Он развил до предела славянофильскую идею своеобразия России, придающую особый драматизм её отношениям с Европой, который в полной мере проявился уже в деятельности Петра Великого. Он тоже считал, что человеческая природа выражается в ряде «культурно-исторических типов», и что русский, или же славянский «культурно-исторический тип», гораздо оригинальнее европейского и поэтому его надо было укоренить. Тем более что, любая возможность диалога между Россией и Европой, по его мнению, является бесполезной.

Преимущество России утвердил также Фёдор Достоевский (1821-1881) в своём *Дневнике писателя*, опубликованном в 1877 году. Он отметил, что именно народ является носителем настоящих русских традиций и национальных идеалов. Кроме того, он сформулировал теорию *почвенничества* (от слова *почва*), в которой он не осуждал время реформ Петра Великого, но и не желал возвращения к

допетровским традициям. Он призывал вернуться к национальным традициям, но с обогащением европейской культурой.

Константин Леонтьев (1831-1891) также поддерживал идею превосходства своей Родины, но он не называл себя славянофилом. Согласно его теории византизм являлся консерватором моральных, политических и эстетических ценностей, которые наблюдались в Европе. В его работе *Византизм и славянство*, говорится о том, что у России есть своя миссия спасти старую, уже изнурённую Европу. И всё же, чтобы это осуществить, России необходимо вернуться к византийской идее и объединиться с азиатскими народами, ещё не до конца пронизанными духом современной Европы.

Большой вклад в русскую идею дал Владимир Соловьёв (1853-1900). В 1888 году в Париже он прочёл доклад *L'idée russe* (по-русски *Русская идея*), в котором говорил о смысле существования России во всемирной истории. Здесь он осмысливал проблемы национальной идеи и опасности национализма, особенно с религиозной точки зрения. По его мнению, поддавшись слепому национализму, Россия предала бы свою идею и свою миссию в истории. Таким образом, философ резко разграничил националистическую идеологию и русскую идею. Он считал, что действительное выражение русской идеи заключено в слове Бога. Соловьёв являлся главным критиком политического и религиозного национализма.

Тем автором, чья идеология меньше всего поддаётся однозначному определению был Алексей Максимович Пешков (1868-1936), более известный как Максим Горький. Он содействовал критике национального характера России. В своей статье *Две души*, написанной в 1915 году, он говорит о существовании в России двух душ: одна из которых «азиатская», иррациональная, пассивная, созерцательная и покорённая судьбе; а другая – «западная», разумная, активная и постепенная. Он отдаёт явное предпочтение Западу, более того он подтверждает присутствие разрушительных влияний на Западе, обуславливая их просачиванием восточных элементов.

Апогеем классического жанра сочинений о русской идее стала книга Николая Бердяева (1874-1948) *Русская идея*, опубликованная в 1946 году и, в которой автор упоминает об основных проблемах русской мысли XIX века до начала XX века. Он полностью уверен в том, что русские люди должны осознать свою

национальную особенность, отдавая себе отчёт в универсальности русской идеи, и как следствие, перестать изолироваться. Согласно Бердяеву понимание всего вышеперечисленного в цивилизации России является залогом дальнейшего развития страны отечественной мысли и культуры.

В последней части данного дипломного проекта говорится о русской идее после большевистской революции 1917 года. Сама революция, а также другие исторические события начала XX века, радикальным образом отразились на судьбе страны и прекратили дальнейшее развитие русской идеи. В этот период развилась советская идея. Путь, который выбрала Россия, или который была вынуждена выбирать в 1917 году, был революционным марксизмом Ленина, который он ещё больше развил в условиях кризиса, наблюдавшегося на тот момент в стране. Что касается религиозного аспекта, то большевистский режим распространил пропаганду атеизма, которая была направлена против всех, от католиков до христиан, до евреев и мусульман. У Ленина было совершенно враждебное отношение к религиозному элементу жизни. «Апрельских тезисы» Ленина многие считают безумными. Георгий Плеханов, «отец русского марксизма», сравнил его революционные тезисы с бредом сумасшедших, главных героев рассказов Гоголя и Чехова. Тем не менее, в случае Ленина, его бред был ясным и его безумие было логичным. Революционная программа Ленина не имела национальных границ, наоборот, революция должна была распространиться за пределы России, в Европу, и мир в целом. Но это не произошло. В любом случае революция помогла придать России особую оригинальность, которая смогла дифференцировать её от других западноевропейских стран.

Несмотря на то, что лидер большевистской партии Владимир Ленин пропагандировал в России индивидуальную свободу для всех, в стране стал зарождаться настоящий тоталитарный режим. Для старой интеллигенции, которая служила режиму и следовала его строгим правилам, нечего не изменилось. Все те, которые, не хотели мириться с этой идеологией были выгнаны за границу или же отправленные ссылку в отдалённые страны. Ленину в очередной раз удалось привлечь внимание к своей деятельности и навязать своё видение вещей. Стал

нарастать Террор. В результате, надолго прекратились споры о национальной идее в стране.

В это время, в течение первой эмиграционной волны двадцатого года, родились два интеллектуальных движения: так называемая группа «Смена вех», и «Евразийство». Эти интеллектуалы не полностью противостояли режиму, но дифференцировали между, чем революция обещала быть, и чем она действительно являлась по их мнению. Движение «Смена вех», также известное как движение национал-большевиков, было группой, не имеющей отношения к режиму. Их члены рассматривали большевизм как особо движение националистическое, которое всячески старалось восстановить мощь империалистического государства. Инициатор движения, Николай Усрялов, считал вооружённую борьбу против большевизма – излишней, поскольку эта идеология само по себе двигалась по пути саморазрушения. Целью данного движения было лишь облегчение этого процесса в целях восстановления России как единого большого государства. Напротив, согласно Евразийцам, Россия не является ни Европой, ни Азией, а самостоятельной «страной-континентом», так называемой Евразией, наделённой своими национальными и культурными особенностями. Их главный представитель, Николай Трубецкой, в своей книге *Европа и человечество*, объясняет, что единственной заслугой падения имперской России и победы России большевистской явилось спасение территориального единства Страны, в которой на смену большевистской идеологии однажды придёт идеологии евразийской, возвратив России свою христианско-православную душу. Если начало советского периода было представлено Ленином то ответственность за русский и мировой коммунизм легла на плечи другого политического деятеля – Сталина. Будучи несовместимой с марксизмом, религия претерпевала дальнейшее искоренение. Многие люди, даже высокообразованные и интеллигентные, которые оставались верны церкви, несмотря на запреты режима во время сталинского Большого Террора отреклись от Бога.

В годы провlenia Сталина, продолжился дуализм класса интеллигенции. Существовали те интеллектуалы, которые поддерживали режим, и те, которые были противниками советского правительства. Николай Бухарин принадлежал к первой их группе. В 1936 году он опубликовал статью, в которой он спорил об

отсталости России и говорил, что только большевикам удастся разбудить ленивую и бездеятельную Россию.

В течение более семидесяти лет советской власти, старый вопрос о взаимоотношении России и Европы открыто не обстоял. Явным было недовольство, переполняющее интеллигенцию, которая и без того чувствовала себя разочарованной и подавленной. Произведение тех авторов, которые были противниками железной, партийной дисциплины и выступали против правительства, нередко подвергались цензуре, а самые писатели – многочисленным репрессиям и даже смерти. Одним из тех, кого тяготило положение в стране был Владимир Маяковский, который в 1930 году сообщил, что не может больше терпеть деятельность коммунистического отдела агитации и пропаганды. Своим последним решением было самоубийство. Главным образом, той частью интеллигенции, которая критически рассматривала советский мир, были русские интеллектуалы, которые эмигрировали, или были вынуждены эмигрировать на запад. Рассмотрим к примеру событие «философского парохода». 29 сентября 1922 года, немецкий корабль доставил из Петрограда в Германию тридцать пять пассажиров, насильно высланных из Советской России, которые являлись представителями интеллигенции, включая многих известных философов и мыслителей, со своими семьями.

Читая книгу Александра Солженицина (1918-2008) *Архипелаг ГУЛАГ*, мы видим, что ряд советских репрессий не остановился даже в годы НЭПа. Отрицательную оценку советскому режиму Солженицин выразил в 1990 году, за год до краха коммунизма, в своей статье *Как нам обустроить Россию*. Позже, в 1994 году, он написал книгу *«Русский вопрос» к концу XX века*, в которой он рассматривает с презрением убожество истории семидесятилетнего коммунистического владычества в СССР.

Одним из лучших умов русской эмиграции являлся несомненно историк и мыслитель Георгий Федотов. В его статье, написанной в 1937 году, *Октябрьская легенда*, он смело выразил своё мнение о революции и о самом Ленине. Кроме того, в 1947 году, в другой статье *Судьба империй* он задержался на судьбе советской империи, конец которой казался ему очень близким.

Другим интересным рассуждением, о котором говорится в этой дипломной работе является национальность. Прежде всего необходимо объяснить, что существует разница между «национальным самосознанием», которое является выражением национальной идентификации этнической общины, и «национализмом», который является его обострением. Тем не менее, ситуация России всегда оставалась необыкновенной по сравнению с национальным положением других стран. Национальная идентификация русского народа многосложнее, нежели народов других стран из-за неравномерности русской истории. В этом своеобразии совмещены все моменты русского прошлого, включая советский период. Несмотря на то, что в последние годы бытует мнение о том, что названия «русский» и «советский» совпадают, это неправда. Значимым является то, что этическое название России было заменено во время советского режима идеологическим сокращением СССР, которое определяло совсем новое государство. В таких условиях, русское национальное самосознание перестало существовать и перешло в что-то совершенно непохоже.

В конце этой дипломной работы рассматривается русская история последних двадцати пяти лет. После падения СССР в 1991 году, начались поиски новой теперь уже не интернациональной, а национальной идеи. В этот период возродилась русская идея, то есть поиск национальной идентификации русского народа. Задачей новой России было понять и осознать, что произошло в стране за семидесятилетний срок правления коммунизма. Интересный аспект новой русской идеи можно увидеть в евразийской мысли, которая была восстановлена и развита в России в этот период. Мучительные годы первого президента Российской Федерации Бориса Ельцина вернули этому движению популярность. Необходимо было заменить коммунизм идеологией, которая могла вернуть русским людям достоинство и национальную идентификацию после распада СССР. В этих условиях появилось Ноевразийство, которое постепенно становится одним из главных направлений патриотического самосознания постсоветской России. Классические принципы Евразийства возродились в новом периоде русской истории. Кроме того, они стали основной идеологической и политической программы. Уполномоченным представителем нового движения

стал Александр Дугин. Он считает, что национальная идентификация имеет главную роль в русском обществе и, что она отождествляется с православной верой, которая была основой русской культуры и литературы. Согласно Дугину, русские люди не просто народ а – цивилизация, то есть евразийская цивилизация, которая не желает терять свою идентификацию. С приходом к власти Владимира Путина, по мнению Дугина, пришло время перейти из роли противника к роли советника «нового царя».